



anno 81 n.209 venerdì 30 luglio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Il tempo del cambiamento è ora": tot. € 5,00; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 1° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 2° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 4,00 libro "Vietato vietare": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Sentiamo intorno a noi le urla dei falsi patrioti che, con le minacce, vogliono ridurci al silenzio e tentano



di costringere chi dissente a sottomettersi. Conosciamo queste battaglie. Le abbiamo combattute

e le abbiamo vinte. Con John Kerry vinceremo di nuovo». Sen. Ted Kennedy, Boston, 28 luglio

Agosto, l'autunno caldo è già arrivato

Vogliono tagliare i salari e colpire tutti i lavoratori: infatti hanno deciso che nel 2005 l'inflazione sarà all'1,6 mentre è già al 2,3. Dunque tutti i contratti saranno al ribasso. I sindacati contro: previsioni da rottamare. E insieme ai sindaci annunciano battaglia

Destra

VI SPIEGO
IL
PARLAMENTARISMO
NERO

Luciano Violante

Sono saltato sulla sedia ieri quando, aprendo, come al solito, l'Unità prima di tutti gli altri quotidiani, ho letto che nella giornata precedente avevamo fatto ostruzionismo contro il Parlamento nero. Due righe sotto, però, era riportata l'espressione corretta parlamentarismo nero. Conosco le esigenze di brevità nei titoli, ma la differenza tra le due espressioni è davvero rilevante. Colgo perciò l'occasione per richiamare sommariamente le ragioni per le quali, a proposito del comportamento della maggioranza, ho parlato di parlamentarismo nero. L'espressione è di Gramsci e ricorre nel Quaderno n.14, paragrafi 74 e 76. Faccio una rapida sintesi. Per Gramsci le forze in equilibrio instabile trovano nel Parlamento il terreno legale ed economicamente vantaggioso per trovare il proprio equilibrio.

SEGUE A PAGINA 26

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

PARLARE
DI
BERLUSCONI

Tutto, si potrebbe dire, è affidato all'Italia che lavora, si arrabatta, cerca di salvarsi dagli strangolamenti di una crisi grave e finisce col sacrificarsi per gli altri. L'Italia ufficiale è lontana, occupata nella difesa dei propri interessi particolari. Il bene comune non conta ed è arduo che in simili condizioni le due Italie riescano a comporsi, a creare quell'idea di nazione che dovrebbe far da fondamento a una vita civile. Sono i principi generali, essenziali per rendere vitale una comunità, a mancare o a divergere. Com'è possibile parlare di unità degli italiani quando la coalizione di maggioranza è formata da nazionalisti centralisti, da moderati, da conservatori reazionari e da un movimento, la Lega, che gioca tutte le sue carte sulla divisione, sulla scissione, sulla secessione che adesso ha preso il nome di devolution, una disgrazia per l'intero Paese.

SEGUE A PAGINA 27

LA PERLA DI SINISCALCO

Rinaldo Gianola

La novità di quest'anno nel Documento di programmazione economica e finanziaria delineato dal ministro «tecnico» dell'Economia, Domenico Siniscalco, è che il furto ai danni dei salari dei lavoratori è trasparente e scritto nero su bianco. Il tasso di inflazione programmato per il 2005, infatti, è indicato all'1,6%, e stimato in ulteriore discesa negli anni successivi, contro il 2,3% provvisorio di questo mese. Non sappiamo se Siniscalco condivida, oltre alle frequentazioni all'Aspen, almeno una parte della genialità del suo predecessore Tremonti.

SEGUE A PAGINA 27

Il Consiglio dei ministri ha varato ieri sera il Dpef e con la previsione del tasso di inflazione programmata per il 2005 - l'1,6 per cento contro il 2,3 rilevato ieri dalle città campione - ha di fatto decretato, in vista del rinnovo dei contratti, il taglio di stipendi e salari.

La scelta di Berlusconi è duramente avversata dai sindacati che parlano di «previsioni da rottamare» e annunciano per settembre una dura risposta dei lavoratori.

Ma non è tutto. Sempre ieri, dopo il via libera definitivo alla contro-riforma delle pensioni, il Parlamen-

to ha varato la manovra correttiva da 5,6 miliardi di euro. Senza nemmeno correggere l'errore (riconosciuto) nel provvedimento che aumenta le tasse sui mutui.

Intanto il premier torna sulla riforma fiscale: tre aliquote e no tax area a 7.500 euro (come del resto è già oggi).

Contro i tagli del governo sindacati ed enti locali fanno fronte comune e decidono di scendere in campo per modificare le scelte di politica economica e difendere i cittadini.

ALLE PAGINE 2 e 3

Pericu

«Con i tagli Berlusconi aumenta l'Ici»

G. ROSSI A PAGINA 2

Cooperative

Poletti: hanno perso tre anni e non si vede alcuna svolta

A PAGINA 2

Immigrati

L'ANIMA NERA DI FINI

Pasquale Cascella

Questa volta a Francesco Storace non scapperà detto: «Non ci posso credere». Magari sarà la scissionista Alessandra Mussolini a doversi ricredere di fronte alla proposta di legge di An per l'introduzione del reato di ingresso e permanenza clandestina e l'istituzione del ministero per l'immigrazione. L'annuncio è stato dato in pompa magna dal coordinatore del partito, La Russa, dal capogruppo Anedda e dal primo firmatario del provvedimento Giampaolo Landi di Chiavenna. Mancava solo Fini,

SEGUE A PAGINA 27

La Convention dei Democratici

Kerry, è cominciata la lunga marcia



John Kerry conclude la Convention democratica a Boston

Noi & Kerry

ARRIVA LA SPERANZA

Piero Fassino

«C hiunque voglia mandare i propri figli all'Università lo dovrà poter fare. Non dovrà più accendere che chi ha un lavoro stabile abbia un salario da povertà. Nessuno dovrà più temere di non essere curato».

SEGUE A PAGINA 8

Il discorso

LA STRADA PER VINCERE

John Edwards

S i sente parlare molto di valori. Da dove vengo io i valori di una persona non si giudicano dal modo in cui usa questa parola in uno spot politico.

SEGUE A PAGINA 8

Forza Italia, la rivolta dei peones

Cento deputati scrivono a Berlusconi: se continuiamo così si perde



Marcella Ciannelli

ROMA È rivolta anche dentro Forza Italia. Un centinaio di deputati hanno indirizzato a Berlusconi un duro documento contro la gestione (Bondi-Cicchitto) del partito e contro alcune scelte politiche: andando avanti così - sostengono - si perde. L'iniziativa sarebbe ispirata dal ministro Scajola, che ha raccolto i malumori sempre più diffusi

nel partito del premier. Un'analoga iniziativa è pronta anche al Senato.

Berlusconi, però, non sembra ancora rendersi conto delle difficoltà del suo partito e della sua maggioranza. «La verifica è chiusa», ha detto anche ieri, nelle stesse ore in cui la Lega minacciava di affondare un altro importante decreto del governo, quello sull'Alitalia.

A PAGINA 4

Iraq

Italiani sotto assedio a Nassiriya
Scontri sui ponti: razzi e colpi di mortaio contro i soldati. Nessun ferito

FONTANA A PAGINA 7

La morte di Tiziano Terzani

UN GRAN BEL GIRO DI GIOSTRA

Furio Colombo

E rano giovani giovani Tiziano Terzani e la sua Angela quando, una sera d'estate, hanno annunciato: «Andiamo via». «Via» voleva dire fuori dall'Occidente, dal benessere, dai privilegi, da New York, verso la Thailandia, la Cina, l'India. Mi avevano invitato nell'appartamento che occupavano alla Columbia University dove avevano studiato cinese, e Tiziano aveva finito il master in Affari internazionali. Quei due, con tutte le lingue che sapevano, con l'esperienza di Tiziano alla Olivetti (il nostro punto di incontro) e di Angela in vari Paesi del mondo, qualunque azienda americana o europea li avrebbe voluti.

SEGUE A PAGINA 27
GINZBERG A PAGINA 22

fronte del video Maria Novella Oppo

La libreria?

È utile che la tv ci dia spesso notizie di Maurizio Gasparri, perché è sempre meglio sapere dov'è e cosa combina. Reduce dalla spedizione punitiva contro la chiusura della tv dei disabili Disco volante, Gasparri ha parlato ieri al Tg1 delle 13,30 e ovviamente ha parlato del digitale terrestre, che per lui è come il pane (e anche il companatico). Nel senso che è moneta sonante. Infatti, facendo credere che la nuova tecnologia, in sé, significhi pluralismo, ha in realtà accresciuto il già scandaloso dominio di Berlusconi sulle comunicazioni. E ieri in tv ha avuto il coraggio di venirci a dire che il digitale terrestre è come una libreria dai cui scaffali ogni telespettatore potrà scegliere il testo preferito. Anzitutto è da stupirsi che Gasparri sappia che cos'è una libreria. E infatti non lo sa: una libreria non è una raccolta di libri stampati e commentati solo da berluscones e nella quale il lettore può prendere solo i libri che Berlusconi consente. Così funziona il sistema vergognoso che, con la firma di Gasparri, vieta perfino la tv dei disabili. Una piccola antenna che copre solo poche centinaia di metri, non può danneggiare gli interessi del padrone unico, ma va punita lo stesso, perché rappresenta un principio che può diventare un fine.

Il tempo del cambiamento è ora



Una selezione degli articoli di Tom Benetollo

a cura di Antonella Marrone

in edicola con l'Unità il manifesto Liberazione a 4,00 euro in più

GIORNI DI STORIA Notte italiana

Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. È la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.

Oggi in edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



Felicia Masocco

ROMA La politica economica del governo deve cambiare, sindacati e Comuni uniscono le forze per dare battaglia e ieri hanno posto le basi per un'alleanza che in settembre li vedrà lavorare insieme e sviscerare punto per punto le voci del Dpef e della Finanziaria che hanno ricadute pesanti su una rappresentanza che è degli uni e degli altri, ovvero i cittadini, i lavoratori.

L'obiettivo è quello di dare più forza a richieste condivise, ognuno dal proprio ruolo e nella propria funzione. Si tratta di convincere un esecutivo sordo e impermeabile a cambiare rotta, e di farlo con la forza degli argomenti. I servizi locali, le tasse, lo sviluppo la difesa dei redditi delle famiglie pesantemente colpiti da un combinato di manovre che sfiora i 40 miliardi, sono terreni d'azione che toccano tanto l'Ance quanto Cgil, Cisl e Uil. Da qui l'intenzione di farne «una strategia comune sulla base delle comuni esigenze», spiega Marigia Maulucci che ieri per la Cgil ha risposto all'invito dell'Ance per un incontro che si è tenuto nel pomeriggio. C'erano anche Savino Pezzotta e Pierpaolo Baretta per la Cisl e Guglielmo Loy per la Uil. I Comuni erano rappresentati dal presidente dell'associazione, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici.

Un'ora e mezzo di confronto, il tempo di darsi appuntamento in settembre per degli approfondimenti su specifiche questioni. Non si tratta di «un asse di opposizione a prescindere», spiega Maulucci, «ma basato sul merito». «Abbiamo registrato che la manovra non sarà indolore e che c'è il rischio di problemi aggiuntivi rispetto a quelli che sono già nero su bianco. Siamo interessati ad una iniziativa in comune, vedremo in settembre quale».

Il materiale non manca. La scure che si è abbattuta sui trasferimenti agli enti locali pone una seria ipoteca ai servizi erogati nel territorio e appesantisce le condizioni di vita dei cittadini che sul fronte delle retribuzioni, dovranno fare i conti con aumenti tarati sull'inflazione programmata al-

C'è il timore che i provvedimenti aggravino la situazione dei ceti sociali più deboli e meno garantiti

”

La provocazione del primo cittadino di Genova: «Così capiranno» Pericu: «Aumentiamo l'Ici a nome di Berlusconi»

Giampiero Rossi

MILANO «O tagliamo i servizi o aumentiamo le tasse. Anzi, a questo punto, per passare all'azione, propongo che tutti i comuni mettano al voto del consiglio comunale un aumento dell'Ici del 1%, così tutti si renderanno finalmente conto che stiamo parlando di una questione reale». Il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, torna sulla questione delle riduzioni dei trasferimenti agli enti locali e lancia una proposta provocatoria ai colleghi. Gli amministratori lo hanno detto mille volte: con i tagli indiscriminati decisi dal governo non è proprio possibile far quadrare i conti, e chi rischia di dover pagare sono i cittadini, soprattutto quelli che hanno più bisogno di servizi. E oltre la protesta c'è chi, come Pericu, prova a passare all'iniziativa politica.



Sindaco, quindi davvero voi amministratori locali siete in difficoltà per la scarsità di risorse che il governo vi concederà?

«Certo, la situazione per gli enti locali è difficilissima e le risorse di cui disponiamo per effetto dei trasferimenti e dell'imposizione fiscale di nostra competenza sono sicuramente insufficienti di fronte ai bisogni sociali in costante aumento, basti pensare agli anziani e agli immigrati per rendersene conto».

E allora cosa possono fare i Comuni per tirare avanti?

«In realtà le possibilità sono limitatissime, perché le spese sono vincolate. Un Comune deve pagare il personale e gli interessi sui debiti per i servizi erogati e queste sono voci di spesa semplicemente incompressibili, anche perché non possiamo né licenziare, né ricorrere alla cassa integrazione, né tantomeno non pagare i debiti e neanche ridurre ulteriormente gli investimenti, dal momento che sono già stati ridotti moltissimo negli ultimi anni».

Ma se vi tagliano i fondi qualcosa dovete pur fare...

«Già, ma l'unica possibilità sarebbe quella di tagliare i servizi esterni, quelli che rispondono alla domanda sociale, oppure quella di aumentare le tasse comunali. In sostanza si potrebbe agire soltanto sull'Ici, ma anche questa è una tassazione ingiusta, perché colpisce soltanto il patrimonio immobiliare e non consente di verificare l'effettivo reddito».

Mi scusi se insisto: ma quindi lei cosa pensa di fare?

«Io credo che i Comuni debbano chiedere che nel Dpef vi sia una radicale revisione del sistema dei finanziamenti locali, collegato possibilmente alla fiscalità generale, perché quelle di cui stiamo parlando sono risorse necessarie».

Lei vede la possibilità di aprire un vero dialogo con il governo, su questo?

«La strada per la collaborazione si può sempre trovare, ma in questo momento io non la vedo, anche perché manca un contesto normati-

UN PAESE senza sviluppo

Importante incontro ieri tra gli amministratori locali e le Confederazioni. Tutti condividono la preoccupazione per l'impatto dei tagli di bilancio



Il Dpef non è adeguato a fronteggiare i gravi problemi del Paese. Un fronte per chiedere una Finanziaria più propositiva

Sindacati e Comuni pronti alla battaglia

Cgil, Cisl e Uil con i sindaci per «un percorso comune» a difesa dei cittadini



Il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco

Il governo riconosce di aver sbagliato il provvedimento che aumenta le tasse sui mutui e interviene con un decreto legge

Approvata la «stangata» d'estate

Nedo Canetti

ROMA Una stangata sull'acquisto della seconda casa; una norma pasticciata sui mutui corretta in extremis con un decreto legge «interpretativo»; il rincaro delle marche da bollo; un maggior prelievo fiscale su banche-assicurazioni; una rimodulazione delle accise sulle sigarette; la proroga al 10 dicembre del condono edilizio (con più ampi poteri alle regioni); una stretta sulle spese dei ministeri e degli enti locali; tagli consistenti agli incentivi previsti per favorire occupazione e investimenti nelle aree depresse, in particolare del Mezzogiorno. Queste, in sintesi, le misure previste dal decre-

to legge sulla manovra bis, definitivamente convertito ieri in legge dal Senato, con il voto contrario di tutte le opposizioni. Un totale di 5,6 miliardi di euro, al quale si aggiungeranno 2 miliardi di altre misure amministrative. Fino a qualche settimana fa, per Berlusconi e Tremonti andava tutto bene, poi si è scoperto il vero buco, rivelato dal ministro Domenico Siniscalco con la conseguente richiesta dell'Ue al nostro Paese di tenere il deficit nel 2004 sotto il 3%. La maggioranza ha bocciato tutti gli emendamenti dell'opposizione. L'Udc aveva tentato di avanzare qualche timida ipotesi di modifica, anche presentando emendamenti, ma ne è stata dissuata dagli altri gruppi della Cdl. C'era da risolvere il pasticcio («bistic-

cio» lo hanno chiamato i senatori della maggioranza) dei mutui. Il forte aumento dallo 0,25% al 2% dell'imposta sui prestiti erogati per gli immobili diversi dalla prima casa, compresi box e terreni, così come formulato nel testo del decreto, avrebbe pesato, infatti, anche sugli altri prestiti a medio e lungo termine, magari richiesti dalle imprese per finanziare progetti ed investimenti. Pur riconoscendo l'errore, il governo si è deciso soltanto in zona Cesarini a emanare un decreto legge che contiene una norma interpretativa, con la quale si spiega che l'aumento dell'imposta si applica solo sui mutui contratti per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione della seconda e delle ulteriori case di abitazione.

«Un'Italia che punisce chi investe e chi risparmia - ha sostenuto Paolo Giaretta, che ha parlato come unico portavoce dei gruppi di Uniti nell'Ulivo - è quello che propone il governo con questa manovra. Prigioniera di un'estenuante verifica di governo la maggioranza ha abbandonato il Paese a se stesso». Sulla verità nascosta e sul fallimento ha insistito anche il ds Rossano Caddeo. «Noi non gioiamo di questo fallimento - ha affermato - né delle difficoltà del governo, perché queste difficoltà sono, di conseguenza, quelle del popolo italiano. Avremmo voluto che nel Dpef si facesse chiarezza sino in fondo e si avviasse una nuova politica economica, ma non pare proprio che sia questa la linea del governo».

l'1,6% a fronte di un carovita che in luglio è del 2,3%. Per non parlare della realtà del Mezzogiorno a cui vengono tagliati gli investimenti, meno sviluppo, meno occupazione, più disagio sociale.

«È stato un incontro utile - ha detto Domenici -. Continueremo a lavorare insieme sui problemi dello sviluppo, della crescita del Paese, dei conti pubblici, del fisco. L'intento è quello di trovare dei punti comuni da sottoporre al governo, mantenendo ciascuno il proprio ruolo». Il presidente dell'Ance ha voluto precisare che «non si tratta di una piatta-

forma unitaria», «ma di un percorso per condividere degli obiettivi da presentare al governo». Non è poco, considerato anche che l'alleanza potrebbe estendersi ad altri protagonisti della vita economica, Confindustria, Concommercio, le altre associazioni di impresa a cui l'Ance rivolgerà lo stesso invito «per presentarci alla discussione sulla prossima Finanziaria con proposte le più concrete possibili. Il momento è delicato - ha concluso Domenici - dai Comuni può arrivare un contributo importante per lo sviluppo e il Welfare».

Spingere il più possibile, fare pressione, il Documento di programmazione economica «non risponde alle emergenze del paese», spiega Guglielmo Loy, «è necessario che i Comuni e i sindacati possano verificare, quando sarà più chiaro il quadro con la legge Finanziaria, come convincere il governo a cambiare scelte inadeguate a fronteggiare i gravi problemi che ci sono».

L'iniziativa comune marcerà parallelamente a quella che le rappresentanze, istituzionali e sociali, potranno in cantiere autonomamente. Per l'Ance si inizia già da agosto, al tavolo di confronto bilaterale con il governo in cui i Comuni presenteranno le loro proposte per la Finanziaria 2005. «Proporremo l'esclusione degli investimenti dal patto di stabilità - annuncia Domenici - l'adozione di strumenti fiscali più vicini alle esigenze dei cittadini, come i contributi di scopo, e soprattutto chiederemo che gli effetti della manovra appena varata non entrino nella Finanziaria».

C'è sul tavolo un combinato di manovre di circa 40 miliardi di euro che alla fine si riversa su lavoratori e pensionati

”

Il presidente di Legacoop: «Sostenere le imprese e lo sviluppo»

Poletti: «Persi tre anni, e non si vede la svolta»

MILANO «Pensare a misure a effetto immediato, dopo aver aspettato per tre anni la ripresa, è del tutto illusorio. Meglio imboccare la strada dello sviluppo e, possibilmente, mettere in circolo un po' di liquidità perché ci sono imprese che rischiano l'asfissia perché gli enti pubblici non hanno soldi per pagare lavori già fatti». Il presidente della Lega delle cooperative, Giuliano Poletti, guarda avanti. Le scelte di politica economica del governo, riassunte nel Dpef non le condivide e si capisce bene. E proprio per questo suggerisce un radicale cam-

biamento di rotta per rimettere in carreggiata l'economia del paese e per riaccendere i motori dello sviluppo frenato da tre anni di paralisi.

Poletti, che cosa ha pensato nel leggere le linee su cui il governo pensa di muoversi per rimettere a posto i conti pubblici?

«Il primo dato che mi sembra emerge da questo Dpef è la realtà di una finanza pubblica che deve essere rimessa in ordine, cioè di una brutta situazione, ben diversa da quel "tutto a posto" che ci siamo sentiti ripetere finora. Il tutto aggravato da un quadro molto problematico della finanza locale e solo con la legge finanziaria potremo vedere dove andrà a colpire ancora il bisturi».

Ma le misure che il governo sembra intenzionato ad adottare soddisfano il mondo delle imprese?

«Vedo una grande confusione, e temo che tutto sia destinato a cambiare ancora, perché mancano certezze sui costi del pubblico impiego, le tariffe, la politica dei redditi. D'altra parte il Dpef offre solo una cornice e ancora non si capisce come si intenda far fronte alla spesa sociale e alle finanze degli enti locali, ripeto, e questa è una voce che può produrre effetti collaterali dal punto di vista delle tutele sociali. Certo, la filosofia degli interventi sembra ormai chiara, ma non si capisce come intendano fare per tenere sotto controllo la spesa pubblica e al tempo

stesso sostenere lo sviluppo».

E cosa si dovrebbe fare, secondo lei?

«Oggi la situazione è aggravata dagli errori del passato: attendere per tre anni la ripresa senza occuparsi della spesa pubblica è stato fatale, così oggi credo che non si debba inseguire misure decisive subito ma piuttosto imboccare una strada per lo sviluppo che non sarà breve».

Qual è il percorso da seguire?

«Intanto mettere in circolo un po' di liquidità, perché ci sono già gravi ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni e questo produce pesanti ripercussioni per le imprese che, con ritardi di 12 o 14 mesi, rischiano di andare per aria. Troverei paradossale che mentre si pensa a incentivi per far nascere nuove aziende si lascino morire quelle già esistenti. E anche per quanto riguarda le opere pubbliche, meglio offrire certezze, selezionarle e portarle avanti per davvero, non aggiungerne sempre di nuove destinate a rimanere sulla carta».

Ma oltre alle imprese ci sono anche i lavoratori, che sono in difficoltà...

«È vero, infatti si dovrebbero togliere quegli oneri impropri che gravano su imprese e lavoratori e che invece riguardano la fiscalità in generale, soprattutto per quanto concerne l'assistenza, così si ridurrebbero i costi del lavoro e anche i salari ne risulterebbero rinforzati».

E degli incentivi alle imprese cosa pensa?

«Anche questo è un problema di qualità e di modalità: se si cambiano modalità bisogna fare anche in modo che la macchina burocratica sia in grado di continuare a funzionare, altrimenti si risparmiano soldi ma solo perché di incentivi non se ne vedono molti. Molto meglio modulare gli interventi, selezionarli, qualificarli e mantenerli nel tempo, perché la vaghezza non aiuta certo lo sviluppo e l'innovazione».

gp.r.

Quaderni dall'America Latina | 4

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: ¿Fidel? e 45 anni dopo.

45 anni dopo

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

il secondo volume in edicola con **l'Unità** a 5,00 euro in più

ANCORA IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A 5 EURO IN PIÙ

Bianca Di Giovanni

UN PAESE senza sviluppo

Nella nottata il Consiglio dei ministri ha varato il documento di programmazione che penalizza il Mezzogiorno e i lavoratori
Siniscalco: non sarà una manovra indolore



Stoccata a Tremonti: l'asta dei Btp va bene
Il premier parla di nuova credibilità dell'Italia
Manovra da 24 miliardi per riportare il deficit dal 4,4% tendenziale al 2,7% del Pil

zioni. Già quest'anno - secondo l'Economia - il Pil cresce più di quanto previsto in primavera, cioè all'1,4% rispetto all'1,2. Torna però a quella cifra a causa degli effetti della manovra correttiva da 7,5 miliardi varata ieri dal Senato. L'anno prossimo senza interventi la crescita dovrebbe fermarsi all'1,9%, ma grazie alle politiche di sviluppo si raggiungerà il 2,1% nonostante l'effetto recessivo della maxi-manovra.

Obiettivo di Berlusconi: tagliare i salari

Il Dpef indica un'inflazione all'1,6 per cento nel 2005 per bloccare i contratti

ROMA «Consegneremo il Dpef in Parlamento entro mezzanotte». È un Silvio Berlusconi visibilmente soddisfatto quello che attorno alle 22 annuncia il varo (all'unanimità) del documento di programmazione economica e finanziaria. Nel fantastico mondo del premier non esistono problemi: solo successi («Alle elezioni andremo con il 100% di programma attuato»). Ed anche stoccatine, ancora una volta a Giulio Tremonti. A Domenico Siniscalco, infatti, attribuisce la nuova credibilità del Paese, dimostrata dalla domanda quattro volte superiore all'offerta dell'ultima asta di titoli pubblici. E non solo. «Il nuovo ministro è stato apprezzato da tutti - dichiara parti sociali, enti locali, istituzioni, ed anche dal governatore Antonio Fazio, che ha definito il quadro economico credibile e le misure proposte efficaci». Sembra quasi vero, se non fosse che fuori dal mondo patinato di Berlusconi il Paese si prepara ad una di quelle strette da far tremare i polsi: 24 miliardi di manovra per contenere il deficit nel 2005. Dopo i 7,5 già varati proprio ieri. E non finisce qui.



Una manifestazione di protesta contro il taglio dei salari

I NUMERI DELLA BOZZA DEL DPEF

Dati in %	2005	2006	2007	2008
Pil	2,1	2,2	2,3	2,3
Debito/Pil	104,1	101,9	99,3	98,1
Avanzo primario	2,6	3,3	4,0	4,8
Inflazione	1,6	1,5	1,4	1,4
Disoccupazione	8,2	7,6	7,3	7,0

P&G Infograph

ordine, misure per lo sviluppo e riduzione del debito. Ma il fatto è che finora la filosofia è stata opposta: deregulation, libertà da tutti i vincoli, ciascuno pensa per sé. Si può fare retromarcia e inneggiare all'ottimismo? Siniscalco chiede «il contributo di tutti: cittadini, famiglie, istituzioni, parti sociali, terzo setto-

re». Con l'aggiunta di una promessa: «Scuola, sanità, sicurezza e servizi sociali non avranno a risentire della politica economica del governo che privilegia la richiesta di protezione sociale». Se anche la Lega è d'accordo. Per il Tesoro la ripresa sarà tanto forte da «reggere» l'impatto delle corre-

scuterà anche il bonus occupazione. Sugli investimenti pubblici, Pietro Lunardi a parla di 7,2 miliardi per le grandi opere, ma la cifra non compare nel Dpef. Il governo pensa di chiedere in Ue di escludere gli investimenti dal computo valido per Maastricht.

La riforma fiscale è da attuare in due anni per 13 miliardi di euro, con riduzioni di Ire (la ex Irpef) ed Irap (con interventi selettivi). Berlusconi annuncia tre aliquote Ire (al 23, 33 e 39%) senza rivelare gli scaglioni di reddito. Prevista la clausola di salvaguardia, oltre a misure per la famiglia e le giovani coppie (sulla prima casa). Il fisco resta la leva principale per lo sviluppo individuata dal centro-destra. «Nessun Paese avanzato - si legge - con una pressione fiscale sopra il 40% registra tassi di crescita soddisfacenti». Falso: i Paesi scandinavi crescono più dell'area euro ed hanno un fisco più pesante. È chiaro che il modello è l'Irlanda, cresciuta dopo i tagli fiscali «tutti coperti». Ma l'isola verde probabilmente sarebbe cresciuta lo stesso, dopo anni da lumaca. Poderoso l'intervento sul debito per portare il suo peso sotto il 100% del Pil entro il 2007. Fino al 2008 si prevedono «operazioni di privatizzazione, cessione di crediti e immobili per un ammontare complessivo di circa 100 miliardi». Secondo le stime del Tesoro, il settore pubblico possiede un attivo patrimoniale pari al 137% del Pil. Obiettivo fondamentale è ridurre la quota di interessi pagati sul debito, in vista anche di un rialzo dei tassi.

Fazio torna vicino al governo e giudica favorevolmente i tagli decisi dal successore di Tremonti

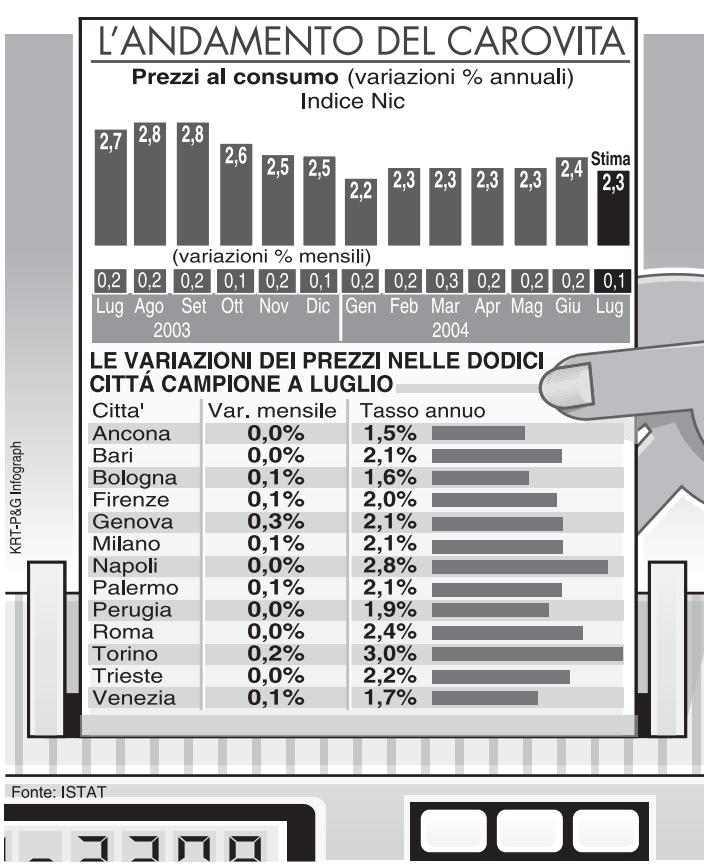
«Queste previsioni sono da rottamare»

Rivolta dei sindacati. Le confederazioni: nei rinnovi ignoreremo i dati di Siniscalco

MILANO Neanche a farlo apposta. Il giorno in cui il governo «programma» per il 2005, nel Dpef, un'inflazione all'1,6 per cento, l'Istat, sulla base delle città campione, calcola per il mese di luglio, un carovita al 2,3 per cento. In discesa dello 0,1 per cento dopo la fiammata di giugno. Ma lontana dagli obiettivi di Berlusconi. E soprattutto lontana da quella «percepita» dalle tasche dei cittadini, costretti in questo mese a fare i conti con un prezzo della benzina a livelli record, tariffe autostradali più care e relative ricadute.

Così quell'1,6 per cento scritto dal governo sul documento di programmazione economica e finanziaria ha scatenato la reazione dei sindacati. Che non hanno perso un attimo a lanciare il loro avvertimento: di quell'inflazione, in sede di rinnovi contrattuali - e le prossime scadenze riguarderanno metalmeccanici e statali - non verrà tenuto assolutamente alcun conto. Indicazione rottamata. Non solo. Cgil, Cisl e Uil promettono per settembre una risposta dura da parte di tutti i lavoratori. Per decidere le azioni di lotta è già stata annunciata un'assemblea nazionale dei delegati. E anche l'Ugl, confederazione di destra vicina ad Alleanza nazionale, è contraria. Il tasso indicato, sostiene, è «fuori della realtà». Che il governo, come scritto nel Dpef, offre alle parti sociali un «tavolo» di confronto su prezzi e tariffe, con l'obiettivo di elevare il potere d'acquisto di retribuzioni e pensioni, non sembra importare molto a nessuno.

Manifestazioni di protesta a parte, della reale volontà dei sindacati si avrà un concreto assaggio subito dopo le ferie, quando cominceranno a lavorare per mettere a punto le loro piattaforme rivendicative. Che si preannunciano all'insegna di un definitivo abbandono della



moderazione salariale, fino ad oggi garantita dalle regole dell'accordo del luglio '93, affossato in questi ultimi anni dallo stesso governo.

Per la Cgil il tasso dell'1,6 per cento fissato nel Dpef è «un obiettivo velleitario di fronte ad un'inflazione in crescita». «Vorrà dire - afferma il segretario confederale, Mariga Maulucci - che aumentano le ragioni e le misure da contrastare con le iniziative che saranno decise a settembre. Visto anche che il governo ha trasformato la politica dei redditi in una politica di contrazione delle retribuzioni». Ancora più esplicito il numero uno della Uil. «Non terremo più conto dell'inflazione programmata nelle richieste salariali» - afferma Luigi Angeletti. Che, per chi non avesse capito, aggiunge: «È uno strumento da rottamare». Perché quello su cui deve puntare il sindacato è la crescita del paese, dunque, anche a crescita dei salari reali. Un'opinione condivisa dal segretario nazionale Fiom, Giorgio Cremaschi. «Il governo può scrivere qualsiasi numero vuole sul Dpef - dice - tanto noi non ne terremo alcun conto per il prossimo biennio contrattuale». E il segretario della Funzione Pubblica Cgil, Carlo Podda, annuncia che a settembre «si aprirà un conflitto durissimo». Duro anche il giudizio della Cisl: «C'è una differenza fortissima - sostiene il segretario confederale, Giorgio Santini - rispetto all'inflazione reale misurata dall'Istat. La distanza è del 30 per cento. Noi non siamo certo per la rincorsa salariale, ma non si possono scaricare sui lavoratori differenze così pesanti».

Conclusione, nessuno chiederà, nei rinnovi contrattuali, l'1,6 per cento indicato dal governo. E l'autunno che si annuncia sarà caldo.

Lunardi parla di investimenti pubblici di 7,2 miliardi ma la cifra non risulta da nessuna parte

le pensioni di Maroni e la sinistra

Cgil e Ds non condividono l'opzione Rossi

MILANO Sconfessata dai Ds, bocciata dalla Cgil, l'opzione Rossi? Sulle pensioni non passa l'esame. Durata il tempo di leggere l'intervista al Corriere della Sera con la quale Nicola Rossi, economista e parlamentare dei Democratici di sinistra, ha definito la riforma delle pensioni, di fresca approvazione da parte del governo, «iniqua, ma ormai non più modificabile». «Una partita chiusa», insomma.

I primi a prendere le distanze sono stati Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds, i due esponenti del corentone della Quercia, Fabio Mussi e Pietro Folena e il rappresentante di Rifondazione, Franco Giordano. «Questa controriforma delle pensioni va cancellata - ha affermato Damiano - Non solo è una cattiva riforma ma, soprattutto, annulla quegli elementi di innovazione e di forte modernizzazione del sistema pensionistico che erano alla base delle riforme varate negli anni '90, in particolare dalla legge Dini». «È anacronistico - ha sottolineato Damiano - il fatto che questa legge elimini la possibilità di uscita flessibile dal lavoro, tra i 57 e i 65 anni, che è stata considerata dall'Unione Europea un elemento di forte novità da imitare nei sistemi

pensionistici. In una situazione caratterizzata dall'entrata flessibile nel mercato del lavoro, l'uscita rigida fissata dalla nuova legge con il requisito minimo di 40 anni di contributi o con i 60 e 65 anni d'età, è controproducente. Per non parlare «dell'effetto scalone» che porrà i lavoratori in una condizione di forte disuguaglianza, tra chi avrà maturato i vecchi requisiti per andare in pensione entro il 31 dicembre del 2007 e chi no». «Inoltre - sempre Damiano - la controriforma del governo non si preoccupa minimamente di rafforzare,

Per Damiano, responsabile Lavoro della Quercia, «questa controriforma va cancellata, annulla gli elementi di modernizzazione della Dini»

Avvenimenti
Dossier In Ecuador il forum dei veri americani i colombiani annunciano la loro rivolta.
Politica Castagnetti: «Cedi med. più poveri con Berlusconi. Noi redistribuiremo la ricchezza».
Calabria Ecco come i boss eleggono i loro sindaci: col terrore
il venerdì in edicola

come chiede il centrosinistra con le sue proposte di legge, la condizione dei giovani lavoratori che hanno, dal 1996, il metodo contributivo per il calcolo della pensione e che incontrano il lavoro saltuario. Infatti, noi proponiamo che tutti i contributi versati, indipendentemente dai fondi pensione a cui si riferisce la singola prestazione di lavoro, vengano totalizzati e che si introducano misure di contribuzione figurativa per i periodi di non lavoro. Di tutto questo non c'è traccia nella legge del governo Berlusconi. Il centrosi-

Per la Cgil è urgente che il centrosinistra apra un tavolo di confronto sul programma. A pagare non devono essere i soliti noti

nistra dovrà necessariamente produrre, quando tornerà al governo, un forte elemento di discontinuità». Visto che, tra l'altro, in parlamento, contro il provvedimento ha fatto ustozionismo.

Per Folena la posizione espressa da Rossi è «devastante e irresponsabile». Mentre Mussi gli fa eco chiedendo, sull'argomento, «chiarezza».

«Pazzesco - ha detto Paola Agnello Modica, segretaria confederale della Cgil -. Mentre tutta l'opposizione fa di tutto in parlamento per non far approvare la controriforma delle pensioni su cui Cgil, Cisl e Uil hanno già chiamato, e ancora lo faranno, alla lotta i lavoratori, un autorevole parlamentare nonché economista dei Ds dichiara che non dovrà essere cancellata». «È proprio urgente che il centrosinistra apra un vero tavolo di confronto sul programma, lasciando all'attuale governo la pratica della promessa di tanti tavoli di discussione mai realizzati. Le lavoratrici ed i lavoratori continueranno a lottare contro questa delega che fa pagare ai soliti noti i disastri dei conti pubblici».

Marcella Ciarnelli

ROMA La verifica negata è ormai finita. «Sono felice» gongola il premier che ha appena dato l'annuncio, mentre sale nella sua auto lasciando la Farnesina dopo una nostalgica rimpatriata con i «colleghi» ambasciatori. E nel di di festa usa con disinvoltura la parola che lui non ama pronunciare, verifica appunto, «proprio perché è finita ed ora possiamo andare avanti». Con un «tutto è a posto» crede il premier di aver liquidato il disastro della sua maggioranza che lui si ostina a descrivere come una monade, senza porte e senza finestre, mentre gli spifferi dagli infissi mandati stanno facendo un sacco di danni. Mentre la Lega tira la corda alla Camera in difesa del federalismo minacciando di non votare il decreto sull'Alitalia lui rassicura innanzitutto se stesso con un ottimismo «arriveremo alla fine della legislatura» in nome di quella stabilità «un bene fondamentale» che «non si raggiunge con una legge elettorale» ma piuttosto con «tanta pazienza».

Non manca la citazione di De Gasperi. «Pazienza, ci vuole pazienza, soprattutto pazienza, anzi solo pazienza» diceva il politico Dc a proposito di una virtù con cui Berlusconi si vanta di essere «riuscito finora a tenere insieme una coalizione fatta di identità diverse, di cultura laica e cattolica. Una maggioranza che ogni tanto ha delle fibrillazioni che sono rigurgiti del vecchio modo di fare politica e di chi faceva politica precedentemente, abituato ad ogni spirare di termine dell'anno del governo a cambiamenti di sottosegretari e di ministri. Un'abitudine che non può essere facilmente messa da parte» aggiunge lanciando un messaggio chiaro innanzitutto ai centristi che non pochi problemi gli hanno creato.

Anche se gli amici leghisti proprio nelle stese ore gliene stanno creando altri insistendo sulla necessità di cambiare l'ordine del giorno alla Camera per arrivare ad incardinare la riforma federalista e portare avanti la discussione prima della fuga dei deputati verso le spiagge o i monti e dalle fila di Forza Italia arrivano altri venti di guerra. In un documento sottoscritto da una ottantina di deputati (ma il numero sembra destinato a salire) il partito del premier viene definito «un partito poco partito». Anzi, per niente. Che rischia, se non cambia presto la sua organizzazione, di andare incontro ad una sconfitta alle regionali del 2005 (e poi alle politiche del 2006) ancora più cocente di quella patita alle amministrative di giugno. Un'altra patata bollente cucinata a puntino dagli scajoliani contro la gestione di Bondi. I compiti delle vacanze per il premier pronti per la sosta estiva quando il tormentone del federali-

Luana Benini

ROMA «Con questa riforma costituzionale si mettono in pericolo libertà e diritti fondamentali, l'unità d'Italia». Il senatore ds Franco Bassanini lancia un appello al centrosinistra: «Non sottovalutiamola, vale mille Cirami». E controbatte al presidente del Senato Marcello Pera: «Appello bipartisan? Parla bene e razzola male».

Il presidente Pera, ha lanciato un appello bipartisan sulle riforme proprio quando la maggioranza si appresta a cucinare il federalismo in un tavolo extraparlamentare per poi portarlo blindato in aula a settembre. Non è paradossale?

«Sì. Non dimentichiamoci che il presidente Pera ha tollerato che in Senato la maggioranza si chiudesse a riccio negandosi al confronto cercato dall'opposizione e concordando tutte le modifiche esclusivamente al suo interno e sotto il ricatto della Lega. Inoltre Pera, nell'ulti-

LO SCONTRO nel governo

Quasi cento deputati forzisti scrivono una preoccupata lettera al premier: «Cosi il partito non va, non c'è democrazia rischio di perdere ancora nel 2005 e nel 2006»



Attacco a Bondi e Cicchitto
I leghisti vogliono garanzie
che non gli sono state date sulle riforme
«Si votino prima del Dpef»

Rivolta in Forza Italia, Berlusconi ride

«Sono felice, la verifica è finita». Gli scajoliani affondano, la Lega minaccia



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante i lavori della conferenza degli ambasciatori ieri a Roma



Spisito/Reuters

Imbarazzi e sospetti alla festa dei deputati per il saluto prima delle vacanze. Parola d'ordine, minimizzare il «golpe»

L'ombra del complotto sulla cena dei forzisti

Federica Fantozzi

ROMA «Alt». Il servizio d'ordine ferma la macchina dei cronisti. «Se volete la parcheggioamo noi, accomodatevi pure». Sospiro di sollievo. Via Trionfale 6033, Villa Stuart: alla fine del vialetto lastricato di fiaccolate è in pieno svolgimento la festa di saluto estivo del gruppo parlamentare di Forza Italia. Ombrelloni bianchi, tavoli a bordo piscina, Frank Sinatra a pieno volume, signore con abbronzatura minigonna, Vittorio Sgarbi in relax. Interno villa illuminato e in bella vista con porte e finestre spalancate.

Peccato che sull'idillio irrompa a tarda sera una notizia d'agenzia: un gruppo di parla-

mentari scajoliani - ottanta, forse cento, ma non ne filtra un nome - avrebbe firmato un documento per chiedere a Berlusconi di silurare la gestione Bondi-Cicchitto. Cento azzurri in rivolta sarebbe già un fatto inaudito. Praticamente un golpe. Ma non è finita: i complottari avrebbero organizzato per quella stessa sera (ieri!) una cena. Una cena? Sì, proprio come la loro, solo con intenti meno sereni e per niente unitari.

L'arrivo dei giornalisti fa da detonatore. Panico fra le siepi. Face che impallidiscono visibilmente sotto la luce fioca. L'ufficio stampa fa il suo dovere e impedisce l'ingresso ai disturbatori. Ma non può impedire che alcuni ospiti lascino alla spicciolata il party.

A passeggio sul prato ci sono il ministro

delle Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo, il sottosegretario alle Riforme Aldo Brancher, il (traballante) coordinatore della Lombardia Paolo Romani, il vicecoordinatore azzurro Fabrizio Cicchitto, il giovane Angelo Alfano, l'ex democristiano Angelo Sanza, il presidente della commissione Affari Costituzionali Donato Bruno. Qualcuno si preoccupa e si affaccia sulla piazzola, qualcun altro prosegue la cena. Ferme smentite che sia in atto alcun complotto. Risate nervose. «Ma scherzate? C'è anche Cicchitto qui...» In effetti è una prova di peso, visto che il complotto sarebbe contro di lui. Ma Bondi? «Non era previsto. Aveva un altro impegno». Stasera? «È roba di routine, c'è tutto lo staff. Era organizzata da mesi. C'è persino Sgarbi che in realtà se n'è andato dal gruppo».

Potrebbe arrivare Berlusconi? «Nooooooo».

Fatto sta che il documento esiste davvero. Una lettera, perché il presidente ama che le forme vengano rispettate, di «dissenso propositivo». Macché cento firmatari, però: una quindicina neanche. E non si capisce quali. Neppure un nome, ma certo sono altrove e non lì. I soliti «scajoliani fantasma» di cui si favoleggia da mesi che stiano per lasciare il partito per traslocare magari nell'Udc.

Paolo Romani, indicato tra i coordinatori «dissidenti» al congresso di Assago, se ne va scuro in volto. Torna in mente il battibecco, a Montecitorio un paio di giorni prima, tra il tandem di coordinatori. «Non ne posso più», si sfogava Cicchitto con un nervosissimo Bondi. Di che cosa?

Bassanini: la loro Riforma, peggio della Cirami

«Vogliono liquidare la Costituzione e dare al premier poteri illimitati. E Pera dice di fare il bipartisan»

ma fase del lavoro del Senato, ha tollerato un contingentamento dei tempi che ha chiuso la bocca all'opposizione quando ancora restava da discutere modifiche fondamentali. Predica bene ma finora ha razzolato male».

Adesso la maggioranza, invece di contrattarsi in commissione alla Camera ha rinviato tutto al suo tavolo estivo...

«Si troveranno fra di loro a trattare sulla Costituzione. A scambiare, come in un mercato arabo, devolution contro premierato onnipotente, oppure la Corte Costituzionale politicizzata contro l'interesse nazionale».

Lo dice anche Sartori oggi (ieri ndr) nell'editoriale al «Corriere della Se-

ra»...
«Esattamente. Che in politica spesso ci siano mercati delle vacche è purtroppo vero. Che questi avvengano sulla Costituzione, facendola a pezzi, è il segno del degrado profondo nel quale questa maggioranza sta facendo piombare la democrazia».

Pera sostiene che la figura del premier, così come è delineata nella riforma, è equilibrata, analoga a quella dei premier europei, e che non ci sono i rischi plebiscitari agitati dall'opposizione.

«Sfido Pera a dire, in un confronto pubblico, in quali altri paesi europei il premier avrebbe i poteri che questa riforma gli assegna. Non

c'è un solo costituzionalista che dia un giudizio anche tiepidamente positivo sul testo della maggioranza. Sono tutti estremamente critici, compresi quelli di destra come Antonio Baldassarre».

È il Senato federale? Non condivide la critica che non può avere poteri nulli o di veto?

«Il Senato federale disegnato dalla riforma è obiettivamente un pasticcio. Ma la linea di Pera sembra essere quella di eliminare ogni potere del Senato di fare da contrappeso al premier onnipotente. Questo è un punto chiave della riforma: il ruolo di garanzia del Senato che viene meno. Questa riforma invece di

alzare gli argini delle garanzie dei diritti democratici costituzionali li abbassa gravemente. E il testo uscito dalla commissione della Camera ancora di più. L'unico organo che era in grado, in qualche caso, di frenare il primo ministro era il Senato. Gli togliamo questo potere come sta facendo la Camera? Ma allora occorre trovare altrove le garanzie che esistono in tutte le Costituzioni democratiche. Occorre trovare altri organi di garanzia come il Presidente della Repubblica, che invece viene indebolito, come la Corte Costituzionale che invece viene politicizzata, come la Camera dei deputati che invece viene messa sotto il tallone del primo ministro...».

Gli emendamenti dell'Udc, poi ritirati, andavano in questa direzione?

«Parzialmente. Alcuni emendamenti andavano incontro a due nostre preoccupazioni. Puntavano a evitare gli effetti della devolution: spaccare l'Italia e mettere a rischio diritti elementari, salute, istruzione, sicurezza. Inoltre, anche se in modo non del tutto soddisfacente, puntavano a ridimensionare i poteri assoluti del premier. Alcuni erano uguali ai nostri. Non era invece condivisibile l'elezione diretta del premier, sostenuta dall'Udc, in un sistema proporzionale con premio di maggioranza».

Cosa accadrà a settembre?

«Se l'Udc resta coerente con le sue scelte penso sia difficile che la maggioranza trovi un'intesa. Se invece molla credo che la riforma andrà avanti. La Lega ne fa una questione di vita e di morte. E ci troveremo nell'autunno del 2005 di fronte al referendum. Per l'opposizione deve essere un impegno prioritario. Spiegare al paese che questa riforma liquida la Costituzione repubblicana».

Allora ci siamo. È arrivato il gran giorno. Oggi, dopo due anni e mezzo di vane ricerche condotte da quei diletanti dei magistrati di Aosta, dei carabinieri, degli esperti del Ris, dei periti della Procura e del Tribunale, sapremo finalmente il nome del «vero assassino di Cogne», grazie alla squisita gentilezza dell'onorevole avvocato Carlo Taormina e del suo detective personale Giuseppe Gelsomino, che si divide fra l'agenzia «Shadow Investigation» e le filosofie orientali. I due, in arte Mino & Mina, destinati a soppiantare il ricordo di Starsky e Hutch, di Clouseau e Kato, ma soprattutto di Pippo e Topolino, hanno indicato il 30 luglio come la data del grande annuncio. E, trattandosi notoriamente di uomini di parola, terranno fede alla promessa. È vero che l'attesa rivelazione slitta da oltre due anni, ma ciò è dovuto alle tecniche investigative d'avanguardia («non esperti internazionali») impiegate nella controindagine: un binocolo, una walkie talkie, un cane da tartufo, una bacchetta da

rabdomante, una palla di vetro e un tavolino a tre gambe. E poi i due segugi, animati da spirito garantista, hanno voluto raggiungere la certezza matematica di quanto andavano sospettando fin dal primo giorno. Già il 23 luglio 2002, infatti, Taormina annunciava sardonico: «Siamo a un passo dalla conclusione».

E il 26 agosto, trionfante: «Ho un'idea sul vero killer, ci mancano solo le prove». Poi indicò la «pista satanica», molto probabile sul Gran Paradiso. Poi alluse simpaticamente a un vicino di casa che negli ultimi tempi «è vistosamente dimagrito»: tipico sintomo da post-omicidio, prova classica di colpevolezza. La signora Lorenzi, per dire, era in perfetto peso forma, dunque innocente. Poi, in ottobre, Mino & Mina fecero interrogare un altro vicino: «È venuto il giorno del giudizio per il vero assassino». Naturalmente non accadde nulla. «Sta per chiudersi il cerchio intorno al killer», giurò l'onorevole avvocato il 10 febbraio 2003, mentre perlustrava per la quarantesima volta lo



chalet al passo del leopardo. «Stiamo ottenendo risultati straordinari», comunicò con un fil di voce l'11 aprile mentre ciondava dal tetto appeso a una stalattite di ghiaccio.

Il giorno 24, travestito da lichene, descrisse con la consueta precisione l'arma del delitto: «Non è né un martello né una pentola». Intanto il prode Gelsomino, camuffato da stambecco, saltellava su per i monti e tornava la sera stanco ma felice. «Scoperte clamorose, conclusioni sconvolgenti, di assoluta scientificità» anticipò Taormina, che aveva appena denunciato il Ris, la Procura, il Tri-

bunale e un gruppo di confiere comuniste che gli ostruivano la visuale. Il 13 giugno, in una leggendaria conferenza stampa, i due audaci segugi comparvero per la prima volta in coppia e sciorinarono gli esiti mirabolanti delle loro ricerche: «C'è l'impronta di un tacco sporco di sangue, scarpa da ginnastica o da riposo, piede destro. È l'arma del delitto è un oggetto circolare, cavo al centro: forse un moschettone da montagna».

Il più era fatto: «Ora dell'assassino sappiamo tutto: nome, lavoro, abitudini, cosa mangia e cosa pensa. Sono 33 gli elementi

che lo accusano. Abbiamo intuito persino il movente». Ma decisero di non informarne la magistratura, forse per discrezione, forse per fare una sorpresa, forse per lasciare il «vero killer» libero di divertirsi ancora un po' su altri bambini. «Parleremo presto», «ancora pochi giorni», «un mese al massimo», giuravano Mino & Mina a una sola voce (quella di Taormina). Intanto se n'è andato un altro anno. E la signora Lorenzi, così ben difesa, s'è presa 30 anni: il massimo della pena, nel rito abbreviato. A quel punto il sagace Taormina decideva di fare quel nome. Non subito, però. «Solo il 30 luglio: prima dobbiamo ultimare alcune indagini delicatissime».

Ma, proprio sul più bello, l'inoscidabile coppia scoppia. Gelsomino, riuscito a liberarsi della benda che da due anni gli impediva l'uso della parola, tracima sulla stampa: «Il vero assassino è un psicopatico di Cogne, l'abbiamo inchiodato con prove clamorose: foto, filmati, pedinamenti, testimonianze, sopralluoghi, analisi scientifiche, os-

smo dovrebbe aver trovato un momento di tregua. «Il nostro non è un puntiglio» ha spiegato il ministro Calderoli al presidente Pier Ferdinando Casini ma, ha aggiunto «è l'unica possibilità di approvare la riforma prima della sessione di bilancio. E questo vuol dire, quindi, l'unica possibilità di vederla approvata». Il presidente della Camera ha ribadito «nessuna variazione di calendario» perché «il tema del federalismo è già all'ordine del giorno dei lavori dell'assemblea». Se ne parlerà, dunque, mercoledì o, addirittura, giovedì. A ridosso di quelli che sul calendario delle autostrade sono segnati come giorni in rosso. Pericolo di intasamento.

Berlusconi approfitta della platea amica degli ambasciatori per snocciolare il solito bilancio positivo che vede solo lui. Il ciglio umido, un pizzico di commozone in ricordo del suo interim che sembrava non dover finire mai. Salamelecchi reciproci con il delirio, Franco Frattini che parla della politica estera italiana ereditata da Berlusconi come di «un treno in corsa cui, via via, il presidente del Consiglio ha agganciato un vagone dietro l'altro» con un enfasi che fa temere lo spuntare improvviso di un ostacolo. Mentre il premier non trova di meglio che sottolineare del caro Franco «la grazia (e scusami se uso questo termine che può sembrare femminile), il tatto e il candore» doti che, com'è noto, sono indispensabili per guidare la politica estera di un Paese.

Il bilancio, dunque, è positivo. Berlusconi enuncia una conquistata credibilità sulla scena internazionale, con lui che riesce a imporre Barroso alla presidenza della Commissione europea, con lui che va all'Ecofin e gli credono sulla parola, con i consiglieri di Blair che prima gli dicevano «con l'Italia non si può fare nulla» che ora organizzano al primo ministro inglese incontri sempre più lunghi. Al mare è meglio. Ed un futuro quasi roseo per l'economia. «Sarà un Dpef senza tagli con il quale modificheremo la dinamica della spesa corrente che si è un po' accelerata, ma con qualche intervento, anche doloroso ripoteremo sotto il 3 per cento» dice a proposito del documento che il consiglio dei ministri ha poi approvato ieri sera e promette «una finanziaria di sviluppo» che prevede la riforma del fisco in cui le aliquote saranno tre e non due per sopprimere difficoltà «ma riusciremo a ridurle» assicura il premier che quella carta la vuole giocare in campagna elettorale.

Allegra, dunque. Cosa ci sarà poi da stare allegri è un altro discorso. Per gli ambasciatori, che secondo lui dovrebbero più che altro occuparsi di turismo e di spot per vendere le bellezze d'Italia all'estero, il messaggio chiave: «Dovete essere più orgogliosi e meno umili. Proprio come faccio io».

Scandinavia in libertàVolo + 2 notti
quote a partire da € 320

in collaborazione con:



Scandinavian Airlines

Un Mondo di Vacanze

Navigando lungo la
costa norvegese
con il postale dei Fiordi**HURTIGRUTEN**
offerte speciali
agosto e settembre

In crociera da Mosca a San Pietroburgo

Lungo la Via degli Zar navigando sui fiumi Volga e Neva

Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli zar, famose per l'arte e l'architettura. L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa. Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi in una natura incontaminata.

Itinerari di 11/12 giorni

Italia, Mosca, Ouglitch, Yaroslavl, Goritzky, Kiji, Mandroga/Svirstroy, San Pietroburgo, Italia

partenze da tutta Italiadal 23 maggio al 10 settembre 2004
assistenza Giver Viaggi e Crociere a bordo

quote a partire da € 1.290 in cabina a 3 letti

quote a partire da € 1.490 in cabina a 2 letti

incluso voli di linea a/r da tutta Italia, 10/11 notti a bordo,

pensione completa a Mosca, San Pietroburgo

e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese.

**Speciale Ferragosto!**12 giorni con la M/n Kronstadt
dal 14 al 25 agosto**Novità**

Lungo le Coste della Croazia con la M/n Jason

Pola, Lussinpiccolo, Zara, Spalato, Lesina, Curzola, Dubrovnik, Bocche di Kotor e viceversa,
Itinerari di 8 giorni - Partenze: dal 4 luglio al 5 settembre 2004 • quote a partire da € 940

Alla scoperta del Grande Nord®

Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte



C'è un luogo che non conosce rumore, se non il sussurro del vento interrotto dalle grida rauche degli uccelli.

Un luogo dove il silenzio è poesia e dove la natura diventa grandioso, seducente, struggente spettacolo. Il Grande Nord ... una terra di paesaggi estremi, assoluti.

Tour con partenze settimanali da giugno a settembre con accompagnatore in lingua italiana

	giorni	quote in Euro* a partire da
• Novità: Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	7	1.490
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8	1.090
• Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania	8	1.290
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8	1.560
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8	1.990
• Capitali nordiche: Copenaghen, Oslo, Stoccolma e Helsinki	8	1.090
• 3 Capitali, Isole Lofoten e avvistamento Balene	10	2.130
• Laghi finlandesi Helsinki e Caponord	11	2.190
• Capitali Nordiche - Repubbliche Baltiche - San Pietroburgo - Mosca	11/14	1.690/2.390

Inoltre itinerari individuali per tutta la Scandinavia, Irlanda, Islanda, Groenlandia e Paesi Baltici

* Quote indicative in Euro incluso voli di linea dall'Italia con Sas, Finnair, Icelandair, Klm, Lufthansa e Alitalia - hotel di 1a cat., tour con visite ed escursioni, trasferimenti, pasti principali (in alcuni tours) ed accompagnatore specializzato in lingua italiana ove previsto

Itinerari con navigazione con accompagnatore in lingua italiana

	giorni	quote in Euro* a partire da
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud)	9/12	1.800/2.190
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord)	10/15	1.970/2.590

Navigazione e Avventure tra i Ghiacci con assistenza in lingua inglese

• Isole Svalbard con la M/n Nordstjernen Tromsø, la costa nord-occidentale dello Spitsbergen, Oslo	8	1.865
• Groenlandia con la M/n Disko II Disko Bay e Ultima Thule	9/17	3.165/5.680
• Terra di Francesco Giuseppe con il Rompighiaccio Kapitan Dranitsyn	14	6.750
• Al Polo Nord con il Rompighiaccio Yamal	15	13.350
• Alaska - Vancouver - Inside Passage - Ketchikan Hubbard Glacier - Juneau - Sitka - Vancouver	10	1.985
• Antartico - Argentina - Capo Horn - Antartico - Patagonia Cile e Isole Falkland (novembre 2004 - febbraio 2005)	20	4.880

Irlanda

L'isola delle magie

- **Tour esclusivi di 8 giorni con accompagnatore in lingua italiana**
Dublino, Galway, Connemara, Cliffs of Moher, Ring of Kerry, Rock of Cashel, Kilkenny **1.030**

* volo A/R dall'Italia, Hotels 1a cat., tour con accompagnatore italiano, visite, trasferimenti e 7 pasti principali.

- **Itinerari di 8 giorni Self Drive, Irlanda del Sud e del Nord** **645**

* volo A/R dall'Italia + auto, 7 pernottamenti in Bed & Breakfast "Town & Country Homes"

Per informazioni sull'Irlanda: tel. 02 48296060

www.irlanda2004.it

Islanda

Terra di Vulcani e Ghiacciai

Partenze con voli di linea da tutte le città italiane

- **Tour esclusivi di 8/10 giorni con accompagnatore in lingua italiana**
Reykjavik, Fiordi, Laghi, Vulcani, Cascate, Geysir e Ghiacciaio di Vatnajökull **1.990**

- **Self Drive in Islanda - itinerari da 6 a 14 giorni:**
volo + auto e/o fuoristrada 4x4 + hotel/guesthouse **1.715**

- **Weekend a Reykjavik:** volo + 2 notti **690**

• **Estensioni e Crociere in Groenlandia**

* volo a/r dall'Italia, Hotel e/o Fattorie, tour in autopulman o noleggio auto.

in collaborazione con:



CANADA

Generoso per natura.

tour con accompagnatore in lingua italiana *Quote da Euro

partenze settimanali da giugno a settembre

- **Ontario e Québec:** Montreal, 1000 Isole, Toronto, Cascate del Niagara, osservazione delle Balene **10 1.990**

- **Montreal, Québec City, Lac St. Jean,** il fiordo di Saguenay, i Cantoni dell'Est, balene, Ottawa, Toronto e Niagara **14 2.190**

- **Tutto il Canada:** Montreal, Québec City, Tadoussac, Toronto, Niagara, Calgary, Victoria, Vancouver e i grandi parchi **16 2.990**

- **Québec classico:** Montreal, Québec City, Toronto, Ottawa e Cascate del Niagara **11 1.980**

* volo a/r dall'Italia, Hotel 1a cat./cat. turistica, tour con accompagnatore, visite, trasferimenti e pasti principali.

in collaborazione con:



Il Grande Sud®

La fantastica avventura

Tour con guida locale in lingua italiana *Quote da Euro

Partenze settimanali da giugno a dicembre

- **Meraviglioso Panorama Sudafricano** - Cape Town Durban - Zululand - Mpumalanga Garden Route - fotosafari nel Parco Kruger **13 2.370**

- **Suoni d'Africa** - Mpumalanga Parco Kruger- Victoria Falls **10 2.380**

- **Meraviglioso Sudafrica** - Cape Town - Garden Route e fotosafari nel Parco Kruger **Pensione completa per tutto il Tour!** **13 2.680**

- **Tour della Namibia** - Windhoek Deserto del Namib - Swakopmund - Skeleton Coast Kaokoland - Parco Etosha **14/15 3.420**

* volo a/r dall'Italia, Hotel, Lodge, guida locale in lingua italiana, visite, trasferimenti, e alcuni pasti principali

Estensioni a: Victoria Falls, Parco Chobe, Delta dell'Okavango e vacanze mare: Arcipelago di Bazaruto - Mauritius - Zanzibar

Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali.
Richiedi i programmi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

... in un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/562410 • e-mail: giver@giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi

Ninni Andriolo

ROMA Un no, al partito riformista, e quattro sì: alle primarie, alla Costituente, alla Federazione e alla «grande alleanza riformatrice per il governo dell'Italia». Giovanna Melandri spiega il suo punto di vista atipico che salda tra loro idee diverse che circolano nel centrosinistra.

«Romano Prodi - spiega - ha avanzato recentemente due proposte, utili e unitarie. Quella della Costituente, per costruire l'osatura programmatica di una grande alleanza riformatrice, e quella delle primarie, per scegliere la leadership del centrosinistra. Queste due proposte non sono in contraddizione con un percorso che sposta l'esperienza della Lista unitaria nella direzione della Federazione. A Prodi bisogna rispondere sì con entusiasmo».

Le primarie suscitano consensi, ma anche un vespaio di polemiche...

Sono d'accordo da tempo con le primarie. All'inizio della legislatura - prima firmataria Franca Chiaromonte - un gruppo di deputate depositò un disegno di legge per scegliere le leadership nazionali e locali attraverso primarie. Dieci anni fa optammo per il maggioritario, senza adottarne i sistemi tipici di selezione dei gruppi dirigenti. Questa è un'anomalia. Gli elettori del centrosinistra aspettano da dieci anni di poter dire la loro sulle leadership. Ben venga la proposta di Prodi, quindi. Ormai è in campo e sarebbe sbagliato tornare indietro.

Negli Stati Uniti gli elettori scelgono tra più candidati di un unico partito. Qui i partiti sono molti. Le primarie non introdurrebbero nuovi fattori di divisione?

È vero che il nostro sistema maggioritario è imperfetto. Il punto è se andiamo avanti o se torniamo indietro. Io credo che si debba andare avanti e che uno dei contributi che il centrosinistra potrebbe dare all'affermazione di un bipolarismo sano consista nel darsi regole che rafforzino il maggioritario. Le primarie significano proprio questo.

Come valuta l'autocandidatura di Bertinotti?

Per vincere si deve costruire un'alleanza larga dentro la quale tutti condividano la responsabilità di governo. L'autocandidatura di Bertinotti, ma anche la sua determinazione a entrare a pieno titolo nell'alleanza riformatrice per il governo, rappresenta quindi un fatto estremamente importante. È un gesto serio, utile per fare le primarie veramente.

Il Pdc parla di attacco a Prodi. Le primarie non potrebbero addirittura indebolirlo?

I repubblicani Usa non hanno messo in discussione la ricandidatura di Bush, ma le primarie si fanno lo stesso. Queste, infatti, servono per-

ché si esprimano candidature a cui corrispondano istanze precise e non necessariamente contrarie a una leadership riconosciuta da tutti. Quelle istanze, poi, contribuiscono a dare profilo complessivo al Partito repubblicano...

Il sistema italiano è diverso,

però. Non crede?

L'esempio americano ci deve servire a sdrammatizzare la nostra discussione. C'è un terreno di mezzo tra il nulla e il guardare alle primarie esclusivamente come luogo della contenzione della leadership. Le primarie non devono servire al riposizionamento del ceto politico. Servono, innanzitutto, a dare voce ai cittadini che devono poter scegliere tra opzioni programmatiche diverse. Servono ad aprire un dibattito non solo tra i partiti e i loro vertici ma anche nell'elettorato più ampio. Sono un grande strumento di partecipazione.

mentamento del ceto politico. Servono, innanzitutto, a dare voce ai cittadini che devono poter scegliere tra opzioni programmatiche diverse. Servono ad aprire un dibattito non solo tra i partiti e i loro vertici ma anche nell'elettorato più ampio. Sono un grande strumento di partecipazione.

L'INTERVISTA

L'ex ministro diestino dei Beni culturali
«Gli elettori del centrosinistra aspettano da dieci anni di poter dire la loro sulla leadership»



«Dobbiamo costruire una grande alleanza riformatrice, Bertinotti candidandosi ha detto che è disponibile a farne parte. Ma servono scelte programmatiche chiare»

Melandri: le primarie ora si devono fare

«Giusta la proposta Prodi, indietro non si torna. Si alla federazione, no al partito riformista»



Un'agguerrita Giovanna Melandri durante il dibattito sulle pensioni alla Camera



Tg1

Il Bravo Venditore ha salutato gli ambasciatori piazzando i suoi prodotti. Venghino, feluche, venghino a comprare: la stabilità del governo, la verifica "chiusa", l'Italia non più gregaria ma importante in Europa e nel Mondo, la manovra che non toglie e non taglia e invece riduce le tasse e sviluppa, eccovi i miei impegni onorati a cominciare dalle pensioni, durerò tutta la legislatura, siamo protagonisti, evviva me, evviva Berlusconi. Fin qui il "premier" che vendeva se stesso. Ma poi il Tg1 si esibisce nella vendita del venditore: è come un'eco partecipata e amorosa, è l'eco di Pionati. Bisogna capirlo: dopo tanti giorni di funambolici pastoni per dimostrare che la maggioranza lacerata era "compatta", ieri sera Pionati si è esibito sul velluto della celebrazione encomiastica. Uno show di tutto riposo.

Tg2

Il Tg2 declina Berlusconi dopo la fine della leva obbligatoria. Nessuna perdita, tanto ripete sempre le stesse aliquote: 23, 33, 39. Copertina di Fabio Cappelli su "Sir Alfred", l'iraniano apolide che da decenni vive nell'aeroporto Charles De Gaulle, straordinario personaggio che ha dato spunto all'ultimo film di Spielberg che vedremo a Venezia. Il regista gli ha dato 300.000 dollari per i "diritti" della sua stranissima vita. Vorrebbe un passaporto, ma non pare convinto. Francia tollerante: da noi, Bossi-Fini alla mano, lo avrebbero espulso in due minuti.

Tg3

Voto "bipartisan" (solo 17 contrari) e la naja scompare. Il Tg3 apre con la fine della leva obbligatoria, ma dimentica di dire che il primo progetto parti sotto i governi di centrosinistra. I soldati verranno reclutati solo su base volontaria, come in Usa e Gran Bretagna, avranno anche uno stipendio medio-basso. Il Tg3 sostiene che Arci e Caritas sono "preoccupati" poiché potrebbe sparire anche il servizio civile, alternativo alla ferma in divisa. Bè, se questo governo fosse meno scriteriato, lavorerebbe attorno a un progetto di servizio civile "volontario" e adeguatamente retribuito: non mancherebbero le domande. Pierluca Terzulli ci narra le ultime sbavature politiche: la Lega è preoccupata - dice - perché non vede spuntare all'orizzonte il suo federalismo. Per una volta, non abbiamo notizie sulle reazioni svizzere di Bossi.

Iraq, il centrosinistra non cambia linea

Il segretario Ds: travisate le nostre dichiarazioni di Boston. Mussi: urge chiarirci su tutto

ROMA Piero Fassino, da Boston, sedita le polemiche scoppiate nel centrosinistra dopo le affermazioni sue e di Francesco Rutelli sull'Iraq, a suo dire travisate dai giornali.

Sull'Iraq, Fassino contesta la lettura data dagli organi di stampa e in un intervento pubblicato oggi sull'Unità taglia corto: «Leggo con stupore da alcuni giornali italiani che l'Ulivo cambierebbe linea sull'Iraq in caso di Vittoria di Kerry. Niente di più sciocco e insensato. Kerry - spiega Fassino - si presenta affermando che, se diventerà presidente degli Stati Uniti, farà ogni sforzo per internazionalizzare la gestione della crisi in Iraq, rivolgendosi alle Nazioni Unite e ai Paesi alleati, per aprire una fase del tutto nuova nella gestione di quella crisi. Registrare questo elemento come una novità significativa per le relazioni tra Europa e Usa, in un mondo che oggi soffre le drammatiche conseguenze dell'unilateralismo di Bush - sottolinea Fassino - non è affatto in contraddizione con quanto l'Ulivo ha sempre affermato sull'Iraq. Anzi, semmai

confirma e rafforza le posizioni che l'Ulivo ha espresso sulla crisi irachena in ogni occasione e in ogni sede politica e istituzionale».

E Rutelli, in un'intervista all'Espresso, chiarisce: «Se vince Kerry, gli americani ci chiederanno di decidere e agire di più. Dopo la deviazione irachena, la lotta al terrorismo tornerà al centro dell'azione. Noi dobbiamo essere pronti con la creazione nel prossimo decennio di un esercito europeo. Dopo la moneta, sarà il prossimo grande traguardo dell'Unione».

Multilateralismo, Onu, Europa. Su questo schema ci può essere una larga condivisione».

Ma a criticare le affermazioni di Boston di Fassino e Rutelli sono anche alcuni colleghi di partito dei due leader.

«Si fa un gran discutere di primarie, federazioni, partiti riformisti. E invece occorre dire agli italiani con chiarezza che cosa esattamente intendiamo fare, per un governo di alternativa al centro-destra, sulla guerra e sullo Stato sociale». È con-

toni preoccupati che il coordinatore del corrente diestino, Fabio Mussi, commenta le ultime esternazioni: «Quando si dice che c'è un'assoluta urgenza di definire il programma del centrosinistra, non si parla a caso». Mussi punta l'indice su tre dichiarazioni. «Possono succedere nello stesso giorno - attacca - le seguenti cose: primo, Da Boston Fassino e Rutelli dicono che, se vince Kerry, le truppe italiane potrebbero restare in Iraq. Che paradosso! Il New York Times rimprovera a Kerry di avere idee confuse sull'Iraq, e i capi del centrosinistra italiano vi aderiscono acriticamente. Ma una guerra non è sbagliata perché è repubblicana, e giusta se diventa democratica. È sbagliata perché è sbagliata. Dove si è deciso il contrario?».

«Detta così non mi convince», commenta Pierluigi Castagnetti riferendosi alle affermazioni riportate ieri. «Con Kerry - ammette il diestino Caldarola - cambia un punto fondamentale e cioè il fatto che si indica una data precisa per il ritiro delle truppe, ma questo, per me, non modifica la

questione di fondo e cioè quello che è accaduto finora in Iraq: per questo, anche con Kerry, la mia idea è che dovremmo andare via dall'Iraq».

Anche Rifondazione non è certo da meno: «Se Kerry va bene - chiarisce Fausto Bertinotti - non si può dimenticare o accantonare l'articolo 11 della nostra Costituzione secondo il quale l'Italia ripudia la guerra. La richiesta del ritiro delle truppe italiane dall'Iraq non può essere elemento da mettere in discussione dopo il voto contrario delle opposizioni sulla spedizione italiana».

In sintonia con le parole di Fassino e Rutelli, invece, sono Clemente Mastella e il socialista Ugo Intini.

Molto caustico Achille Occhetto, che definisce le parole di Fassino e Rutelli «così assurde da essere del tutto incredibili». «Ritenere che la stessa cosa, l'occupazione anglo-americana dell'Iraq, possa essere considerata in modo diverso se viene fatta dalla destra oppure dalla sinistra è una enormità politica e culturale senza precedenti».

Nel centrosinistra si fanno strada i dubbi. Le primarie si faranno davvero?

Avverto un umore diffuso che testimonia quanto siamo lontani dall'aver acquisito in maniera autentica le regole del maggioritario. È questo il nodo della lunga transizione politico-istituzionale italiana. È perfino commovente notare come i nostri elettori rispondano positivamente a ogni sollecitazione alla partecipazione più diretta. Non dobbiamo deluderli. Il Polo ha altre vie per la selezione della leadership. Noi abbiamo l'occasione di fare un salto di qualità che oggi rafforza Prodi e rafforzerà, in futuro, chiunque avrà il compito di guidare una grande alleanza riformatrice.

Lei sostiene che tra primarie e Costituente non c'è contraddizione. Sta di fatto che nessuno parla più della proposta lanciata da Prodi all'indomani delle europee...

Io credo che bisognerà realizzare al più presto la Costituente che dovrà rappresentare l'atto fondativo della grande alleanza riformatrice per il governo del Paese. La Costituente servirà a definire un profilo programmatico condiviso.

E non c'è contraddizione tra Costituente e Federazione dell'Ulivo?

Ho detto sì alla lista Uniti nell'Ulivo. Ci sono tre modelli: quello dell'autosufficienza dell'Ulivo, quello del '96 - la desistenza non impegnativa di Rifondazione - e quello della costruzione di una grande alleanza riformatrice. Noi dobbiamo imboccare questa terza strada. La Federazione, per me, è il nucleo di un'unità più larga. Lo dico anche ai fini del congresso Ds. Se la Federazione è questa io sono d'accordo, se è l'anticamera del partito riformista non ci sto. Nel cielo ci sono più stelle di quelle che illuminano la strada di chi vuole forzatamente dividere il grano dall'oglio, i riformisti doc dalle culture più critiche. L'orizzonte del centrosinistra contiene la possibilità di un rimescolamento delle culture politiche del '900. Si può dire sì alla federazione, fare le primarie e contestualmente lavorare all'alleanza con Bertinotti attorno a scelte programmatiche chiare che ancora oggi non vedo.

A cosa si riferisce?

Registro sbandamenti anche in queste ore. Abbiamo fatto l'ostruzionismo contro il provvedimento sulle pensioni. Il responsabile lavoro dei Ds, Cesare Damiano, parla di contro-riforma. Noto, però, che Nicola Rossi, autorevole esponente della maggioranza della Quercia, sostiene che un centrosinistra al governo non dovrebbe cancellare quella legge iniqua. Un partito come il nostro deve avere una linea ben definita e non ondivaga. Questo vale anche per l'Iraq...

Si riferisce al "se vince Kerry rimarremmo in Iraq"? Fassino smentisce cambiamenti di linea...

Fassino ha fatto bene a chiarire. Qui in Italia si era capita un'altra cosa. Se l'America di Bush o di Kerry cambiasse linea sul dopoguerra in Iraq, tutto andrebbe ridiscusso. Ma c'è un punto. Il New York Times, non io, sostiene che i democratici Usa non hanno fatto ancora chiarezza sulla strategia di uscita dal pantano iracheno. Noi dobbiamo tenere la barra ferma. Abbiamo votato per chiedere il ritiro del nostro contingente poche settimane fa. Io, naturalmente, mi auguro che vinca Kerry. Ma la sua politica estera dovrà rappresentare una netta discontinuità con il passato.

Gli attacchi di Farassino

Ultracorpi sudisti alle cime di rapa

Oreste Pivetta

Torino e l'Italia tutta, a furia di fare i conti in tasca alla Fiat sperando di trarre buoni auspici per l'industria nazionale, si sono dimenticati di chi la soluzione l'aveva indicata da tempo e cioè lo chansonnier Gipo Farassino, leghista tra alti e bassi, ultimamente assessore all'Identità del Piemonte, uomo di forte impronta dialettale e che per competenza, nei giorni dell'investitura, aveva strategicamente indicato: rafforzare l'identità piemontese per creare un volano economico, questa è la strada da imboccare, visti ad esempio i risultati dei nostri spumanti che stanno soppiantando addirittura lo champagne... dopo, ben s'intende, le ingiurie inferte dal capitalismo industriale alla piemontesità. Insomma, meno auto e più bollicine e sarebbe una bella ricetta per vivere meno sobri e tutti più

allegri, dimenticando le Molinette, i collezionisti di tangenti, i collezionisti d'orologi e persino le valvole (cardiache) sottocosto perché difettate e comunque impiantate.

Gipo le sue cose non le dice in pizzeria, ma nelle sedi opportune, alla maniera di ogni politico di razza, in consiglio regionale o in una conferenza stampa, come è capitato l'altro giorno e come l'Unità ha riferito, una conferenza stampa per presentare una rassegna teatrale voluta dal nobilissimo Premio Grinzane Cavour, che è una specie di finestra aperta sul mondo intero della letteratura e dell'arte. Presentando tale rassegna teatrale senza confini, il nostro Gipo ha cercato di dar corpo al famoso e colpevole capitalismo industriale, elencando ultracorpi sudisti di calabresi, pugliesi, siciliani, quelli che sono arrivati a

Torino pensando di lavorare e non si sono accorti che erano lì, sotto la Mole, soltanto a randellare la piemontesità. *Dle volte sòn a capita perchè un piemontès as sent italian come i suddetti calabresi, pugliesi e siciliani. Dle volte gli stessi calabresi, pugliesi e siciliani «non si sono integrati» e sono stati capaci di lasciare in giro trattorie dove, al posto del simpatico gianduia, espongono il cartello «orecchiettoni con le cime di rapa». Un delitto tra tanti agnolotti e bounet, caponet e bagna cauda: sarebbe bastato cambiare menù, dimenticare le sarde a beccafico, per salvare e arricchire il Piemonte. Integratevi, ingiunge l'assessore. L'assessore all'Identità rivive nella cruda dialettica «integrati/disintegrati» la grande migrazione degli anni cinquanta e sessanta, in linea con Borghesio preferirebbe «tutti a ca-*

sa», assapora la modernità come un calice di cicutu, l'idea che la gente si muova e le frontiere si levino come un bicchiere di olio di ricino, in una tipica linea di pensiero da tempi grami, quando si sta male, tirano vento freddo e prezzi caldi, e si crede che sia meglio chiudere, sbarrare le porte, coltivando quello che un tempo si chiamava razzismo e adesso passa per difesa dell'identità, «patrie» sempre più piccole e via via oscurando. Che dirà l'assessore, aprendo il capitolo dei maghrebini, degli slavi, degli albanesi o dei senegalesi? Come procedere? Con il flit di Borghesio o con il «tiro al coniglio» di Gentilini? Con le impronte dei piedi o con il federalismo di Caldarola? Perché, alla fine, tra i «riformatori» della Costituzione italiana si dovranno contare persino Farassino e il suo partito.

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

UniStore
il negozio online de l'Unità
www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

I nostri soldati sono intervenuti dopo che i miliziani di Al Sadr avevano attaccato la centrale di polizia Martino: situazione preoccupante



Rinviata la conferenza nazionale che doveva eleggere il «parlamento» Nuovo ultimatum dei rapitori dei sette camionisti

La «tregua» di Nassiriya è saltata. A due mesi e mezzo dalle battaglie sui ponti, che costarono la vita al caporal maggiore Matteo Vanzan, le milizie dell'esercito del Mahdi agli ordini di Moqtada Al Sadr sono nuovamente riapparse nel centro del capoluogo della provincia di Dhi Qar. Militari e carabinieri italiani sono stati coinvolti in due scontri a fuoco; nessuno di loro è rimasto ferito. I fatti, come ha dovuto ammettere anche il ministro della Difesa Martino («è stata una giornata preoccupante»)

sono gravi perché testimoniano che le mediazioni avviate nei mesi scorsi ed i fragili equilibri raggiunti non reggono più. La ripresa degli scontri avviene in un contesto iracheno che si sta rapidamente deteriorando a causa degli attentati e del dilagare del terrorismo. Gli avvenimenti di Nassiriya vengono spiegati dalle fonti ufficiali come una vendetta delle milizie inseguite all'irruzione della polizia nella sede del partito islamico, ma quanto è accaduto appare invece la conseguenza della decisione del leader radicale di boicottare la nomina dei delegati alla conferenza nazionale che doveva iniziare domani a Baghdad ed è invece stata rinviata a data da destinarsi. La decisione di Al Sadr di non prendere parte ed anzi ostacolare l'assemblea che doveva dare vita ad una sorta di «parlamento» ha coinciso con un'esplosione di violenza nelle città scite del centro-sud e gli episodi di Nassiriya vanno inquadrati in questo contesto.

La sparatoria è avvenuta nei pressi del ponte sul fiume Eufrate che collega la piazza sulla quale si affacciano i ruderi di Animal House, la palazzina sventrata nell'attentato del 12 novembre, alla riva sulla quale si affaccia la base Libeccio, avamposto italiano in città. La base della polizia, nella quale ha sede la «centrale operativa» delle forze di sicurezza irachene, dista poche centinaia di metri. Un gruppo di miliziani (le fonti ufficiali parlando di una trentina di uomini armati) hanno attaccato la polizia con mortai, razzi e raffiche di kalashnikov. Due pattuglie, una dei carabinieri e l'altra dei lagunari della task force Serenissima, sono intervenute. Le fonti ufficiali sono state molto avarie di notizie sullo scontro a fuoco. Il colonnello Emilio Motolese, comandante dei lagunari, ha confermato che nessuno dei suoi uomini è rimasto ferito e che tutti i militari impegnati nell'operazione hanno fatto ritorno alla base di White Horse. I miliziani, riap-

Razzi e mortai sui ponti di Nassiriya

Scontri con i militari italiani: nessun ferito. Presi in ostaggio quattro giordani



Una pattuglia di carabinieri a Nassiriya

è il principale sospettato nelle stragi in Kenya e Tanzania

Catturato in Pakistan «super ricercato» di Al Qaeda

ISLAMABAD Un duro colpo alla rete di Bin Laden. Questo almeno è quanto sostiene il ministro dell'Interno pachistano Makhdoom Faisal che ieri sera ha annunciato la cattura di un ricercato sul quale pende una taglia americana di 25 milioni di dollari. Secondo la rete Al Arabiya, che ha diffuso la notizia, potrebbe trattarsi di Ahamed Khalfan Ghailani, tanzaniano

coinvolto secondo le indagini svolte dall'Fbi nei devastanti attentati contro le ambasciate americane in Tanzania e Kenya avvenuti nel 1998. Sempre secondo l'intelligence Usa il terrorista sarebbe stato, fino all'arresto, attivo nelle organizzazioni legate a Bin Laden che stanno progettando nuovi attacchi. Il ricercato sarebbe stato catturato domenica scorsa, ma, per ragioni di sicurezza il governo pachistano ha deciso di rivelare la notizia solo ieri sera attraverso i canali della televisione. La cattura sarebbe avvenuta, sempre secondo le fonti ufficiali, durante un'operazione di rastrellamento nelle regioni centrali del Pakistan. L'arresto avrebbe avuto un ruolo-chiave negli attentati del 1998 che provocarono centinaia di morti nelle due capitali africane ed inaugurarono la strategia del terrore di Bin Laden. L'arresto è stato annunciato mentre il Pakistan

sta discutendo la possibilità d'invio truppe in Iraq come parte di un contingente musulmano. Una decisione ufficiale in tal senso non è stata però ancora presa. Pochi giorni fa due pachistani, presi in ostaggio in Iraq, sono stati assassinati dai terroristi. Gli omicidi sono avvenuti proprio mentre Islamabad è alle prese con la proposta dell'Arabia Saudita di inviare truppe in Iraq da parte delle nazioni arabe e musulmane. «Il primo ministro sta prendendo in considerazione l'idea di una forza islamica, che è stata sollevata nella conferenza dei paesi vicini dell'Iraq tenuta al Cairo» - ha detto Masud Khan, il portavoce del ministero degli Esteri. L'eventuale invio di truppe pachistane potrebbe essere molto impopolare in patria e forse per questo è stato annunciato a sorpresa l'arresto del ricercato di Al Qaeda.

parsi sui ponti dopo due mesi e mezzi di «tregua» si sarebbero ritirati in serata e la situazione sarebbe tornata «tranquilla». Il ministro Martino ha definito «preoccupante» la giornata, ha ammesso che gli scontri sono iniziati «in seguito ad un'attività dell'esercito del Mahdi di ostilità nei confronti della polizia locale» e si è consolato aggiungendo che se si fa il confronto con il resto dell'Iraq «le cose nella provincia attorno a Nassiriya vanno meglio».

Martino non ha faticato molto per compiere questa riflessione dal momento che l'Iraq appare sempre più un campo di battaglia. Nel «triangolo sunnita» la

situazione appare a dir poco esplosiva. Lungo l'autostrada per Amman sono stati sequestrati altri quattro camionisti giordani, mentre nell'ormai «quotidiano» video spedito ad Al Jazira le bande di terroristi che hanno catturato sette autisti (tre kenyoti, un egiziano e tre indiani) minacciano di iniziare le decapitazioni se le imprese di trasporti arabe, dalle quali dipendono gli ostaggi, non lasceranno il paese. Violenze e ricatti dei terroristi e delle bande armate stanno paralizzando l'Iraq. La prova più evidente è il rinvio, avvenuto ieri, della conferenza nazionale che doveva riunire a Baghdad un migliaio di delegati in rappresentanza di tutte le componenti della società irachena. Alcuni leader, come appunto Al Sadr, hanno impedito la nomina dei delegati a Najaf.

Di fronte alle numerose defezioni gli organizzatori hanno deciso, come si sapeva da giorni, di rinviare l'incontro di «due settimane», ma in realtà a chissà quando. La conferenza doveva nominare un «consiglio nazionale ad interim», una sorta di parlamento con poteri di controllo sull'esecutivo. Per questo Allawi ha disperatamente bisogno di soldati da schierare in Iraq. Il premier iracheno ha incontrato ieri a Gedda il segretario di stato Powell ed i dirigenti sauditi. Dall'incontro è emerso il proposito di mettere in campo una «coalizione di volontari», cioè un contingente formato da soldati arabi e musulmani di vari paesi. Puntuale il capo terrorista Al Zarqawi si è fatto vivo su Internet per minacciare di morte i governi arabi e musulmani che accoglieranno la proposta saudita. Anche i capi di Riyad credono poco nel progetto: ieri hanno stanziato un miliardo di dollari per «aiuti» all'Iraq, ma la questione dell'invio di soldati appare rinviata, come la conferenza di Baghdad, a data da destinarsi. Aerei Usa hanno infine compiuto un nuovo raid su Falluja colpendo un'abitazione.

Alfio Bernabei

LONDRA Sono una minaccia i ragazzini sotto i sedici anni nel centro di Londra una volta che si fa sera? Apparentemente sì. La polizia ha intenzione di dichiarare il coprifuoco per tenerli lontani.

È l'ultima arma di Scotland Yard contro piccoli criminali e teppisti che imperversano per le strade della capitale. Quei genitori che lasciano i figli di quell'età liberi di passeggiare lungo Oxford Street, Piccadilly o Trafalgar Square dopo le nove di sera rischiano di essere trattati come degli scellerati o irresponsabili. «Non credo proprio che dei genitori responsabili lascierebbero i loro figli quindicenni liberi di gironzolare nel West End dopo le nove di sera», ha

Londra, coprifuoco per i sedicenni

In nome della guerra alle baby-gang, il centro della capitale vietato ai minorenni dopo le 21

detto Sir Ian Blair, il vice commissario della polizia metropolitana di Scotland Yard.

Il West End è il quartiere nel cuore di Londra che comprende Piccadilly e Soho. È dove la città palpa. Ci sono centinaia di ritrovi per i giovani, incluse dozzine di discoteche. Ragazzini anche molto giovani convergono di sera lungo le arterie principali da ogni parte della capitale. È lì che c'è il buzz, che fervono gli appuntamenti, che i teenager

graffitari e patiti dell'hi-tech scambiano le ultime novità con in mano le loro bibite. I pub e ritrovi dove vendono bevande alcoliche sono off limits per chi non ha diciott'anni.

Ma per la polizia questi raduni di ragazzini che passeggiano per le vie del centro sono un problema che deve essere risolto. I gruppi devono essere «dispersi» o limitati a due o tre individui. «Ragazzini sotto i sedici anni non accompagnati da adulti ri-

schiano di essere fermati e riportati alle loro case» ha detto il vice-commissario Blair.

Coprifuochi di questo genere erano stati dichiarati lo scorso anno in alcune città del nord, come Birmingham e Manchester, ma solo contro delle vere e proprie gang di giovani ritenute potenzialmente pericolose per i passanti. Questa è la prima volta che misure restrittive vengono applicate nel centro di Londra. La polizia sta liberamente inter-

pretando la legge voluta dal governo chiamata Antisocial behaviour Act 2003, studiata per combattere il fenomeno del cosiddetto «yobbismo». Il termine si riferisce al comportamento sguaiato di persone di entrambi i sessi che una volta sbronzi sfasciano pub e discoteche e importunano o attaccano la gente per strada.

Il primo ministro Tony Blair si è più volte riferito alla necessità di stroncare il fenomeno che è diventato noto anche in molte

località all'estero dove i giovani inglesi vanno in vacanza. Scotland Yard ha detto che nell'immediato il coprifuoco contro i ragazzini verrà applicato nel centro della capitale, ma un po' alla volta verrà esteso ad altre zone limitrofe.

L'intenzione del governo di fare da supervisore nei confronti dei giovani è messa in evidenza anche da un progetto che mira ad inserire in un computer i nomi di oltre tredici milioni di

bambini e ragazzini sotto i diciott'anni. Ognuno verrà contrassegnato con un numero. Ognuno avrà la sua cartella nella quale verranno inseriti dati di diverso tipo, anche di natura confidenziale. Tutti i genitori riceveranno una lettera dal governo contenente i dettagli di questo programma che molti hanno definito «big brother». Le cartelle individuali riporteranno i voti a scuola, le visite mediche ed eventuali problemi di comportamento.

Ci saranno anche dati relativi ai genitori, se separati o divorziati, con problemi di droga o di alcolismo. Secondo il governo tali dati potrebbero rendersi utili per identificare o prevenire abusi, proteggere i ragazzini più deboli e metterli sulla buona strada.

L'allarme di Medici senza Frontiere: per sconfiggere la fame servono subito più soldi, uomini e mezzi. Altri 200mila profughi potrebbero fuggire in Ciad

«In Darfur la carestia fa più morti delle violenze»

Domenico Lusi

Più di un milione di sfollati, 50mila persone uccise, due milioni che rischiano di morire di fame. Bastano le cifre a dare l'idea delle dimensioni della catastrofe umanitaria che sta colpendo la regione del Darfur, nel Sudan occidentale. Una crisi che inizia nei primi mesi del 2003, quando le milizie arabe filogovernative dei Janjaweed (diavoli a cavallo), nel tentativo di annientare i movimenti ribelli locali, iniziano a mettere a ferro e fuoco i villaggi abitati dalla popolazione stanziata di colore, violentando le donne, incendiando i raccolti e uccidendo il bestiame. I morti sono decine di migliaia. Per mettersi in salvo, la gente della regione fugge dai villaggi e si rifugia nei centri maggiori. Gli effetti delle scorribande dei Janjaweed si fanno però sentire anche qui: i raccolti sono andati perduti e il cibo scarseggia. Si comincia a morire per fame. «Oggi la carestia costituisce la vera emergenza nel Dar-

fur, ancora più della violenza» afferma Stefano Savi, direttore generale di Medici senza frontiere (Msf) Italia. «Certo - riconosce Savi - le violenze continuano, a volte anche contro i nostri operatori. Ma oramai in Darfur solo una persona ogni venti muore per atti di violenza: la maggior parte li uccide la malnutrizione, causando infezioni e malattie». Così, dopo l'appello di Kofi Annan mercoledì, ieri anche Msf ha lanciato l'allarme carestia: attualmente il World Food Programme delle Nazioni Unite riesce a sfamare solo un terzo della popolazione del Darfur. Per garantire le cure e il cibo necessari a tutti i profughi, servono subito più mezzi, più uomini, più contributi. «È un appello che rivolgiamo in particolare al nostro Paese, pur consapevoli della crisi economica che sta attraversando» dice Savi, aggiungendo di avere ricevuto dal governo rassicurazioni che i tagli ai fondi per la cooperazione e lo sviluppo non toccheranno i soldi destinati al Darfur. «Finanziamenti che però non ci riguardano,

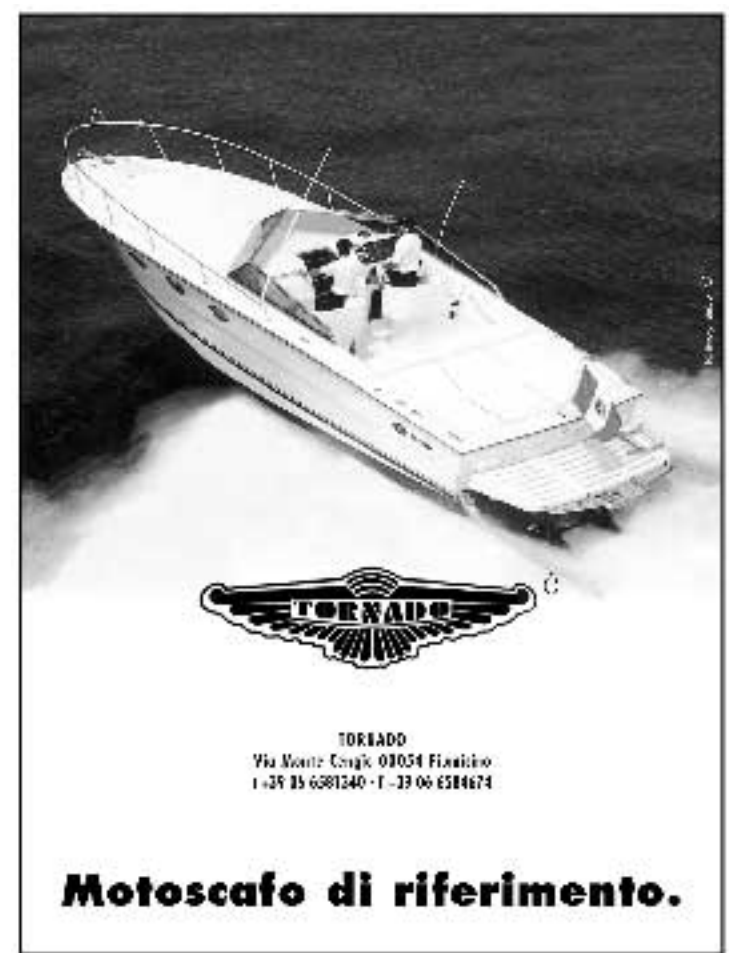
dal momento che utilizziamo solo fondi di privati» ha precisato Savi, che ieri ha lanciato una nuova campagna di sottoscrizioni (numero verde 800996655; donazioni, www.medicisenzafrentiere.it e ccp 87486007, causale Darfur-Sudan).

Arrivata in Darfur nel settembre 2003, Msf è presente in 17 diverse località della regione dove si occupa di circa 500mila sfollati. «Un lavoro difficile, perché spesso è dura convincerli a farsi curare», racconta Sergio Cecchini, dello staff di Msf. «Il pro-

Sono già 50mila le vittime e oltre un milione gli sfollati, il bilancio può aggravarsi con la stagione delle piogge

blema principale -prosegue Cecchini- viene dalle famiglie: la maggior parte dei casi di malnutrizione riguarda minori tra i 5 e i 14 anni. Per curarli dobbiamo tenerli da noi per lunghi periodi, ma i genitori si rifiutano di lasciarci, così finisce che dobbiamo tenere e sfamare anche loro». Msf ha già guarito almeno 8.000 bambini gravemente malnutriti e ne ha in cura ancora 1.600. Forme acute di diarrea e infezioni respiratorie causate dalla malnutrizione, le malattie più diffuse. «A provocarle sono i bruschi sbalzi di temperatura della regione. Nei prossimi mesi, con la stagione delle piogge e la malaria, la situazione peggiorerà: i tassi di mortalità cresceranno» spiega Cecchini. Non migliore la condizione degli sfollati, circa 200mila, che si sono rifugiati nel vicino Ciad, dove Msf assiste circa 75mila persone. In campi profughi come Touloum non c'è acqua e l'igiene scarseggia, aumentando il pericolo di epidemie. Inoltre, per i profughi, la regione è difficile da raggiungere. «Ricordo -racconta Cecchini-

un uomo e una donna, dal confine ci hanno messo una settimana a raggiungere il campo: lui aveva una scheggia di bomba conficcata nella testa, lei in una gamba». Ad aumentare i problemi ci si mettono poi anche alcune organizzazioni umanitarie poco serie che finiscono per danneggiare chi, come Msf e Intersos, che ieri ha inviato in Ciad un nuovo cargo con cibo e materiali, lavora sodo. «Recentemente è tutto un proliferare di Ong, spesso inutili -denuncia Cecchini-. Ricordo di giapponesi che volevano piantare alberi in un campo profughi: vennero picchiati». Intanto il rischio è che la crisi del Darfur possa avere gravi ripercussioni anche in Ciad. Khartoum continua a premere sui profughi perché facciano ritorno, contro la loro volontà, ai loro villaggi. Secondo l'Alto commissario Onu per i rifugiati, questo potrebbe portare nei prossimi mesi altri 200mila profughi a cercare rifugio in Ciad, col rischio di destabilizzare il Paese: il pericolo è che possa scoppiare una guerra tra poveri.



DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

BOSTON Tra i quattromila delegati alla Convention i veterani di guerra sono più di cinquecento. Ma lunedì, al caucus democratico a loro dedicato, erano più del doppio. Dentro e fuori il Fleet Center vedi crocchi di sedie a rotelle, i cui occupanti discutono infervorati. Altri reduci, più fortunati, ti inondano di pubblicazioni. Se ci parli un po', colpisce la freschezza della loro rabbia: pare siano tornati ieri dal fronte, invece sono tornati trent'anni fa, e anche più. Accusano il governo di non prendersi cura di loro, dopo aver perso una gamba o due, un braccio o due, un occhio o due. Quest'anno poi non digeriscono che un figlio di papà che mentre loro s'infognavano nella giungla se ne stava comodo comodo a far la guardia nazionale nel Texas natio, si ritagli con tanta sicumera la parte del «war president», del nocchiero che con mano esperta guida la nazione in tempo di guerra. Molti di essi inoltre, sulle tracce di John Kerry, considerano la guerra in Vietnam come una guerra sbagliata. E lo stesso pensano di quella in Iraq. Jack Fowles - un nero sessantenne dell'Iowa che così ci ha riassunto la sua esperienza dell'epoca: «Danang - non ammette per esempio che ci rimettano sempre, più di altri, le minoranze: «I neri sono il 12 per cento della popolazione, e il venti per cento dei militari. Per gli ispani vale lo stesso discorso. Ambedue inoltre costituiscono il 20 per cento delle truppe di prima linea, le più esposte. Aggiungo: la grande maggioranza dei morti e feriti in Afghanistan e in Iraq è originario di aree rurali. Ti pare un caso?». Certo che no, in un Paese i cui poteri - più che altrove - sono concentrati nei grandi agglomerati urbani. I veterani quindi, in misura molto maggiore del passato, sono con Kerry.

Lui lo sa bene, e li coltiva con costanza e meticolosità, e non solo perché costituiscono una specie di collegio elettorale: sono 26 milioni in tutto il paese. John Norris, direttore della campagna di Kerry, dice di non sapere in quale percentuale votino per i «dems». Ma è con il gruppo di comilitoni che trent'anni fa erano al suo comando nel delta del Mekong che mercoledì è approdato tra sirene urlanti e volteggiare di elicotteri al porto di Boston. È a Max Cleland, già senatore della Georgia, che in Vietnam ha lasciato la metà di sé stesso, le due gambe e un braccio, che ieri sera ha affidato il compito di presentarlo alla Convention già surriscaldata. È un mai visto plotone di dodici generali, agli ordini di un altro veterano, Wesley Clark, che ha compiuto pubblico atto di fede nelle sorti e nelle capacità di John Kerry sul podio del Fleet Center, proclamando davanti a tutti i media del paese che «questa bandiera è la nostra bandiera», e che non c'è alcun Dick Cheney in grado di sottrargliela e di appropriarsene. È il «berretto verde» Jim Rassmann a testimoniare che quando Kerry lo tirò fuori dalle pesti sotto il fuoco nemico. È alla base militare di Norfolk che Kerry ha reso visita prima di venire a Boston. Kerry sta sicuramente privilegiando, del suo passato, la parte trascorsa sotto le armi. Quella che gli è valsa un chilo di decorazioni sul campo: tre Purple Hearts, roba da veri eroi. Non rinnega certo gli anni seguenti, quelli dell'impegno contro la guerra in Vietnam. Ma non ne fa una bandiera. Una bandiera è la stessa che indicava Wesley Clark, quella a stelle e strisce. È James Rubin, consigliere per la politica estera, già portavoce di Clinton, che trae il succo politico di

LA CONVENTION democratica

Accusano il governo di non prendersi cura di loro, considerano sbagliata la guerra in Iraq
Si fidano del senatore più volte decorato



Un gruppo di 12 generali guidati da Wesley Clark si è schierato con lui
Centrale il tema della sicurezza in un Paese colpito dalla strage delle Torri

I reduci del Vietnam, la carta vincente di JFK

Tra i delegati sono in tanti: «Era un comandante, saprà guidarci ancora una volta»



Delegati alla Convention democratica di Boston

Noi e Kerry

Segue dalla prima

«Nessuna moglie di un nostro soldato dovrà sentirsi sola. E nessun impiegato dovrà pensare che non potrà mai migliorare la propria vita. E non dovrà più contare il colore della pelle perché noi non vogliamo due Americhe, ma un'America sola in cui ciascuno possa avere le stesse opportunità». John Edwards infiamma il catino del Fleet Center e i delegati in piedi acclamano il candidato alla vicepresidenza, l'uomo che Kerry ha scelto per conquistare il voto dei giovani, il tiro fuori dagli Stati del Sud, il voto di quella parte della società americana che ha vissuto sulla propria pelle i costi della politica di Bush.

«Hope is on the Way», la speranza è in cammino, è lo slogan che corre sulle bocche dei delegati mentre John Edwards chiude il suo discorso, ricordando il proprio successo, di figlio di famiglia operaia, unico tra fratelli e sorelle ad aver potuto accedere all'Università, diventando poi avvocato di successo e uomo politico affermato. «Voglio un'America in cui ogni ragazzo, ogni ragazza possa avere le opportunità che ho avuto io e possa conquistarsi la vita come ho potuto fare io».

Arriva la speranza

Piero Fassino

È ancora una volta il sogno americano. Ma si sbaglierebbe a pensare che esso sia affidato solo al talento personale, alla tenacia individuale, alla fortuna. Ma, il sogno americano - dicono Kerry ed Edwards - se vuole essere alla portata di tutti richiede una politica che lo renda possibile e che a ciascuno offra gli strumenti e le opportunità per provarci. Può sembrare un discorso ingenuo e invece non lo è. È anzi la consapevolezza che libertà di scelta, uguaglianza, pari opportunità, equità e giustizia - valori profondamente radicati nella società americana e trasmessi di generazione in generazione come l'identità stessa dell'America - non vivono con qualsiasi politica. E soprattutto non vivono con le politiche praticate da Bush, che hanno lacerato la società americana, accresciuto l'insicurezza sociale, enfatizzato i conflitti civili - come la campagna contro l'aborto e contro l'uso del-

le cellule staminali - e acuito le forme di marginalità di tanti. Dire che tutti devono essere curati, tutti devono poter studiare, tutti hanno diritto ad una vita non precaria può sembrare ovvio e scontato a chi in Europa è abituato ad uno stato sociale forte. Non è così scontato nell'America di oggi, dopo quattro anni di amministrazione Bush. Anche per questo le elezioni presidenziali del 2004 sono così significative. Perché ci dicono che non è vero che destra e sinistra sono categorie del secolo scorso. Guardando all'America di oggi si vede bene che quelle parole non hanno perso significato, così come del tutto attuale è necessario continuare a battersi perché la libertà e l'uguaglianza sono possibili per tutti. Come ha detto con calore ed emozione proprio John Edwards: «Quello che chiediamo Kerry ed io è che non deva mai guardare nessuno

dall'alto in basso e bisogna sempre tendere la mano per aiutare chi è in basso a risollevarsi. Quello che crediamo - ciò in cui credo e che non deve mai essere l'origine della famiglia, il colore della pelle, la condizione sociale a decidere il tuo futuro. Noi non crediamo nella scelta di dividere. Vogliamo unire perché ciascuno possa sperare che il domani sia migliore dell'oggi».

P.S. Leggo con stupore da alcuni giornali italiani che l'Ulivo cambierebbe linea sull'Iraq in caso di vittoria di Kerry. Niente di più sciocco e insensato. Kerry si presenta affermando che, se diventerà presidente degli Stati Uniti farà ogni sforzo per internazionalizzare la gestione della crisi in Iraq, rivolgendosi alle Nazioni Unite e ai paesi alleati, per aprire una fase del tutto nuova nella gestione di quella crisi. Registrare questo elemento come una novità significativa per la relazione Europa-Stati Uniti, in un mondo che oggi soffre le drammatiche conseguenze dell'unilateralismo di Bush, non è affatto in contraddizione con quanto l'Ulivo ha sempre affermato sull'Iraq. Anzi, semmai conferma e rafforza le posizioni che l'Ulivo ha espresso sulla crisi irachena in ogni occasione e in ogni sede politica e istituzionale.

quest'offensiva marziale: «John Kerry sarebbe stato altrettanto duro di George Bush davanti alla minaccia di Al Qaeda, ma infinitamente più intelligente e saggio nell'eliminarla».

La principale posta in gioco per Kerry risiede infatti nel messaggio sulla sicurezza che riesce a trasmettere in un Paese dove ancora fremono le onde dello choc dell'11 settembre, enormemente appesantite da quanto accade in Iraq. John Kerry ha quindi l'obbligo di accreditarsi come comandante in capo, non solo come presidente politico. La sua contrarietà alla guerra in Iraq - pur avendola approvata all'inizio, quando si trattava di confortare

l'autorità presidenziale in un simile, drammatico momento - per legittimarsi deve essere accompagnata dalla fiducia nella sua capacità di uscire da quel ginepraio a testa alta, e non con la coda tra le gambe. Madeleine Albright è tra le più convinte sostenitrici di Kerry, e a chi le chiede se lui ritirerebbe le truppe dall'Iraq non esita a rispondere: «Sì, ma con senso di responsabilità». Non deve finire come in Vietnam, non dev'essere una fuga dai tetti per poi abbandonare il paese alla sua sorte.

Abbiamo sentito un senatore repubblicano, osservatore alla Convention democratica, così reagire a chi gli faceva notare che la guerra in Iraq è stata un disastro, per il quale troppi americani e iracheni hanno perso la vita: «Oh, non molti americani. Tanti quanti Eisenhower ne perdeva in un'ora nel corso della seconda guerra mondiale». È questo cinismo che i democratici prendono innanzitutto di mira. È questo cinismo che è il primo ad essere riconosciuto come tale dai veterani di guerra. Votare Kerry, per loro, diventa quasi automatico. Dicono: «È stato un vero capo in guerra, sarà un vero capo adesso». C'è di più, come testimonia al New York Times Jim Rassmann, il berretto verde al quale Kerry salvò la vita: «La candidatura di John offre ad alcuni una specie di catarsi. È il mio caso. Mia moglie dice che tutti questi cassetti che ho tenuto chiusi nella mia testa si stanno aprendo uno per uno». È la catarsi che Kerry visse già dal '71, quando a 27 anni testimoniò al Senato contro la guerra e disse tutto quel che ne pensava (commentò Richard Nixon: «Questo ragazzo parla come un Kennedy»), ma che tanti non ebbero l'opportunità di vivere, portandosi dietro il loro grumo di malessere. Da questo punto di vista nessun altro come Kerry incarna il superamento del trauma vietnamita. Non certo Bush, che all'epoca si girava i pollici. E neanche Clinton, che infatti l'altra sera ha reso omaggio a Kerry, dopo essersi messo nel gruppo dei renitenti: «Molti giovani, compreso l'attuale presidente, il vicepresidente e io stesso, avrebbero potuto andare in Vietnam, ma non lo fecero. Anche John Kerry avrebbe potuto evitarlo. Invece disse: mandatemi!». Il fattore Vietnam è dunque importante per la legittimità che fornisce a Kerry quando parla di terrorismo, guerra, Iraq. Anche se poi, fatti tutti i conti elettorali, la domanda chiave resta quella che poneva Hillary Clinton nel corso di una recente intervista: «Alcuni sondaggi chiedono agli elettori: con chi preferireste farvi una birra? Non credo si il giusto quesito all'inizio del 21° secolo... Piuttosto: nelle mani di chi mettereste la vita dei vostri bambini e della vostra famiglia? Credo che John Kerry sia la risposta». È quello che lo stesso Kerry ha cercato di fare ieri sera, rivolgendosi - più che all'infiammata platea che aveva di fronte - ai milioni di salotti e tinelli sparsi per l'America.

segue dalla prima

La strada per vincere

Si giudicano in base al modo in cui una persona vive e in base a quello che fa.

Quando un uomo si offre volontario per servire il suo paese e rischia la sua vita per gli altri, vuol dire che rappresenta gli autentici valori americani.

John è pronto a fare in modo che gli americani siano sicuri in patria e che l'America sia più forte in patria e rispettata nel mondo.

John è un uomo che conosce la differenza tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Vuole mettersi al vostro servizio - la vostra causa è la sua causa. Per questo dobbiamo eleggere John Kerry come prossimo presidente. (...)

(...)Incessanti sono stati gli attacchi contro John. Sappiamo quello che ci aspetta nelle prossime settimane: altri attacchi. Non siete stufo? Stanno facendo tutto il possibile per abbassare ai livelli minimi la campagna elettorale per l'incarico più importante della terra. (...)

(...)Potete invece abbracciare la politica della speranza, la politica di ciò che è possibile perché questa è l'America, il Paese dove tutto è possibile. Stasera mi trovo qui perché amo il mio paese. E ho tutte le ragioni per amare il mio paese perché sono cresciuto nella fulgida luce dell'America. (...)

(...) E il fulcro di questa campagna - della vostra campagna - è fare in modo che tutti abbiano le stesse opportunità che ho avuto io - a prescindere da dove vivo-

no, da come è la loro famiglia o dal colore della pelle. È questa l'America in cui crediamo.

Ho passato la mia vita a battermi per la gente con cui sono cresciuto. Per vent'anni ho lottato al fianco di famiglie e bambini contro le multinazionali farmaceutiche e le grandi compagnie di assicurazioni. Da senatore ho combattuto le stesse battaglie contro i lobbysti di Washington e per cause quali la Carta dei Diritti del malato.

Stasera mi impegno a lavorare con voi e con John a far ritornare l'America forte. (...)

(...)Con il nostro programma tutti avranno la medesima assistenza sanitaria del vostro senatore. Pensiamo ad agevolazioni fiscali per contribuire a finanziare l'assistenza sanitaria. E intendiamo far diventare legge la Carta dei diritti del malato di modo che ciascuno possa prendere le sue decisioni in questa delicata materia.

Nel nostro Paese non debbono convivere due sistemi scolastici pubblici: uno per le comunità più ricche e uno per tutti gli altri. Nessuno di noi crede che la qualità dell'istruzione di un ragazzo debba dipendere da dove vive o dal livello di ricchezza della sua comunità. (...)

(...)Possiamo costruire un sistema scolastico pubblico unico per tutti i nostri figli. Il nostro progetto riformerà le scuole e innalzerà gli standard. Possiamo fornire alle scuole le risorse di cui hanno bisogno. Possiamo fornire incentivi per fare in modo che gli insegnanti migliori vadano nelle scuole dove più sono necessari e insegnino le materie più utili alla collettività. E possiamo garantire a tre milioni di ragazzi un luogo sicuro dove andare dopo la scuola. Tutto questo possiamo farlo insieme.

In America non debbono convivere due diverse economie: una per i privilegiati i cui figli e nipoti non avranno alcun problema e l'altra per la maggior parte degli americani che vivono del loro stipendio. (...)

(...)Possiamo creare nuovamente posti di lavoro

ben retribuiti. Con il nostro programma non ci saranno più agevolazioni fiscali per le imprese che delocalizzano il lavoro. Concederemo invece agevolazioni fiscali alle aziende americane che conservano i posti di lavoro qui in America. E investiremo nel settore dell'occupazione per il futuro dei nostri figli, in tecnologie e innovazione per garantire che l'America rimanga il Paese più competitivo.

Faremo questo perché per noi il lavoro non si riduce semplicemente alla busta paga - il lavoro è dignità e rispetto per sé stessi. Nel nostro paese il lavoro duro va apprezzato e abbiamo intenzione di ricompensare il lavoro, non solo la ricchezza.

Non vogliamo che la gente si limiti a cavarsela; vogliamo che la gente faccia progressi. A questo proposito intendo farvi qualche esempio specifico.

Per finanziare l'assistenza sanitaria prevediamo una agevolazione fiscale e una riforma sanitaria che riducano i premi che pagate fino a 81.000 dollari. Per aiutarvi ad affrontare i costi crescenti dell'assistenza ai giovani prevediamo un credito d'imposta fino a 81.000 dollari di modo che i vostri ragazzi abbiano un posto sicuro dove andare mentre siete al lavoro. E per fare in modo che i vostri figli abbiano le stesse possibilità che ho avuto io e siano i primi della famiglia ad andare all'università, prevediamo una riduzione fiscale fino a 4.000 dollari per pagare le tasse universitarie. (...)

Che in un Paese ricco e prospero come il nostro ci siano bambini che la sera vanno a letto affamati, bambini che non hanno di che vestirsi, milioni di americani che lavorano a tempo pieno in cambio del salario minimo e di una vita, malgrado tutto, di povertà, è un fatto assolutamente ingiustificato. (...)

(...)Fin da giovanissimo ho avuto modo di vedere il volto orrendo della segregazione e della discriminazione. Ho visto bambini afro-americani confinati in galleria nei cinematografi. Ho visto il cartello «per soli bianchi» fuori

dei ristoranti e sui banconi dei bar. Quando entrano in ballo le questioni della razza, dell'uguaglianza e dei diritti civili avverto una responsabilità enorme.

Non c'è una questione afro-americana, non c'è una questione latina, non c'è una questione asiatico-americana; c'è una questione americana. Riguarda chi siamo, quali sono i nostri valori, in quale Paese vogliamo vivere.

Ciò che John ed io vogliamo - ciò che noi tutti vogliamo - è che i nostri figli e i nostri nipoti siano la prima generazione a crescere in una America non più divisa dalla razza. (...)

(...)Per noi il vero test del patriottismo è il modo in cui trattiamo gli uomini e le donne che ogni giorno rischiano la vita per difendere i nostri valori. Lasciate che vi dica che 26 milioni di reduci di guerra in questo Paese non dovranno più chiedersi se la prossima settimana o l'anno prossimo avranno l'assistenza sanitaria - l'avranno sempre perché si sono presi cura di noi e noi ci prenderemo cura di loro. (...)Dobbiamo tornare ad essere rispettati nel mondo in modo da riportare i nostri alleati al nostro fianco. Così abbiamo vinto le guerre mondiali e la guerra fredda e così intendiamo costruire un Iraq stabile.

Con un nuovo presidente capace di consolidare e guidare le nostre alleanze possiamo indurre la Nato a dare il proprio contributo per riportare la sicurezza in Iraq. Possiamo garantire che i vicini dell'Iraq, quali la Siria e l'Iran, non si oppongano al processo di democratizzazione dell'Iraq. Possiamo aiutare l'economia irachena inducendo altri paesi a condonare l'enorme debito e a partecipare alla ricostruzione. Possiamo fare tutto questo per il popolo iracheno e per i nostri soldati. E lo faremo come si deve. (...)

(...)Una volta ripristinata la nostra credibilità possiamo lavorare con le altre nazioni per mettere al sicuro arsenali degli armamenti più pericolosi del mondo. Possiamo portare l'opera a compimento neutralizzando tutte

le bombe nucleari che circolano in Russia fuori di ogni controllo. E possiamo porre rimedio alla scappatoia del Trattato di Non Proliferazione Nucleare che consente agli Stati canaglia di accedere agli strumenti di cui hanno bisogno per sviluppare questi armamenti. (...)

(...)La verità è che in America ogni bambino e ogni famiglia saranno più sicuri se cresciamo in un mondo in cui l'America torni ad essere guardata con ammirazione e rispettata. E questo il modo che possiamo creare insieme. (...) Il nostro compito è di rendere l'America più forte in patria in modo che possa proseguire nel suo cammino. E il nostro compito è anche quello di rendere l'America rispettata nel mondo in modo che i soldati americani non debbano combattere da soli la guerra in Iraq e la guerra al terrorismo.

Tornando a casa, se incontrate una madre che si avvia al lavoro per il turno di notte, ditele... sta tornando la speranza. Quando vostro fratello vi telefona e vi dice che lavora tutto il giorno in ufficio e ciò nonostante non ce la fa a tirare avanti, ditegli... sta tornando la speranza.

Quando i vostri genitori vi telefonano e vi dicono che le spese mediche sono diventate insostenibili, dite loro... sta tornando la speranza.

Quando la vostra vicina vi telefona e vi dice che sua figlia ha lavorato sodo e vuole andare all'università, ditele... sta tornando la speranza.

Quando parlare con vostro figlio o con vostra figlia che sono sotto le armi e proteggono le nostre libertà in Iraq, dite loro... sta tornando la speranza.

E quando vi svegliate al mattino e vi sedete con i vostri figli intorno al tavolo della cucina e parlate loro delle grandi possibilità che ci sono in America, fate in modo che sappiano che John ed io crediamo nel profondo del cuore che domani può essere migliore di oggi.

John Edwards
(Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

Bruno Marolo

BOSTON John Kerry ha promesso la vittoria agli americani. Ha accettato la candidatura del partito democratico con un discorso in cui si è presentato come il combattente che può distruggere Al Qaeda. Ha evocato il proprio passato come garanzia per il futuro. «L'America -ha detto in sostanza- può sconfiggere il terrorismo, se eleggerà un presidente degno dei suoi ideali di libertà». Un presidente che difenda la sicurezza della nazione invece dei privilegi di una minoranza, e recuperi il rispetto degli alleati.

A Boston la festa è finita con i fuochi d'artificio, mentre 100mila palloncini rossi, blu e bianchi e 500 chili di coriandoli piovevano dal tetto del palazzo dello sport dove Kerry parlava ai delegati. Il reduce dal Vietnam che nel 1971 si presentò al congresso e restituì le medaglie al valore spiegando che la guerra era ingiusta e non poteva essere vinta è pronto a impegnarsi in una nuova battaglia. Ha ripreso l'avvertimento per Al Qaeda lanciato la sera prima dal suo compagno di cordata John Edwards, in corsa per la vice presidenza: «Non potete nascondervi, non potete fuggire: vi annienteremo».

Il candidato Kerry si avvia così su una lunga strada che potrebbe portarlo alla Casa Bianca. Ha alle spalle un partito unito dal desiderio di battere George Bush. La candidatura è stata approvata da 4255 delegati. Hanno votato contro soltanto i 37 seguaci di Dennis Kucinich, un intellettuale che per principio rifiuta ogni compromesso. Tutti gli altri protagonisti delle elezioni primarie, dal riformatore radicale Howard Dean al tribuno dei neri Al Sharpton, hanno offerto i loro voti al vincitore.

«La posizione di Kerry -ha commentato il *New York Times*- è insieme invidiabile e difficile. Metà del paese lo sostiene perché vuole farla finita con Bush. L'altra metà deve essere persuasa, e Kerry non avrà molte altre occasioni per farsi conoscere prima delle elezioni di novembre». Le immagini, sincere o meno, che gli ultimi presidenti hanno presentato agli elettori si riassumevano con due parole. Bill Clinton era il «nuovo democratico», George Bush il «conservatore compassionevole». John Kerry invece corre senza etichetta. Mentre scriveva il discorso di ieri sera si è sforzato a lungo di trovare uno slogan memorabile. Ha chiesto consiglio al suo vecchio amico Theodore Sorensen, lo scrittore di Boston che inventò per John Kennedy la celebre frase: «Non chiedere cosa può fare la patria per te, ma cosa puoi fare tu per la patria». Ha consultato il regista Steven Spielberg, che ha guidato il proprio aiuto James Moll nella preparazione di una

LA CONVENTION democratica

La sua candidatura è stata approvata da 4255 delegati. Hanno votato contro solo 37 seguaci di Dennis Kucinich. Con lui tutti i protagonisti delle primarie



«Gli Usa possono sconfiggere il terrorismo se eleggeranno un presidente degno dei suoi ideali di libertà»
Ora l'obiettivo è convincere gli incerti

Kerry: voglio un'America giusta e sicura

La Convention lo vota unita. Insieme a Edwards comincia la battaglia per la Casa Bianca: sconfiggeremo Al Qaeda



John Kerry conclude la Convention democratica di Boston

Jim Young/Reuters

Boston

Da Obama al reverendo Jackson La carica dei neri alla Convention

BOSTON Il primo a parlare è stato, martedì sera, l'emergente e probabile futuro senatore nero dell'Illinois, **Barack Obama**, che i sognatori già indicano come il primo presidente nero degli Stati Uniti, tra un decennio o due. Mercoledì è stato invece il reverendo **Jesse Jackson**, un leader storico nella lunga lotta per i diritti civili, a guidare la carica dei democratici neri. Neri che sono stati le

star della terza serata insieme all'altra minoranza che conta, quella ispanica.

In apertura dei lavori, Jackson, nella migliore tradizione dei predicatori neri, con la sua caratteristica voce roca, ha infiammato la sala, facendo scandire a più riprese, agli oltre 4.300 delegati, in chiusura del suo intervento, «We vote John!», votiamo per John. In successione, susci-

tando ondate di applausi, Jackson -introdotto da un video di un suo discorso sui diritti civili degli anni Ottanta rimasto famoso- ha parlato dei diritti civili, delle elezioni presidenziali del 2000 che portarono Bush alla Casa Bianca, ma nelle quali «i perdenti vinsero e i vincitori persero».

Poi Jackson ha proseguito sull'Iraq, dove non sono state trovate le armi di distruzione di massa, e dove a causa di «una cattiva intelligenza è stata data una medicina sbagliata». Successo anche per uno dei candidati alle primarie democratiche, il reverendo **Al Sharpton**, popolarissimo tra gli afro-americani perché molto estroso e spiritoso. Come Jackson, Sharpton ha citato Ray Charles, come Jackson Sharpton ha parlato di diritti civili e di Iraq. «Veniamo da un movimen-

to di solidarietà internazionale senza precedenti, il 12 settembre 2001, mentre oggi c'è solo ostilità e siamo odiati in tutto il mondo... Abbiamo perso centinaia di soldati in Iraq. Abbiamo speso oltre 200 miliardi di dollari in un momento in cui i conti pubblici registrano un deficit record. E quando le cose sono diventate chiare, cioè che non c'erano le armi di distruzione di massa, il presidente ha tentato di modificare gli obiettivi della guerra, mettendo in gioco il nostro patriottismo». Successo, infine, per altri due oratori neri di spicco, il sindaco di Baltimora, **Martin O'Malley**, e il deputato di New York, **Charles Rangel**, come anche per il «capofila» degli ispanici, **Bill Richardson**, governatore del New Mexico ed ex ambasciatore all'Onu.

biografia sceneggiata trasmessa ieri sullo schermo gigante della convention. Invece della battuta ad effetto che cercava, Kerry ha ottenuto un suggerimento: «Non trasformare il discorso più importante della tua vita in una lista della spesa, in un arido elenco di programmi come quello esposto quattro anni fa da Al Gore alla convention di Los Angeles. Parla di te, dei valori in cui credi. È la tua occasione per farti conoscere, per dimostrare che ti batti dalla parte giusta».

Per due mesi, Kerry aveva scritto mezz'ora al giorno. Aveva riempito un taccuino di analisi minuziose sulla

sicurezza nazionale, l'economia, la sanità. Alla fine si è rinchiuso per un fine settimana in una casa sul mare a Nantucket, la Portofino del Massachusetts, e ha riassunto questo lavoro in poche frasi, senza addentrarsi nei particolari. Si è soffermato un po' più a lungo sul piano per la ricerca di fonti di energia diverse dal petrolio del medio oriente, in cui vede una via di uscita dall'Iraq. Ha ribadito la promessa di revocare i tagli alle tasse per il 2 per cento più ricco della popolazione per finanziare l'aumento del salario minimo. Ma ha inserito tutto questo in un contesto personale. Ha accolto il consiglio dei professionisti della comunicazione ed è partito per un viaggio alla ricerca di se stesso.

Ha riletto le lettere che suo padre, Richard, scriveva alla madre Rosemary quando era ricoverato per la tubercolosi contratta sotto le armi. Ha rievocato con il fratello Cameron i giorni dell'infanzia. Ha ritrovato i diari del periodo in cui era ufficiale in Vietnam, rivisto le immagini che egli stesso aveva girato con una cinepresa da 8 millimetri per documentare gli orrori della guerra, mentre maturava l'idea di impegnarsi nel movimento per la pace dopo il servizio militare.

Il discorso è durato 55 minuti. Kerry ha resistito alla tentazione di attaccare Bush e non ha promesso di cancellare con un colpo di spugna i quattro anni della sua amministrazione. Ha cercato di convincere gli elettori delusi da questo presidente che in lui troverebbero un leader degno della loro fiducia. Ha raccontato le sue esperienze di bambino nella Berlino del dopoguerra, dove il padre era consigliere di ambasciata. Ha spiegato di avere imparato presto che la libertà non è gratis, e il patriottismo non può essere separato dalla giustizia sociale.

Da oggi comincia un altro viaggio. Kerry ed Edwards sono partiti da Boston in autobus per la Pennsylvania. In due settimane visiteranno tutti gli stati «del campo di battaglia», dove nessuno dei due partiti ha una maggioranza sicura. La strada per la Casa Bianca è in salita, ma il candidato che ha deciso di percorrerla viene da lontano e ha il fiato lungo.

Con Bush gli Stati Uniti si scoprono più poveri

Per la prima volta dalla Seconda guerra mondiale, per due anni consecutivi il reddito degli americani è diminuito del 9%

Roberto Rezzo

NEW YORK L'America si scopre più povera; e non è una sensazione: lo dicono gli ultimi dati del governo. Tra il 2000 e il 2002, per la prima volta dai tempi della Seconda guerra mondiale, l'imponibile complessivo ai fini della dichiarazione dei redditi è calato per due anni di fila. Considerando anche l'impatto dell'inflazione, le cifre messe a disposizione dall'Internal Revenue Service (Irs), il fisco americano, indicano che durante il primo periodo dell'amministrazione Bush il reddito totale è diminuito del 9,2 per cento.

Anche se gli economisti continuano a insistere che l'ultima recessione, quella a cavallo tra 2000 e 2001, è stata di tipo relativamente leggero, le cifre messe a disposizione dall'Irs mostrano piuttosto che l'impatto è stato decisamente pesante: redditi per 350 miliardi di dollari si sono volatilizzati durante il solo 2002. Nell'arco di due anni il numero di americani che non dichiara nessun reddito o addirittura una perdita, è esploso del 48,5 per cento, pari a 1,7 milioni di contribuenti.

L'incredibile aumento delle dichiarazioni in rosso porta dritto allo scoppio della bolla speculativa sui mercati azionari, al tracollo delle società Internet scambiate per galline dalle uova d'oro, alla

crisi delle telecom che si credevano padrone del mondo. Una ricchezza di carta valutata in qualche migliaio di miliardi di dollari andata irrimediabilmente in fumo tra gli scandali dei bilanci truccati, con tanti illustri analisti delle banche d'affari di Wall Street che si scoprono prezzolati e in assoluta malafede.

Gli effetti della picchiata di Borsa si son fatti sentire tra tutte le fasce di reddito, anche se come ovvio c'è sempre una bella differenza fra il ritrovarsi meno abbienti e l'essere ridotti in povertà. Tra la popolazione che dichiara un reddito annuo al di sotto dei 5 mila dollari - l'equivalente del fare la fame e non in senso metaforico -

le entrate si sono ulteriormente ridotte del 7,8 per cento.

Tra i contribuenti che nel 2000 avevano dichiarato un imponibile superiore a 200mila dollari, nel 2002 oltre 325mila si sono attestati al di sotto di questa soglia, in pratica uno su otto. Al vertice della piramide contributiva, dove il reddito annuo si misura dai 10

milioni di dollari in su, il numero dei super ricchi si è praticamente dimezzato: da 11.215 a 5.280. I redditi da capitale, quelli che derivano in genere dalla vendita di azioni e altri titoli, sono diminuiti del 29%, passando da 349,5 a 246,8 miliardi di dollari. Considerando il solo pagamento dei dividendi, si registra una flessione del

17,4%, ovvero sono spariti 98,8 miliardi.

Prezzi azionari e dividendi sono stati per lungo tempo una componente di rilievo solo per gli stipendi dei manager d'azienda, ma uno degli effetti dell'ubriacatura da dot.com è stata l'introduzione di queste variabili fuori controllo anche nei salari dei normali impie-

Rispettando la sentenza della Corte suprema, Sharon modifica il tracciato della barriera. Violenze a Gaza e in Cisgiordania: 5 palestinesi uccisi

Israele, il «muro» retrocede verso la Linea verde

Umberto De Giovannangeli

È l'uomo degli Hezbollah nella Striscia. Fra i progetti a cui stava lavorando vi era l'invio in Libano, nelle basi militari della guerriglia scita, di reclute di Gaza. Era ricercato dagli israeliani dal 1987. Il suo nome è Amer Abu Sitta, 35 anni, ed era il fondatore delle Brigate Ali Abu Rish: un gruppo armato composto da membri di Al-Fatah, relativamente indipendente. È lui l'obiettivo principale dell'elicottero Apache che entra in azione a Rafah, nel sud di Gaza. I razzi aria-terra centrano l'automobile su cui Abu Sitta viaggiava assieme alla sua guardia del corpo Zaki Abu Zarka, 41 anni. La vettura viene squarciata in due dai missili. Il capo delle Brigate Ali Abu Rish e la sua guardia del corpo vengono dilaniati dall'esplosione. Da Tel Aviv, un portavoce dell'esercito

israeliano conferma che Abu Sitta era responsabile dell'uccisione di diversi coloni e di ripetuti attacchi contro i fortini militari della zona. Secondo il sito internet Debka, Abu Sitta era uno degli organizzatori dell'agguato contro un convoglio diplomatico Usa a Gaza, in cui rimasero uccisi tre agenti americani: ma questa informazione non ha altra conferma. Alcune ore prima dell'esplosione di Rafah, un comandante militare della Jihad islamica - Zahar Issa Ali al-Ashkar, 27 anni - viene ucciso in Cisgiordania in uno scontro a fuoco con membri della unità di élite israeliana Egoz. Secondo fonti di Tsaah, al-Ashkar stava progettando un attentato suicida in Israele, dietro istruzione e finanziamento di Hezbollah. Malgrado la costante pressione militare israeliana, i miliziani palestinesi sono riusciti egualmente a indirizzare i loro razzi Qassam contro la cittadina di Sderot, nelle immediate vicinanze della Striscia di Gaza. I razzi hanno centrato alcune abitazioni e hanno provocato danni materiali. Una decina i feriti, tutti rilasciati dopo poche ore dall'ospedale in cui erano stati ricoverati. Il bilancio dell'ennesima giornata di violenza è di cinque morti palestinesi e di una decina di feriti israeliani.

Sul fronte politico, in serata il premier Ariel Sharon ha affrontato nella «Fortezza Zevv» di Tel Aviv (sede ufficiale del Likud) i suoi compagni di partito e ha ribadito che malgrado la loro diffusa opposizione egli resta determinato a realizzare il ritiro unilaterale dalla Striscia. Il premier ha aggiunto di essere obbligato a perseverare negli sforzi per allargare la coalizione di governo. Se dovessero fallire, ha avvertito Sharon, sarà inevitabile sciogliere la Knesset e andare a elezioni anticipate. Ma il ritiro da Gaza si farà a tempi accelerati, ha ribadito il premier. Proprio ieri i responsa-

bili del ministero della Difesa hanno assicurato che la barriera di separazione in Cisgiordania (elemento essenziale del piano di Sharon di disimpegno dai palestinesi) sarà completata entro la fine del 2005. Ciò, malgrado le recenti condanne da parte della Corte internazionale di giustizia dell'Aja e dell'Assemblea generale dell'Onu. Allo stesso tempo, il ministro della Difesa Shaul Mofaz ha approvato un a limitata modifica a nord di Gerusalemme, del tracciato della barriera, rispettando così i principi dettati dalla Corte suprema di Israele, che aveva ordinato il 30 giugno scorso di modificare il percorso del «muro» per una trentina di chilometri, dato il danno da esso arrecato a circa 35mila palestinesi che vivono nella zona. Il nuovo tracciato dovrebbe essere più vicino alla cosiddetta «Linea Verde», il confine armistiziale antecedente alla guerra dei Sei giorni (1967) che separa Israele dalla Cisgiordania.

È interessante notare sulle casse dell'erario, in termini di mancate entrate, sinora ha pesato più la diminuzione del reddito che la pioggia di riduzioni fiscali voluta dal presidente George W. Bush, quella approvata nel 2001, soprattutto a favore dei milionari. La mazzata vera per il fisco si vedrà con i dati del 2003, il primo anno in cui i tagli sono entrati completamente in vigore.

NUOVO CANDY BioCOLD FUTURA. FATTI PRENDERE DALLA FRESCHEZZA.



LA ZONA **BIOSAFE** CONSERVA I CIBI FRESCHI PIÙ A LUNGO TENENDO SEMPRE SOTTO CONTROLLO LA TEMPERATURA E GARANTENDO LA MASSIMA IGIENE



IL PRATICO **DISPENSER** DI BEVANDE SITUATO SULLA PORTA SUPERIORE TI DÀ IL COMFORT DI BIBITE FRESCHE E A PORTATA DI MANO OGNI VOLTA CHE VUOI

www.candy.it



Non parte chi ha chiesto il rinvio per studio. La Lega ottiene un canale privilegiato per favorire l'ingresso di settentrionali nelle «penne nere»

La «naja» è finita: abolita la leva dal 2005

Si definitivo: i nati nel 1985 gli ultimi a fare il servizio militare obbligatorio. Bonus per gli alpini del nord

Virginia Lori

ROMA Addio alla vecchia «naja». Gli ultimi a partire per il servizio militare saranno i giovani nati nel 1985, ma chi ha ottenuto il rinvio per motivi di studio non dovrà più partire. Dopo 143 anni dalla sua introduzione nell'ordinamento italiano, ieri l'aula della Camera ha definitivamente approvato il provvedimento che abolisce il servizio militare obbligatorio di leva a partire dal 2005. I sì sono stati 433, 17 i no, 7 gli astenuti. Il testo è stato votato da tutta la Cdl e dal centrosinistra, mentre il Prc si è opposto e i Verdi si sono astenuti. Viene anticipato così di due anni la fine del servizio militare obbligatorio e dunque la nascita di un esercito professionale. L'unico scontro si è registrato sul voto relativo all'articolo voluto dalla Lega che privilegia l'accesso per chi risiede nelle regioni del nord al corpo degli alpini, riservando loro un piccolo bonus economico.

Cosa cambia Ma cosa prevede la nuova legge? Innanzi tutto stabilisce che le chiamate di leva sono sospese dall'1 gennaio 2005. In questi ultimi mesi, la leva obbligatoria dovrà essere prestata dai nati entro il 1985; ma chi ha ottenuto un rinvio della leva per motivi di studio, non dovrà più andare sotto le armi. La nuova legge, dunque, fissa al primo gennaio 2005 la fine della leva e stabilisce l'arruolamento volontario a partire dal prossimo anno.

Gli alpini Gli aspiranti volontari in ferma breve (un anno) residenti nelle zone dell'arco alpino e nelle altre regioni tipiche di reclutamento alpino sono destinati, a domanda, ai reparti alpini, fino al completamento dell'organico. A chi presta servizio negli alpini viene attribuito un assegno mensile extra di 50 euro oltre alla normale retribuzione.

L'accesso in polizia Dal prossi-

Ultimo passo verso un esercito di soli «professionisti»
«Naja» per entrare in Polizia, carabinieri GdF o vigili



Non vedremo più giovani prendere appunti davanti ad un manifesto di chiamata alle armi

Foto di Franco Silvi/Ansa

su RaiNews

La denuncia: tangenti per andare in Iraq

ROMA Tangenti ad ufficiali per poter partecipare alle ben retribuite missioni all'estero. La denuncia è partita dal presidente dell'Unac (Unione nazionale arma carabinieri), Antonio Savino e dall'esponente dell'Osservatorio militare, Domenico Leggiero. Si tratterebbe di denunce anonime, di voci che fino ad ora nessuno ha avuto la possibilità di verificare.

Savino ha parlato di denunce di episodi di richieste di tangenti per andare in Iraq prima della strage di Nassiriyah. Dopo - sempre secondo la denuncia - hanno invece trovato difficoltà ad arruolare i volontari. La prassi era che si dovesse versare almeno la prima mensilità della missione come ringraziamento per essere stati scelti. Un militare anonimo ha parlato di «prassi consolidata», evidente anche dal fatto

che «nelle missioni all'estero vanno sempre le stesse persone».

Il call center dell'Unac avrebbe raccolto una decina di segnalazioni da parte di alcuni carabinieri rimasti rigorosamente anonimi. Si parla anche di un tariffario: svariati milioni per le missioni in Bosnia e Kosovo, alcuni milioni per partire per l'Iraq durante il primo mese della missione che si sarebbero ridotti, dopo la strage di Nassiriyah a una mensilità di stipendio. «Abbiamo segnalazioni continue», ha detto Domenico Leggiero dell'osservatorio militare. «Le tangenti sarebbero state pagate a seconda della situazione: per uno scenario a basso rischio e basso rendimento la tangente sarebbe stata superiore a quella richiesta per situazioni ad alto rischio».

Sull'argomento, il leghista Edouard Ballaman ha rivolto un'interrogazione parlamentare al ministro della Difesa, Antonio Martino, ricordando che alla fine dello scorso anno un alto ufficiale dell'esercito venne arrestato per truffa e peculato per aver preteso denaro, secondo l'accusa, dai militari che chiedevano di partecipare a missioni all'estero. L'esercito, in merito, ha fatto sapere che si è trattato di un caso isolato.

mo anno i giovani che vogliono entrare nelle forze di Polizia dovranno passare un anno nelle forze armate. In pratica, per diventare poliziotti, carabinieri, ma anche guardie di finanza, guardie forestali e vigili del fuoco, bisognerà fare un anno di «naja» volontaria, nel corso del quale si verrà pagati 850 euro al mese, che diventeranno 980 dopo il primo trimestre. Una volta congedato l'ultimo contingente di leva, le Forze armate italiane impiegheranno solo volontari, e l'Italia avrà a tutti gli effetti un esercito professionale, come quello della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

Gli obiettori La fine della leva obbligatoria manda in soffitta anche gli obiettori di coscienza. In Italia l'obiezione di coscienza è legalmente riconosciuta dal 1972, con la legge 772 che istituisce il servizio civile in alternativa a quello militare. Prima di allora, per chi rifiutava la leva c'era il carcere.

Anche l'opposizione, tranne il Prc che vota no, è soddisfatta. «Oggi dice il diessino Marco Minniti - si compie un percorso iniziato da Sergio Mattarella da ministro della Difesa. Con la sospensione della leva si esaurisce un pezzo della nostra storia, quello dell'esercito di massa, cui pure tanto si deve». Però critica: «Per primi abbiamo chiesto di accelerarne la transizione. Ora vediamo realizzate le nostre proposte e le nostre richieste. Per questo abbiamo votato a favore del provvedimento pur manifestando critiche e riserve sulle modalità con cui il governo lo realizza». «Il governo - ha osservato Minniti - ha dimostrato scarsa attenzione alle condizioni di lavoro e di vita dei volontari introducendo di fatto l'obbligo del servizio militare per tutti coloro che vorranno partecipare ai concorsi delle forze di polizia. Riservare soltanto a questi il 100 per cento dei posti crea dubbi di legittimità e limiti funzionali».

Minniti (Ds): il governo ha fatto proprie le nostre proposte ma sui nuovi ingressi in Polizia dubbia legittimità

MESSINA

Ragazzina muore travolta da una moto

Una ragazzina di 11 anni è stata travolta e uccisa sul colpo da una moto ieri pomeriggio sul lungomare di Furci Siculo. Laura Raciti, di Firenze, in vacanza da una zia nel Comune jonico, era appoggiata a un palo della pubblica illuminazione a ridosso della pista ciclabile. Ad investirla l'Honda condotta da Fabio Foti, 21 anni, di Furci Siculo. La ragazzina ha battuto la testa contro il palo in ghisa ed è morta all'istante.

MATTEOLI E I PARCHI

Un maestro di sci dirige lo Stelvio

«È fatta: anche il parco dello Stelvio è in mani affidabili». La denuncia, ironica, arriva da Antonio Nicoletti, coordinatore nazionale del settore parchi di Legambiente, dopo la nomina di Ferruccio Tomasi a presidente del più grande parco nazionale delle Alpi. Si tratta, dice Nicoletti, di un uomo «che non ha né titoli né competenze per governare un parco, può solo vantare amicizie importanti ai massimi vertici del governo». Tomasi è dirigente della Federazione internazionale di sci, l'organizzazione a cui fanno capo i prossimi mondiali di sci alpino che si svolgeranno nello Stelvio. «Tutt'altro che una coincidenza - dice Damiano Simine, dell'Osservatorio Alpi - Il governo ha stanziato centinaia di milioni di euro per opere devastanti».

VITTIME DEL TERRORISMO

Approvata la legge per il risarcimento

Via libera definitiva alla legge in favore delle vittime del terrorismo. Ieri la commissione Affari Costituzionali del Senato ha approvato all'unanimità il provvedimento in sede deliberante. Approvati anche ogd con i quali si impegna il governo ad operare affinché tali benefici si applichino anche alle vittime della strage di Ustica del 27 giugno 1980 e della banda della Uno Bianca. Con la legge verranno risarcite le vittime e i loro familiari di atti terroristici compiuti a partire dal 1961. Saranno comprese anche le azioni terroristiche compiute all'estero e quindi i risarcimenti interesseranno anche le vittime di Nassiriyah del 12 novembre 2003.

LAVORO E TRIBUNALE

Lo stress può causare emorragia cerebrale

Modalità lavorative «gravose e stressanti» possono essere causa determinante nell'insorgenza di una emorragia cerebrale. Una innovativa sentenza che riguarda il riconoscimento della dipendenza da una infermità da causa di servizio è arrivata dal Tar del Lazio che ha accolto il ricorso di un ex tecnico di radiologia dell'azienda ospedaliera San Giovanni di Roma. Secondo i giudici l'azienda ospedaliera, che aveva invocato la presunta predisposizione costituzionale del soggetto, non poteva in realtà non tenere conto della rilevanza quanto meno possibile del «gravoso servizio» svolto dal tecnico di radiologia come causa di insorgenza dell'infermità.

Milano, cortocircuito tra 007 e Tribunale

Un sospetto terrorista islamico arrestato, i servizi dicono: è un nostro uomo. Lui però non conferma

Susanna Ripamonti

MILANO Chi controlla i servizi segreti, quali sono le regole che anche gli 007 nazionali devono rispettare? E soprattutto come devono essere regolamentati i rapporti tra servizi e magistratura, per evitare che l'assenza di comunicazione provochi un corto circuito nel caso di indagini incrociate? Sono in sostanza queste le domande oggetto di un'interrogazione al presidente del Consiglio, depositata ieri dal parlamentare di Rifondazione comunista Giuliano Pisapia. Lo spunto nasce da una vicenda milanese. Un islamico (che per non rivelare la sua vera identità

chiameremo Mohammed) accusato di terrorismo internazionale, è stato arrestato lo scorso anno, ma dopo il suo arresto due agenti del Sismi si sono presentati in Procura dicendo che in effetti si trattava di un loro confidente, cioè di una persona pagata per dare informazioni sull'attività dell'organizzazione terroristica Al Ansar, tradotto «Gli alleati»: il movimento integralista radicato in Kurdistan alleato con la fazione di Al Qaeda guidata da Abu Mussab Al Zarkawi. La procura che aveva effettuato 12 arresti nell'ambito di questa organizzazione, ha preso nella rete anche il confidente Mohammed, accusato assieme agli altri arrestati di reclutare kamikaze per la guerra in

Iraq. A quel punto è scoppiato il pasticcio. Unica via d'uscita era quella di convincere Mohammed a venire allo scoperto come pentito e accettare un programma di protezione, soluzione che l'interessato ha rifiutato: è ancora in carcere, in attesa di giudizio, dopo che la procura ha chiuso le indagini il 2 luglio scorso.

Ora si tratta di capire chi è Mohammed. È un doppiogiochista che prendeva quattrini dai servizi dando informazioni irrilevanti e continuando di fatto a fare il terrorista? Oppure è una spia che per non bruciarsi rivelando il suo vero ruolo (e per non rischiare la vita) si farà condannare come terrorista? In entrambi i casi si pone il pro-

blema di un'assenza di comunicazione tra intelligence e magistratura. La mano destra non sa cosa fa la sinistra: o i servizi hanno pagato un terrorista, oppure la magistratura ha arrestato una preziosa fonte del Sismi ignorando il suo ruolo. Altra questione: se gli 007 hanno delle informazioni, come le gestiscono e perché non le passano ai magistrati che si occupano di queste inchieste? Per legge non sono tenuti a farlo, ma proprio qui sta il problema. Pisapia nella sua interrogazione pone il problema urgente di una riforma dei servizi segreti, che pur essendo da parecchio tempo all'ordine del giorno, continua ad essere rinviata per le resistenze che provengono dall'interno dei

servizi stessi.

La storia di Mohammed è solo l'ultima di una lunga serie. Recentemente a Roma e a Latina cittadini islamici, dopo essere stati arrestati e detenuti per lungo tempo sulla base di falsi rapporti degli 007 di Stato, sono stati assolti con formula piena dal Tribunale. Da qui l'urgenza di un controllo non formale sull'operato di questi corpi dello Stato da parte dell'apposito comitato parlamentare e di una regolamentazione dei rapporti con la magistratura «per evitare che siano lasciati in libertà pericolosi terroristi o che, al contrario, siano incarcerate persone innocenti sulla base di fonti e rapporti provenienti dai servizi segreti».

Il Tar sospende l'ordinanza del vicesindaco Gentili che vietava ai quattrozampe l'accesso al centro. L'anno scorso se l'era presa con i cigni: uccelli extracomunitari

Treviso, i cani liberi di passeggiare: bocciato il divieto leghista

TREVISO Zabek, Shiva, Amelie, Biba: liberi di sgambettare per il centro di Treviso. Quattro cani-simbolo, che a nome di centinaia di loro amici hanno fatto - tramite i padroni, s'intende - e provvisoriamente vinto un ricorso al Tar contro un'ordinanza del vicesindaco leghista Gentilini, che vietava ai cani ogni accesso al cuore storico della città. Il tribunale amministrativo ieri ha sospeso il provvedimento del comune, in attesa di discuterlo con calma. Ma qualcosa, nel merito, ha già detto: l'ordinanza dello «sceriffo» è in contrasto con «i principi di adeguatezza e proporzionalità tra azione e reazione». Insomma, se si vuole tenere pulito il suolo pubblico, meglio investire energie in maggiori controlli sull'educazione dei proprietari degli animali, che in proibizioni totali. Il tormentone sta tenendo banco a Treviso da più di un mese: da quando Gentilini ha predisposto, e fatto controfirmare al nuovo sindaco leghista Giampaolo Gobbo, il «divie-

to di condurre il cane» per le principali vie e piazze del centro storico. Multa, per i trasgressori - residenti inclusi - da 51,64 a 516,45 euro. Le deiezioni canine non raccolte erano considerate fonti potenziali delle peggiori malattie immaginabili nonché, «soprattutto la sera quando la visibilità è minore, causa di pericolo per i pedoni, potendo rendere viscosa la sede dei camminamenti». Poco dopo, sono apparsi i cartelli stradali di divieto di accesso: quelli soliti, circolari, bianchi e rossi, con l'immagine di un cagnetto nel mezzo. Naturalmente, sono scoppiate subito le polemiche. Trattandosi di cani, ancora più forti e trasversali - ahimè - di quelle che ave-



L'ex sindaco e attuale vicesindaco di Treviso Gentilini

vano accolto, a suo tempo, l'estirpazione delle panchine pubbliche per impedire agli extracomunitari di sedersi in centro. Ne i giorni scorsi, gli animalisti hanno raccolto oltre 4000 firme contro l'ordinanza. In millecinquecento, con cani appresso, hanno manifestato in un inedito «dog pride». I commercianti - che secondo Gentilini avevano invocato il divieto - si sono istantaneamente dissociati. I primi «ribelli» hanno cominciato a passeggiare ostentatamente in centro coi loro cani - perfino la moglie del capo di gabinetto del comune, col suo labrador - cercando di farsi multare. Un amico di Genty, l'avvocato Fadalti, ha rotto i rapporti, e ha preso

in giro il leghista sfornando una finta ordinanza comunale contro le «infelicità umane». Ed infine sono partiti i ricorsi al Tar. Gentilini non è nuovo a crociate «anche» contro gli animali. L'anno scorso aveva invocato «squadre di fucilieri» per decimare i cigni lungo il Sile: «Sono uccelli extracomunitari». Adesso - dopo aver speso 61.000 euro pubblici in avvocati solo per difendere l'ordinanza - sembra intenzionato a ricorrere al Consiglio di Stato. Dice, di chi ha fatto il ricorso: «Merita di emigrare da questa città». Intanto, i cani tornano alla vita normale. I trevigiani meno, perché questa storia si lascia dietro un po' di scorie: soprattutto alcune denunce inoltrate dai vigili urbani nei confronti di appassionati cinofili che hanno preso il vezzo di proferire, incrociandoli, degli allegri «Bau-bau». Commento del procuratore Antonio Fojadelli: «E che reato è? Mi pare che quasi stiano perdendo tutti la testa».

m.s.

Il parlamentare di Forza Italia promette una denuncia. Poi si dà alle faccende internazionali: «Il Rais? Ha avuto un'infanzia difficile»

Taormina kamikaze: «Adesso difendo Saddam»

L'avvocato della Franzoni intanto fa l'ennesimo annuncio: «Oggi il nome dell'assassino del piccolo Samuele»

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

AOSTA Taormina vagante: da Cogne, a Baghdad. Lo annuncia lui, l'avvocato in persona, in una intervista a *Panorama*. Stamattina farà finalmente il nome dell'«assassino» di Cogne. Subito dopo, potrà dedicarsi alla difesa di Saddam Hussein: gliel'ha chiesto personalmente, dalla Giordania, «la sorella» - un parente finora mai apparso nelle grandi cronache - del dittatore deposto; il quale, si preoccupano gli avvocati che già ha, giusto l'altra sera è stato colto da un lieve ictus. Qui bisogna andare con ordine. Cogne, intanto. Subito dopo la recente condanna a 30 anni della sua cliente Annamaria Franzoni, Taormina aveva garantito, come fa regolarmente da due anni a questa parte: «Faremo il nome del vero assassino».

Caso risolto Oggi dunque qualcuno - non si sa chi, non si sa dove - si recherà in un ufficio di polizia giudiziaria, e depositerà un esposto-denuncia nei confronti di un cittadino di Cogne, sospettato dalla difesa di aver ucciso il piccolo Samuele. All'atto, firmato da Annamaria Franzoni e dal marito, saranno abbinati gli esiti delle indagini private svolte dal «detective-ombra» Giuseppe Gelsomino, ingaggiato da Taormina. Il tutto, formalmente, sarà indirizzato alla Procura Generale di Torino: per marcare la diffidenza della difesa nei confronti della Procura di Aosta. E tuttavia è qui che le carte dovranno, in seguito, essere ritrasmesse. Taormina insiste, nell'intervista a *Panorama*: «Il caso è risolto». Il killer alternativo, assicura, «lo stiamo tenendo sotto stretto controllo perché non scappi». Aggiunge anche una opinio-



L'avvocato Carlo Taormina

Il vero killer? «Lo tengo sotto controllo in modo che non possa scappare... ha una personalità tripla»

ne inedita: «Potrebbe avere agito aiutato o coperto da una figura femminile». Il nome sta già circolando da giorni, è quello di una persona già sfiorata da qualche sospetto, poi scagionata assieme a parecchie altre. L'investigatore privato di Taormina ne avrebbe scoperto alcuni lati inediti, certi vizietti, addirittura una «tripla personalità». Da qui a trovare un nesso diretto con un infanticidio, ce ne corre.

Convergenze Ed i nessi Franzoni-Saddam? Processi super eclatanti, naturalmente. Null'altro, se non un paio di dettagli curiosi. A Cogne non è stata trovata l'arma del delitto, in Iraq non sono state trovate le armi del dittatore, per le quali si è scatenata la guerra. E in entrambi i casi Carlo Taormina entra da difensore dopo essere stato colpevolista. Un po' deve esserlo ancora: «Ho sempre pensato che anche il peggiore degli imputati

abbia diritto di essere trattato con dignità, perciò ho deciso di accettare la sfida», dice l'avvocato a proposito di Saddam. Il concetto preferito da Taormina, del resto, è: «Non c'è gusto a far assolvere un innocente». Lo scorso dicembre, intervistato da *Libero*, si era esibito in quello che allora pareva un gioco di società: «Sarei pronto ad assumere la difesa di Saddam Hussein». Certo, lo considerava colpevole di atti atroci: «Che abbia

Nel collegio che difenderà Hussein si propongono anche l'avvocato degli ordinovisti e quello di Gelli

Processo al Petrochimico la Cassazione dà torto a Castelli: nessuna punizione per Casson

ROMA «Bocciato» due volte: dal Csm prima e dalla Cassazione ieri. Il ministro Roberto Castelli si è visto così rigettata la (sua) punizione per il giudice Felice Casson in seguito al verdetto di assoluzione dei 28 dirigenti del Petrochimico di Porto Marghera. Il 2 novembre del 2001 Casson - che aveva sostenuto la requisitoria al processo e aveva chiesto la condanna di tutti gli imputati -, all'indomani della sentenza che aveva assolto i vertici della Montedison e dell'Eni, si era limitato a dire: «Una sentenza che si commenta da sola». Poi era uscito a prendere una boccata d'aria, in mezzo agli operai ed ai parenti delle vittime. I giornali avevano riportato un'altra frase: «Sto insieme a quelli con cui sto bene». E queste due frasi hanno fatto scattare la punizione: la richiesta del procedimento disciplinare per il magistrato veneziano. Ma ieri i giudici di Piazza Cavour, con la sentenza 14173 delle sezioni unite ha rigettato il ricorso del Guardasigilli, ritenendo che la condotta del pm Casson non sia stata «irraguardosa» del collegio giudicante. Per Castelli, invece, quelle due frasi avevano compromesso il prestigio e la credibilità dell'ordine giudiziario.

commesso dei crimini che meriti tano di essere puniti non ci sono dubbi». Però, gli riconosceva numerose attenuanti: «Innanzitutto bisogna partire dall'infanzia difficile e violenta che l'ha reso un criminale folle». E insisteva: «Bisogna risalire alla sua personalità. La personalità di un folle. Incapace di intendere e volere», che poteva sperare solo nell'ergastolo o nell'ospedale psichiatrico giudiziario. E lui, ancora ipotetico difensore, avrebbe puntato tutto sulla totale infermità mentale.

Cari colleghi Non si sa se è per queste intuizioni che è stato chiamato nel collegio difensivo. Comunque, la linea dei 21 avvocati, figlia di Gheddafi inclusa, che già compongono il pool internazionale di Saddam (17 mediorientali, un inglese, un francese, un americano) è radicalmente diversa: puntano ad impedire il processo dimostrando l'illegalità della corte e, in origine, della stessa guerra contro Saddam. Accanto ai 21 difensori ufficiali, assicura il loro coordinatore ufficiale Mohamed Rashdan, altri duemila legali di tutto il mondo si sono messi «a disposizione». Cinque di questi erano in avanscoperta ad Amman proprio ieri: una pattuglia guidata da Marcantonio Bezicheri - storico difensore di ordinovisti e dirigente della Fiamma Tricolore - dal vicesegretario di Forza Nuova Gianni Correggiari e da Augusto Sinagra, il legale di Gelli. E riccio spuntare Cogne. Bezicheri è stato a lungo l'avvocato di Fabiola, una delle sorelle di Annamaria Franzoni: è quello che sosteneva la pista satanica. Alla fine fu licenziato, e da allora ha il dente avvelenato con Taormina. Chissà se le scintille di Cogne accenderanno una mina anche nel pool di Saddam...

diario del referendum

Cristiano Sociali: no a referendum si a nuova legge

Quella referendaria non è la strada giusta per ottenere la modifica di una legge «sbagliata, ingiusta e, per alcuni punti, addirittura incostituzionale» che regola la fecondazione artificiale. L'unica via percorribile è quella parlamentare: ne sono i Cristiano Sociali, il movimento cattolico interno alla Quercia. E lanciano una proposta concreta a tutto il centrosinistra: costituire subito un tavolo di lavoro per predisporre un nuovo testo di legge sulla procreazione medicalmente assistita. «Vivo il pluralismo del mio partito come una ricchezza e un'occasione di approfondimento costante, ma sono convinta della scelta referendaria», ha replicato la coordinatrice delle Donne Ds, Barbara Pollastrini.

Capezone e Bernardini incontrano Cattaneo

Oggi Daniele Capezone e Rita Bernardini, al sedicesimo giorno di sciopero della fame, incontreranno il Direttore generale della Rai Flavio Cattaneo, per parlare dell'informazione Rai sul tema della fecondazione assistita e la relativa iniziativa referendaria.



Moratti: ma quant'è bella l'università dell'Ulivo

Il ministro presenta la valutazione degli atenei italiani: sempre più efficienti «grazie alla riforma 3+2», quella del centrosinistra...

Wanda Marra

ROMA Più immatricolazioni, tempi di laurea più brevi, studenti più attivi: i dati presentati ieri dal Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (Cnvsu) del Miur disegnano un'università decisamente più efficiente rispetto al passato, anche se non mancano problemi, come aule ancora troppo affollate, pochi alloggi, invecchiamento del personale docente. C'è una data di inizio a quello che sembra essere un nuovo trend del sistema: l'introduzione del 3+2, targata Berlinguer-Zecchino. E a dirlo non è qualcuno degli ideatori di quella riforma, ma il ministro dell'Istruzione: «In tre anni le immatricolazioni sono aumentate del 19,6%, un incremento dovuto anche al ritorno agli studi degli studenti con più di 22 anni. Ciò significa che la riforma 3+2 più due ha funzionato», ha detto la Moratti commentando i dati, con un'enfasi che fa pensare la consideri una sua vittoria.

Ma quali sono i risultati evidenziati dal Cnvsu? Tanto per cominciare, cresce la domanda di formazione universitaria. Nei tre anni di applicazione della riforma, gli immatricolati sono cresciuti complessivamente del 19,6% rispetto al 2000-2001 (ultimo anno pre-riforma). Nel 2002-2003 le matricole hanno superato quota 353.000 e quest'anno sono cresciute di oltre 6.000 unità. L'impennata delle iscrizioni mette in evidenza due

fenomeni: l'aumento dei ragazzi che dopo la maturità decidono di proseguire gli studi (la percentuale di immatricolati su maturi è passata dal 66,5% del 2000 al 76% del 2003) e la crescita delle matricole più adulte (gli over 22 erano il 16% nel 2000-2001 e sono diventati il 21% nel 2002-2003). Mentre crescono gli iscritti, migliora anche il percorso degli studi: è in calo la percentuale di studenti «inattivi», ossia di coloro che non sono rius-

citati, nell'anno, a superare alcun esame o a conseguire alcun credito. Nel 2002-2003 gli studenti che si sono laureati hanno superato quota 200 mila a fronte dei 170 mila dell'anno precedente e dei 159 mila del 2000. Sale anche il numero dei laureati che conseguono il titolo entro la durata legale del corso: dal 6,5% del '99 sono saliti al 9,4% del 2002. Cresce, infine, il numero di studenti che partecipano a programmi di mobilità interna-

zionale: nel 2002-2003 sono stati quasi 17 mila con un incremento dell'8,1% rispetto all'anno precedente e del 10% rispetto a due anni prima, anche se si tratta ancora di una frazione piccolissima della popolazione universitaria: l'1%. Nonostante queste note positive, però, ancora «è troppo presto per una verifica della qualità della formazione» ha detto il Presidente dell'Istat Luigi Biggeri. Quel che è certo, però, è che gli atenei stan-

no facendo un enorme sforzo, in una situazione in cui i finanziamenti da parte del Governo sono ridotti all'osso.

E a proposito di finanziamenti, ieri la Moratti ha annunciato di aver firmato il decreto con il quale si dà il via al nuovo modello di finanziamenti delle università italiane, in base ai risultati da loro raggiunti, che recepisce la proposta del Cnvsu integrandola con alcuni correttivi proposti dalla Crui (Conferenza dei rettori). A regime, l'assegnazione delle risorse agli atenei verrà effettuata in base a quattro criteri: per il 30% secondo il numero degli studenti iscritti, esclusi matricole e fuoricorsi; per il 30% in base ai risultati dei processi di formazione; per il 30% in base ai risultati della ricerca svolta negli atenei; la residua quota del 10%, infine, sarà assegnata come incentivo per premiare gli atenei che più si saranno impegnati in alcuni interventi (mobilità dei docenti, sostegno ai portatori di handicap e più in generale misure per sostenere il diritto allo studio). Al progetto sono stati destinati 30 milioni di euro del fondo di finanziamento ordinario 2004. «La somma destinata al momento è trascurabile» commenta Cristiano Violani del Cnu (Consiglio Nazionale universitario). Ancor più critico il parere del ds Walter Tocci: «Sarebbe normale introdurre la valutazione in una situazione in cui all'università sono garantite le condizioni minime di sussistenza, ma in questa è come prendere la febbre al moribondo».

immigrazione

Lasisi, l'ultimo della «Cap» è diventato un fantasma

ROMA Si sono perse le tracce di Fatawu Lasisi, l'ultimo degli africani che arrivati a Porto Empedocle sulla «Cap Anamur» era dato come ancora nel nostro paese. Per la precisione «trattenuato» al Cpt di via Corelli a Milano. I suoi avvocati Fabio Baglioni e Simona Siniscalchi che sino a mercoledì avevano avuto sue notizie (aveva anche rinnovato loro la procura) tra i riserbi ed i rimpalli burocratici non hanno avuto la possibilità di sapere se il loro assistito è ancora materialmente a Milano, se è stato trasferito altrove ed eventualmente dove e perché. Bocche cucite all'ufficio immigrazione della questura di Milano. Anche la Croce

Rossa da ieri ha fatto sua la linea del riserbo. Fatawu Lasisi è come sparito e con lui il suo diritto alla difesa. L'allarme lo aveva lanciato già mercoledì Laura Boldrini, la portavoce dell'Unhcr, l'organismo delle Nazioni Unite che si occupa di rifugiati. Una denuncia che ieri è stata ripresa dal parlamentare verde Mauro Bulgarelli in un'interrogazione parlamentare rivolta al ministro dell'Interno. «Lasisi - spiega Bulgarelli - sarebbe dovuto partire per Accra insieme ad altri 5 migranti ma dopo una serie di trasferimenti in vari Cpt, di lui si sono perse le tracce. Pare certo, comunque, che non sia giunto ad Accra. Potrebbe essere al Cpt di Milano, ma la direzione si sarebbe rifiutata di dare informazioni «per motivi di riservatezza». E questa notizia era stata confermata dagli avvocati. Ma da ieri la situazione è cambiata. Il parlamentare verde chiede di «fare immediatamente luce sulla sorte di Lasisi, la cui scomparsa rappresenta l'ennesima pagina nera della nefanda gestione governativa della vicenda della «Cap Anamur»». La sua richiesta è di drammatica attualità.

r.m.

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi: LUNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		
	Italia	estero	internet
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 132
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 66
6 MESI	6GG € 131		

* carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio Clienti: via Carolina Romani, 39 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505095 - fax 02/66505112 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/65, Tel. 080/5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLIGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051/649426
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210855
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070/308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/74980-725129
COSENZA, via Montecarlo 39, Tel. 0984/75257
CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171/609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-578968

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055/6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53007.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/918389
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/66084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
PADOVA, via Montebello 6, Tel. 049/8734711
PALESTRA, via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24476-9
REGGIO E., via Brigata Regina 32, Tel. 0522/368511
ROMA, via Barberini 85, Tel. 06/4200891
SALERNO, via Roma 176, Tel. 0984/501555-501556
SARONNO, piazza Marconi 3/C, Tel. 019/514881-511182
SIRACUSA, viale Vesuvio 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.65.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Alice Oxman e Furio Colombo abbracciano Angela, Saskia e Folco in questo momento di grande dolore per la scomparsa di

TIZIANO TERZANI

nostro amico da sempre.

I compagni e le compagne del gruppo consiliare dei democratici di sinistra del Comune di Roma sono vicini a Francesca Longo per la perdita della sua cara

MAMMA

1976 **ANDREA REDETTI** 2004

ci manchi sempre di più.
 Bianca e Rita.
 Muggio, 30 luglio 2004

1976 Caro ANDREA 2004

i tempi passano, gli uomini tramontano. È sempre vivo nell'animo della tua compagna e dei tuoi figli il ricordo della tua vita esemplare.

ANDREA REDETTI
 Padova, 30 luglio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publiccompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

solo per adesioni
 06/69548238 - 011/6665258

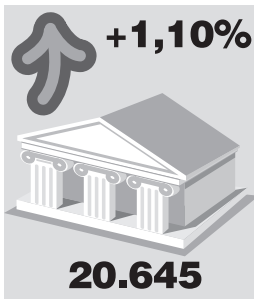
IL PATTO RCS SOTTO LA LENTE CONSOB

MILANO Mentre nella sede di via Rizzoli a Milano tiene ancora banco l'ingresso di Vittorio Colao in qualità di amministratore delegato, per Rcs MediaGroup si apre una settimana delicata. Consob, la commissione che vigila sull'andamento della Borsa, ha avviato ieri l'esame del nuovo patto di sindacato del gruppo.

Il verdetto della Consob è delicato. La commissione, potrebbe imporre ai soci di lanciare un'offerta di pubblico acquisto sulla società in seguito alla rivoluzione intercorsa nel patto che regola la vita di Rcs. Un'eventualità che metterebbe a rischio l'attuale assetto uscito fuori dopo mesi di trattative. Ai primi di luglio infatti nell'azienda che edita il Corriere della Sera avevano fatto il loro ingresso Salvatore Ligresti, costruttore siciliano vicino al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, l'impre-

ditore calzaturiero Diego Della Valle, Francesco Merloni, e la banca romana Capitalia. Contestualmente dal folto gruppo di soci che controlla il patto era uscita la famiglia Romiti che con Gemina deteneva il nove per cento circa.

Lo stravolgimento societario ha portato Mediobanca a diventare il primo azionista forte, davanti a Fiat, Italmobiliare, Pirelli, Ligresti appunto, Banca Intesa e via via tutti gli altri. All'interno del patto stesso la banca che fu di Enrico Cuccia controlla il 24,9% del totale delle azioni sindacate. Soglia limite, dato che lo statuto dà la possibilità di veto se si raggiunge il 25%. Il lavoro dei commissari dovrà stabilire, quindi, sulla possibilità per il patto di sindacato di crescere oltre la soglia del 3% consentita dalla legge senza incorrere nell'obbligo dell'offerta. Il verdetto è atteso per la prossima settimana.



mibtel

petrolio

euro/dollaro

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Giorni di storia

Silenzi di Stato

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

«Fiat, la situazione è pesante»

Marchionne ai sindacati: non chiuderemo alcun stabilimento

Felicia Masocco

ROMA Una situazione difficile e ancora lontana dal risanamento. Così è per la Fiat e ad ammetterlo senza indorare la pillola è stato ieri l'amministratore delegato Sergio Marchionne che ha incontrato i sindacati nella sede romana del gruppo, in via Bissolati. Finalmente un po' di trasparenza, «un'operazione verità», come hanno commentato Cgil, Cisl e Uil e Fiom, Fim e Uilm per la prima volta a confronto con il nuovo management del Lingotto. Apprezzamento, dunque, per non aver nascosto la polvere sotto il tappeto. Ma non sono buone notizie quelle messe sul tavolo, resta forte la preoccupazione per una stagione che si presenta in salita.

«Ci è stato spiegato che la situazione è pesantissima e che sono state fatte, in passato, scelte sbagliate - ha riferito il leader della Fiom Gianni Rinaldini -. Da tempo dicevamo che il piano Morchio non stava in piedi. Adesso lo dice anche la Fiat che è fallito». Quel piano non è la soluzione ai problemi. «Non parliamo del passato e concentriamoci sul futuro», ha detto Marchionne, il quale non ha nascosto che i tempi del piano precedente erano ottimistici, ha confermato il rinvio dell'obiettivo del pareggio operativo di Fiat Auto, e ha anche sottolineato l'inadeguatezza della struttura organizzativa. Come si andrà avanti è presto per dirlo, va da sé che parlare di un cambio di strategia «è prematuro» per Rinaldini. E «non costituiscono una garanzia» per la Fiom le affermazioni dell'amministratore delegato che ha escluso la chiusura di stabilimenti in Italia.

È il responsabile delle relazioni industriali Paolo Rebaudengo a ribadire precisando che «non vi sono procedure di mobilità, abbiamo solo da gestire - ha detto - le code degli interventi precedenti». La Fiat ha quindi rinnovato «la volontà di concentrare gli sforzi sul business automobilistico», ma ha anche illustrato le linee di correzione del piano e lamentato «l'eccesso di burocratizzazione - aggiunge il leader della Fim Giorgio Caprioli - e le difficoltà registrate



Catena di montaggio Fiat

risarcimento

Parmalat, Bondi chiede 10 miliardi a Citigroup

MILANO Dieci miliardi di dollari. È la somma che il commissario straordinario di Parmalat Enrico Bondi ha chiesto, a titolo risarcitorio, alla banca americana Citigroup.

La richiesta è avvenuta a seguito della deposizione di un atto di citazione dinanzi alla Superior Court dello stato del New Jersey, negli Stati Uniti, ad opera della Nuova Parmalat nei confronti della stessa Citigroup e di alcune altre società da questa controllate. La richiesta di risarcimento danni formulata riguarda azioni svolte dall'istituto di credito Usa in maniera diretta o, secondo il management, ad esso riconducibili. In particolare, a quanto si apprende, quelle nel mirino della nuova dirigenza di Collecchio sono le azioni che l'istituto di credito americano avrebbe posto in essere - secondo la richiesta di

risarcimento - nell'ambito della società Buco Nero, in operazioni di cartolarizzazione, fatturazione e finanziamenti concessi in particolare dal Canada.

La richiesta di risarcimento danni appare motivata per la gran parte dalle tesi già esposte dal consulente tecnico della procura di Milano Stefania Chiaruttini che, nella sua relazione, aveva evidenziato il ruolo che, a giudizio dei magistrati milanesi, avrebbe avuto Citigroup nel crac dell'azienda di Collecchio, fin dalla metà degli anni '90. A quanto si apprende, l'azione risarcitoria è stata avviata nel New Jersey dove si trova un'importante sede americana della Parmalat.

Intanto ieri Bondi ha ricevuto il via libera al suo piano di ristrutturazione dalla Sec, l'organo di vigilanza della Borsa americana. Trascinata sul banco degli imputati - lo scorso 30 dicembre - con l'accusa di avere architettato una delle frodi più ingenti nella storia della finanza e di avere sottratto oltre un miliardo di dollari agli investitori a stelle strisce, la Parmalat è riuscita a concludere - con una transazione decisamente inaspettata - la vicenda. La Sec ha rinunciato alle richieste risarcitorie avanzate nella causa legale per frode.

nella commercializzazione cui vanno indirizzati in via prioritaria gli investimenti». Tra le disponibilità offerte, quella della contrattazione di secondo livello «che in Fiat è bloccata da otto anni», continua Caprioli. Anche qui, comunque, poco ottimismo. Più tardi infatti Rebaudengo ha chiarito che l'azienda ha dato la propria disponibilità «compatibilmente con la situazione aziendale». È stata poi manifestata l'intenzione di procedere verso il rinnovamento del gruppo dirigente di Fiat, sia nel settore industriale che in quello produttivo.

La verifica con il sindacato è rinviata a settembre, è stato infatti concordato di aprire un confronto a partire dall'auto. Per i sindacati dei metalmeccanici sarà anche un banco di prova per l'unità dopo le lacerazioni degli ultimi anni. «Ai primi di settembre lavoreremo per costruire una posizione unitaria con gli altri sindacati», annuncia il segretario della Fiom «per sviluppare il rapporto con i lavoratori e quella fase di mobilitazione che sarà necessaria per sostenere il confronto con l'azienda».

All'incontro erano presenti anche le confederazioni, con Savino Pezzotta per la Cisl, Luigi Angeletti per la Uil e Carla Cantone per la Cgil. «Non si sono nascoste le difficoltà che ci sono, ma è emersa la volontà chiara di rilanciare l'azienda», è stato il commento del leader della Cisl. E per Angeletti si tratta di un «nuovo inizio, speriamo sia quello buono», è l'auspicio. Non sottovaluta l'incontro neanche la Cgil, «la franchezza è un buon segnale», per Carla Cantone «ma - aggiunge - resta l'incognita della situazione produttiva, attualmente non è entusiasmante, come abbiamo sempre denunciato». La Cgil guarda ad «una strategia industriale che rilanci la Fiat sui mercati internazionali». «Il nostro giudizio è quindi condizionato ai contenuti del piano industriale che ci verrà consegnato in settembre. Il sindacato non bastano gli incontri informativi, occorrono confronti veri». È quello che chiedono anche i lavoratori di Termini che ieri si sono riuniti in assemblea, preoccupati per il «quadro di incertezze» in cui naviga lo stabilimento siciliano.

Prevista la convocazione di due tavoli Pubblico impiego Sul contratto a settembre sarà battaglia dura

Marco Tedeschi

MILANO Sindacati sul piede di guerra nel pubblico impiego. Non basta la convocazione, da parte del ministro, dei tavoli di confronto. A difesa dei rinnovi contrattuali del settore, che interesseranno tre milioni di lavoratori, Cgil, Cisl e Uil annunciano l'apertura, a settembre, di un conflitto durissimo. E con loro a giudicare ormai «inevitabile» lo scontro sono anche le Rdb, la rappresentanza di base, che minacciano scioperi selvaggi dopo la pausa estiva.

Ad infiammare gli animi, oltre al ritardo di sette mesi già accumulato, è anzitutto il tasso d'inflazione indicato nel Dpef dal governo, per il prossimo anno, nell'1,6 per cento, un dato considerato semplicemente «improprio». Oltre all'assenza di una data certa per l'avvio del confronto.

I sindacati confermano la richiesta, per il rinnovo del biennio economico 2004-2005, di un aumento dell'8 per cento contro un'offerta del governo del 3,6 per cento. Lo stesso incontro di ieri a Palazzo Vidoni è stato giudicato dalle organizzazioni confederali di categoria e dagli autonomi del tutto deludente. Anche per l'assenza del ministro della Funzione Pubblica, Luigi Mazzeola, che pure l'aveva convocata.

La riunione si è svolta con il capo di gabinetto, Massimo Massella, il quale - secondo quanto riferito dai sindacati - ha annunciato l'apertura a settembre di due tavoli di confronto, l'uno sulla contrattazione, l'altro sulla previdenza e cioè l'armonizzazione rispetto alla delega previdenziale (e, quindi, anche l'eventuale estensione del superbonus anche per gli statali) e il decollo

Cgil Cisl e Uil chiedono un aumento dell'8% mentre l'esecutivo offre il 3,6

della previdenza integrativa.

L'obiettivo del tavolo sui contratti sarebbe invece quello di riuscire ad arrivare ad un'intesa sulle risorse da recepire, poi, in Finanziaria, passo necessario perché si possa arrivare ad un'effettiva intesa.

«Nessuno si illuda che i contratti pubblici possano non essere rinnovati» - ha avvertito il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda. «A questo punto - ha affermato il segretario confederale della Cgil, Gianpaolo Patta - vogliamo sapere quanto il governo è disposto a stanziare complessivamente nella finanziaria. Le poste devono essere adeguate».

«Non è più tempo di analisi, ma di proposte concrete - ha detto il segretario confederale della Uil, Antonio Foccollo -. Se non si chiude al più presto la partita, il conflitto sarà forte. I contratti sono scaduti da sette mesi». Sulla stessa linea il collega della Cisl, Nino Sorgi. «O arrivano risposte concrete - dice - o i sindacati faranno valere le loro ragioni attraverso il ricorso a forme di lotta e di conflitto».

Intanto le Rappresentanze di base hanno già fissato per il 17 settembre una assemblea alla quale prenderanno parte mille delegati ed eletti delle rappresentanze sindacali unitarie per decidere le iniziative di lotta. «Faremo anche scioperi selvaggi, senza rispettare i servizi minimi previsti dalla legge - ha annunciato Paola Palmieri - perché i lavoratori non ce la fanno più ad arrivare alla fine del mese».

La conferma del capogruppo alla Camera, Cè. La maggioranza: entro domenica via libera al provvedimento anche senza Carroccio. L'opposizione: atteggiamento irresponsabile

Il governo si spacca sul prestito Alitalia: la Lega vota contro

MILANO Altra spaccatura in vista per il governo. Al grido di «no a Roma ladrona», la Lega Nord si appresta a votare contro il decreto che accorda il prestito ponte ad Alitalia. Alessandro Cè, presidente dei deputati del Carroccio, e Andrea Gibelli, responsabile Trasporti del partito, non potevano essere più chiari. «Confermiamo il no - hanno affermato ieri - anche alla luce degli ultimi elementi raccolti sulla questione. Il Parlamento, dopo l'audizione di Cimoli, è stato tenuto all'oscuro di un piano industriale della compagnia poi presentato nelle linee generali ai sindacati». «È inaccettabile - spiega Gibelli - che si proceda all'esame di un provvedimento per apprendere nelle successive 48 ore, in sedi non istituzionali, quale sia la strada per la ristrutturazione della società». Non solo. La Lega ha criticato

anche - gridando allo scandalo e alla vergogna - l'atteggiamento su Alitalia tenuto dal centrosinistra, che ha proposto emendamenti che aumentano il prestito dai 400 milioni previsti dal governo a 500/600 milioni. Il tutto «per mantenere un carrozzone di Stato senza nessuna garanzia di effettiva ristrutturazione societaria». Appunto, il richiamo di «Roma ladrona».

Nonostante l'attacco leghista, però, il governo continua a dichiararsi fiducioso. Il decreto legge di garanzia al prestito ponte - ha affermato il presidente della commissione Trasporti della Camera, Paolo Romani (Forza Italia) - «passerà, anche con il voto negativo della Lega, entro domenica». E anche a costo - afferma Ignazio La Russa - di arrivare al voto la prima settimana di agosto. Il passag-



Velivoli Alitalia, fermi sulla pista

gio, per la maggioranza, «è quasi obbligato», visto che si tratta di convertire un decreto che ha avuto il parere positivo delle commissioni. Più complicato, invece, sembra annunciarsi il cammino per la privatizzazione della compagnia di bandiera. Il decreto è arenato da mesi in commissione Lavori pubblici del Senato e, secondo la stessa maggioranza, si rende ora necessario un nuovo provvedimento.

Il nuovo scontro all'interno della maggioranza sulla vicenda Alitalia è duramente stigmatizzato dall'opposizione. «La tragica situazione della compagnia - sottolinea Gabriella Pistone (Pdc) - che rischia di mettere sul lastrico migliaia e migliaia di lavoratori in carne ed ossa, meriterebbe un governo serio e responsabile, e comunque nel pieno delle sue attività. La verità vera è che invece ci trovia-

mo di fronte ad un esecutivo in lenta e piena agonia».

«Non stupisce ma continua a sconcertare l'atteggiamento di irresponsabilità della Lega che mira ad affossare anche l'Alitalia» - afferma Renzo Lusetti, vice presidente dei deputati della Margherita e componente della commissione Trasporti. «Il preannunciato no leghista su un voto così importante - aggiunge - potrebbe essere altra carne al fuoco per un'ennesima crisi di governo sempre più sostanziale perché riguarda il cuore dei problemi concreti delle persone e dell'economia. «Noi avremo un atteggiamento responsabile sul cosiddetto prestito-ponte nonostante, per l'ennesima volta, il governo non assuma alcun impegno politico-programmatico per far uscire l'Alitalia dalla crisi».

Il presidente annuncia interventi severi contro lo spionaggio industriale. La società italiana sarebbe stata danneggiata dalla Kroll

Telecom «spiata» in Brasile, interviene Lula

MILANO Per il caso di spionaggio ai danni della Telecom Italia in Brasile si muove anche il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva. Ieri Lula ha condannato con durezza lo spionaggio industriale dichiarando che una volta ottenute «prove concrete, i colpevoli saranno imprigionati e condannati secondo la legge».

La vicenda alla quale si riferisce il presidente coinvolge tre società. La spia, Telecom Italia, la spiante, Brasil Telecom, e la statunitense Kroll, una delle agenzie investigative privata più importante del mondo. Secondo la polizia locale Kroll avrebbe effettuato indagini illegali nei confronti di Telecom Italia, puntando a scoprire eventuali connessioni dell'impresa con alti esponenti del governo del presidente Lula da Silva.

In base a una dettagliata inchiesta, Carla Cico, presidente di Brasil Telecom (Bt), avrebbe ingaggiato la Kroll per indagare Telecom Italia nell'ambito



della battaglia legale che la banca Opportunity sta conducendo da tre anni contro l'azienda italiana per il controllo della stessa Bt.

Nell'ambito di queste investigazioni, la Kroll avrebbe intercettato telefonate ed e-mail del ministro delle comuni-

cazioni Luiz Gushiken, di José Dirceu, uno dei più stretti collaboratori di Lula e del presidente della Banca centrale, Cassio Casseb tanto che, secondo fonti del governo, l'esecutivo starebbe per denunciare l'agenzia davanti alla giustizia.

In proposito, Frank Holder, uno

dei principali dirigenti della Kroll che, secondo i giornali, a metà degli Anni Ottanta avrebbe lavorato per la Cia - come, per altro, avrebbe fatto la stessa impresa, una delle principali agenzie investigative del mondo - ha avvertito: «In questo caso non ci sono innocenti.

Non siamo di certo di fronte alla favola di Biancaneve ed i sette nani».

Intanto a finire dentro è stato il portoghese Tiago Verdal, presumibilmente legato alla filiale locale della Kroll, che avrebbe materialmente effettuato le indagini illegali nei confronti di Telecom Italia. Arrestato sabato scorso dalla polizia brasiliana con l'accusa di associazione a delinquere, corruzione attiva, violazione di segreto istituzionale e metodi illeciti per procurarsi documenti confidenziali, il portoghese avrebbe coinvolto anche un inglese ex-agente segreto del MI-6, che sarebbe stato a capo dell'operazione montata dalla Kroll al servizio della Brasil Telecom. Dell'ex-007 di Sua Maestà si conosce per ora solo il nome, o lo pseudonimo, William o Bill. L'ex agente inglese si trova però probabilmente in Inghilterra (anche se sono documentati sei suoi viaggi in Brasile negli ultimi quattro mesi), e quindi le accuse saranno ripassate all'Interpol.

FINMEK SULMONA

Gli operai occupano lo stabilimento

Lo stabilimento Finmek di Sulmona è occupato da ieri dagli operai. L'estrema misura di protesta è stata adottata dopo che la proprietà aveva deciso di trasferire in un altro sito produttivo in Spagna alcuni macchinari. «Non andremo via di qui - affermano i lavoratori - fino a quando l'azienda non tornerà sulle proprie decisioni, mantenendo i macchinari all'interno di questo sito industriale».

FORO BONAPARTE

Oggi manifestano i lavoratori FinPart

I lavoratori del gruppo FinPart, che sta concordando con le banche un piano di rifinanziamento dopo il default di un bond scaduto annunciato la scorsa settimana e il congelamento della cedole di una emissione in scadenza nel 2006, presiederanno questa mattina la sede di Foro Buonaparte a Milano. La protesta è stata indetta dai sindacati per chiedere chiarezza sulle prospettive del gruppo ed interessa i lavoratori delle aziende controllate Frette, Cometa, Star, Trend Shop e Pretty Shoes.

METALMECCANICI

In Lombardia 598 imprese in difficoltà

Sono 589 le aziende metalmeccaniche lombarde che nell'ultimo semestre hanno fatto ricorso agli ammortizzatori sociali ed il loro numero è in costante crescita. Complessivamente, secondo dati forniti dalla Fim-Cisl, occupano 44.596 persone: 17.338 sono attualmente in mobilità o in cassa integrazione.

DATAMAT

Acquisito il controllo di Net Service

Datamat ha aumentato dal 20 al 70% la propria partecipazione in Net Service, società specializzata in soluzioni informatiche per il settore giustizia. L'acquisizione del controllo è stata conseguita per un corrispettivo di 1,5 milioni di euro.

Petrolio record, Eni fa il pieno di utili

Mincato ha «fiducia» in Siniscalco. Interesse per la Yukos in Russia

Marco Ventimiglia

MILANO Dovrà decidersi, Vittorio Mincato, a convocare i giornalisti al di fuori del territorio nazionale, o tutt'al più all'interno di qualche enclave creata apposta per l'Eni. Eh sì, perché le conferenze stampa del colosso energetico, con la consueta serie di numeri mirabolanti, creano ormai un effetto straniante in tempi di recessione economica. Tanto per dirne una, la proiezione sull'intero anno degli utili (3,4 miliardi di euro) conseguiti nel primo semestre è pari a mezzo punto del pil nazionale, ovvero all'equivalente dei tagli alle tasse programmati per il 2005 (se mai ci saranno).

E l'effetto straniante aumenta ulteriormente guardando Mincato che recita impassibile il suo rosario di dati come se si trattasse dei normalissimi risultati di una qualsiasi azienda italiana. Il perché, poi, di questo ulteriore boom operativo dell'Eni è facilmente intuibile fermandosi ad un distributore di carburante: con il prezzo del petrolio ormai alle stelle, chi ha l'oro nero quale ragione sociale difficilmente può lamentarsi di alcunché. La più grande società nazionale, però, ci mette del suo grazie ad un'efficienza e ad una diversificazione delle attività che la fanno sembrare assai poco italiana.

«Rispetto al primo semestre 2003 - ha spiegato l'amministratore delegato - gli utili sono aumentati di un ulteriore 10,8% soprattutto grazie all'ulteriore aumento dei prezzi del greggio, solo in parte attutito dal calo di valore del dollaro nei confronti dell'euro». Ma che l'Eni sia un treno lanciato in piena corsa lo confermano anche altri numeri: «La produzione giornaliera di idrocarburi - ha proseguito Mincato - è stata di 1 milione 624.000 boe (barili di olio equivalente, ndr). Di questi ben l'83% sono stati prodotti all'estero».

Impressionante anche il dato relativo ai ricavi del primo semestre 2004: 28.238 milioni di euro che proiettano l'Eni verso un fatturato annuale intorno ai centomila miliardi delle vecchie lire. Il tutto a fronte di un livello di



Vittorio Mincato

indebitamento, 12.791 milioni (in calo rispetto al 2003), da ritenersi fisiologico e comunque non preoccupante.

Se il presente non crea inquietudini, il futuro prossimo presenta dei significativi punti interrogativi. A chi gli chiedeva dell'Iraq, Mincato ha risposto che «si tratta di un Paese nel quale l'Eni è fortemente interessata ad operare, ma che al momento non offre ancora le necessarie garanzie. Pensavamo che dalla fine della guerra sarebbero stati sufficienti due anni per normalizzare la situazione, purtroppo occorrerà dell'altro tempo».

Altra incognita è la Russia, Paese ricco di petrolio e gas ma dalle dina-

I dati del primo semestre proiettano la compagnia verso profitti annuali pari a mezzo punto del Pil nazionale

miche interne tuttora poco chiare, come conferma la recente querelle fiscale fra lo Stato e la Yukos che ha dato un'ulteriore spallata in avanti ai prezzi del greggio: «Tutte le grandi compagnie petrolifere - ha dichiarato l'amministratore delegato - guardano a Mosca con interesse, e non soltanto per via della Yukos. Per quanto riguarda l'Eni, prima di fare mosse concrete vogliamo poter contare sulla necessaria sicurezza in tema di regimi contrattuali e fiscali».

Infine, un cenno alle persone ed al consiglio di amministrazione in scadenza nel prossimo anno: «I fondi comuni e gli investitori in genere, ci danno atto di una gestione positiva e attenda dell'azienda ed auspicano che ci sia una continuità. Noi - ha concluso Mincato - siamo confidenti che, come è accaduto in questi 12 anni da quando siamo stati trasformati da ente pubblico in società per azioni, l'azionista (il ministero del Tesoro, ndr) prosegua nella nomina di manager che conoscano il mestiere, che vengano dall'interno, che assicurano la continuità. Credo che questo sia nell'interesse di tutti».

Bologna, raggiunta l'intesa per la Magneti Marelli

MILANO Accordo fatto sul futuro degli stabilimenti Magneti Marelli Powertrain di Bologna e Crevalcore. L'accordo, triennale, che sarà sottoposto a referendum, è giunto dopo 16 ore di sciopero ed è stato commentato positivamente da Fiom, Fim e Uilm. In base all'intesa viene evitata la temuta dismissione dello stabilimento di Crevalcore al quale vengono conferite le produzioni di stampaggio della plastica e montaggio di collettori diesel e benzina e per il quale vengono previste nuove assunzioni che, a regime, porterebbero un aumento dell'organico dai 134 addetti attuali ad almeno 200. Scongiurati anche i trasferimenti di lavoratori dallo stabilimento di Bologna (salvo eventuali volontari), dove sono invece previsti investimenti «per oltre 14 milioni di euro nella ricerca e sviluppo e innovazione di

prodotto alle quali restano ancorate le attività produttive della prototipazione e del Selespeed (cambio robotizzato) delle alte gamme Ferrari/Maserati e la creazione della nuova unità di business Motor-sport che opererà nei settori della competizione della F-Kart, Rally e Moto».

Con l'intesa sono previste anche assunzioni, entro il 2006, di 25 ingegneri e tecnici oltre a collaborazioni con le Università di Bologna, Modena, Perugia e Torvergata. Vengono anche incrementati gli investimenti complessivi, che passano dai 27 milioni di euro previsti dall'accordo del gennaio 2003 ai 33,1 milioni di euro, in programma nel triennio, previsti dall'attuale accordo. Il giudizio positivo espresso dai sindacati si accompagna comunque alle preoccupazioni per la situazione del gruppo Fiat.

Accordo di collaborazione con Honeywell e Caterpillar. I nuovi velivoli destinati ai paesi Nato

Ad Alenia la logistica per il caccia Jsf

MILANO Alenia Aeronautica, società del gruppo Finmeccanica, avrà la responsabilità in Europa di gestire la catena logistica dei componenti per la produzione e la manutenzione dei velivoli da difesa F-35 Joint Strike Fighter destinati alle forze armate europee. Lo prevede un accordo di collaborazione con Honeywell e Caterpillar Logistics Services, le due aziende statunitensi scelte da Lockheed Martin per l'organizzazione della logistica del programma a livello mondiale.

A renderlo noto è un comunicato di Alenia, nel quale si ricorda che il Joint Strike Fighter rappresenta il maggiore programma di acquisizione di tutti i tempi nel settore della difesa, con una produzione prevista di oltre 3mila aerei destinati alle forze armate degli Stati Uniti, del Re-

gno Unito e degli alleati. Verranno realizzate tre versioni del velivolo: la prima a decollo ed atterraggio convenzionale, la seconda a decollo corto ed atterraggio verticale, la terza utilizzabile sulle portaerei.

Per quanto riguarda la progettazione del caccia, Alenia è già impegnata nella fase di sviluppo del programma. Più di 50 ingegneri dell'azienda italiana, responsabile della realizzazione della struttura alare di tutti i velivoli destinati alle forze armate italiane e del 50% di quelli che equipaggeranno quelle di Stati Uniti e Regno Unito, lavorano da oltre un anno nei team internazionali di Lockheed Martin a Forth Worth, in Texas.

Durante la prima fase attualmente in corso, Alenia Aeronautica «lavorerà con Honeywell e Caterpil-

lar Logistics Services alla definizione delle procedure e dei requisiti di interfaccia che consentiranno la compatibilità dei sistemi informativi delle industrie e dei clienti europei». Nella successiva fase di produzione, l'azienda italiana si occuperà della distribuzione dei materiali per i costruttori aeronautici europei coinvolti nel programma.

Con l'entrata in servizio del velivolo, Alenia avrà la responsabilità di gestire il centro di supporto per la manutenzione delle flotte di Jsf in dotazione alle forze armate europee. Questa attività verrà svolta in collaborazione con le società olandesi Fokker e Klm.

Il centro per i clienti europei opererà ininterrottamente e disporrà di strutture di information technology.

NETTUNO

La tua Università è ovunque tu sia

Con la garanzia del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca

NETTUNO la prima Università Telematica d'Europa ti permette di frequentare dove vuoi e quando vuoi, per Internet e televisione, le migliori Università e laurearti.

27 corsi di laurea nei seguenti settori: Architettura - Beni Culturali - Economia - Ingegneria - Psicologia - Sociologia - Scienze della Comunicazione

I DATI DEL SUCCESSO

38 Università italiane + 30 Università internazionali • 450 corsi Universitari • 5200 professori e tutor universitari • 24000 ore di videolezioni • 22000 esercitazioni su Internet • 48 ore al giorno di lezioni trasmesse su Rai Nettuno Sat 1 e Rai Nettuno Sat 2 e su Internet via satellite www.uninettuno.it il portale Universitario in cui svolgere esercitazioni, dialogare con i professori, disporre di un tutor telematico per ogni materia 24 ore su 24.

NETTUNO LEADER NEL MONDO

Med Net'U, l'Università euro-mediterranea a distanza con NETTUNO diventa una realtà. Entra in www.uninettuno.it/mednetu nel primo portale del mondo in cinque lingue: arabo, francese, inglese, italiano, spagnolo.

Le Università dove puoi iscriverti: Politecnico di Torino. Università Politecnica delle Marche. Università di: Bologna • Firenze • Forlì • L'Aquila • Lecce • Milano-Bicocca • Napoli "Federico II" • Padova • Palermo • Parma • Perugia • Pisa • Ravenna • Roma "La Sapienza" • San Marino • Torino • Trento • Trieste • IUAV Venezia.

NETTUNO
NETWORK PER L'UNIVERSITÀ OVUNQUE

Network per l'Università Ovunque
Corso Vittorio Emanuele II 39 00186 Roma tel 066920761 Numero Verde 800-298827
www.uninettuno.it e-mail info@uninettuno.it

I CAMBI

1 euro	1,2026 dollari	-0,001
1 euro	135,0000 yen	+0,850
1 euro	0,6630 sterline	+0,001
1 euro	1,5393 fra. svi.	+0,003
1 euro	7,4342 cor. danese	-0,001
1 euro	31,7450 cor. ceca	+0,092
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,4560 cor. norvegese	-0,005
1 euro	9,2274 cor. svedese	+0,017
1 euro	1,7283 dol. australiano	+0,002
1 euro	1,6028 dol. canadese	-0,005
1 euro	1,9059 dol. neozelandese	-0,019
1 euro	247,3500 fior. ungherese	-0,630
1 euro	0,5802 lira cipriota	-0,001
1 euro	239,9800 tallero sloveno	+0,020
1 euro	4,3889 zloty pol.	-0,021

BOT

Bot a 3 mesi	99,77	1,64
Bot a 6 mesi	99,06	1,84
Bot a 12 mesi	97,85	2,02

Borsa

La Borsa archivia la seduta in rialzo dopo una giornata condotta interamente in positivo. Un definitivo input alla crescita degli indici di Piazza Affari si è avuto dopo il buon avvio di Wall Street, incoraggiata dalla diffusione dei conti di alcune importanti multinazionali. Il Mibtel finale registra un avanzamento dell'1,10%, a quota 20.420 punti; il Numtel sale dell'1,97% a 1.188 punti; il Fib settembre passa di mano a 27.243 punti; scambi finali a quota 2,15 miliardi di euro. In luce tra i titoli del Mib30 (+1,21%, 27.197 punti) gli energetici, con Saipem a +3,03%, Enel a +0,78%, Edison a +1,16% ed Eni che chiude con un incremento del 2,48%.

Nel 2003 le azioni occupavano il 26,6% del portafoglio contro il 34,1% del 2001. Gli scandali finanziari prima causa di disaffezione

Risparmio, le famiglie si fidano poco della Borsa

MILANO Puntare sulle azioni è uno sport che interessa sempre meno le famiglie italiane. I ribassi di Borsa degli ultimi tre anni hanno spaventato i risparmiatori che hanno pensato bene di percorrere altre strade.

Secondo il rapporto di Borsa Italiana sullo *shareholding*, termine inglese per indicare il possesso di titoli quotati, nel triennio 2001-2003 sono state 3 milioni le famiglie italiane che hanno posseduto titoli quotati in Piazza Affari, pari al 14% del totale composto da 21 milioni di famiglie. Ma si prende in considerazione, come riferimento, la fine del 2003, si può vedere come a possedere direttamente azioni italiane quotate erano 2,5 milioni di nuclei familiari «irriducibili», pari all'11,9% del totale. In sostanza quasi un 20% di investitori in meno.

Nel rapporto, che si basa su un sondaggio condotto dalla Doxa, si evince anche che rispetto al 2001, cresce il numero di famiglie preoccupate per la propria situazione finanziaria attua-



L'esterno della Borsa di Milano

le (dal 14,0% al 27,7%) e prospettiva (dal 5,3% al 16,1%). Risparmiare diviene sempre più importante (è molto utile per il 70,3% degli intervistati contro il 64,6% del 2001), ma nel contempo è più difficile (le famiglie che riescono a risparmiare scendono all'83,2% al 67,3%).

Le azioni italiane occupano comunque ancora il 26,6% del portafoglio 2003 contro il 34,1% del 2001, mentre i fondi azionari sono scesi dal 14,4% al 10,1%. Tra gli intervistati attualmente il 67,7% di chi ha investito in Borsa continua a farlo, mentre il 32,3% si è preso una pausa di riflessione. Tra gli elementi di criticità che hanno contribuito ad allontanare i risparmiatori dai mercati azionari si segnalano, secondo le risposte fornite ai ricercatori di Borsa Italiana, i bilanci delle società quotate non affidabili (48,7%), la mancanza di informazione adeguata su prodotti finanziari (37,5%), le condizioni macroeconomiche non favorevoli (36,4%).

I pneumatici fanno correre Pirelli

MILANO Risultato operativo in crescita del 33% a 190 milioni, ricavi in progresso dell'8,3% a 3.570 milioni, risultato positivo per Olimpia per 52 milioni grazie ai dividendi di Telecom Italia. Sono i principali dati preliminari del semestre di Pirelli comunicati dalla società in una nota in cui si rileva che la posizione finanziaria netta è negativa per 2.050 milioni ma in linea con gli obiettivi. Anche per quanto riguarda l'andamento delle attività industriali, il semestre mostra un miglioramento del risultato operativo. Le vendite ammontano a circa 3.300 milioni di euro (più 8,2%), mentre su base omogenea i ricavi crescono del 4,7%. Il risultato operativo (Ebit) si attesta a 193 milioni (più 43%). Ad andar bene è, in particolare, il settore pneumatici che ha fatto registrare il miglior trimestre degli ultimi dieci anni in termini di redditività. Bene anche il settore cavi e telecomunicazioni.

ro.ro.

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rit. (%)	Var.% 21/04 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. ROMA	1559	0,81	0,80	0,58	-31,28	378	0,73	1,31	-	41,86
ACEA	13560	7,00	6,99	-	35,82	312	5,16	7,07	0,1900	1491,39
ACEGAS-APS	11809	6,10	6,06	-0,20	17,02	24	5,11	6,68	0,3800	334,48
ACQ MARCIA	504	0,26	0,26	-	1,32	0	0,25	0,27	0,0207	100,54
ACQ NICOLAJ	4647	2,40	2,40	-	6,67	0	2,19	2,70	0,0880	32,21
ACQ POTABILI	38551	19,91	19,91	-	5,90	0	17,96	21,94	0,1800	162,32
ACSM	3793	1,96	1,97	-0,05	19,16	14	1,63	2,11	0,0600	73,46
ACTELIOS	12224	6,31	6,40	1,81	-5,22	1	6,13	7,09	-	128,79
ADF	18549	9,58	9,65	2,62	-14,58	9	8,93	11,93	0,0400	86,55
ADEES	7178	3,71	3,75	1,63	11,25	260	3,10	3,90	0,1100	370,46
AEM	2390	1,44	1,44	0,21	-3,87	1092	1,41	1,60	0,0500	2993,87
AEM TO W8	734	0,38	0,38	-0,08	51,70	690	0,24	0,38	-	-
AEM TORINO	3406	1,76	1,73	-1,48	36,25	550	1,28	1,76	0,0360	812,77
ALERION	912	0,47	0,47	1,19	-14,03	23	0,44	0,57	0,0258	188,53
ALITALIA	431	0,22	0,22	-0,71	-16,00	1831	0,21	0,27	0,0413	862,25
ALLEANZA	17333	8,95	8,94	0,39	1,88	2687	8,74	9,80	0,2800	7576,46
AMGA	2486	1,28	1,29	0,54	27,38	244	1,00	1,31	0,0200	446,87
AMPLIFON	55242	28,53	28,70	1,06	22,55	42	21,64	31,32	0,1800	563,32
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASM BRESCIA	4167	2,15	2,17	0,83	23,11	209	1,75	2,19	0,0877	1582,95
ASTALDI	5662	2,92	2,92	0,52	14,04	58	2,50	3,17	0,0650	287,79
AUTO TO MI	29582	15,28	15,32	1,50	31,97	171	10,74	15,28	0,3500	1344,46
AUTOGRILL	23758	12,27	12,31	0,97	7,99	377	10,68	12,48	0,0413	3121,49
AUTOSTRADA	31466	16,25	16,28	0,76	16,35	1189	13,47	16,71	0,3100	9290,88
AZIMUT	7062	3,65	3,63	0,53	-	459	3,44	3,70	-	526,22
B ANTONVENETA	32274	16,67	16,72	1,01	12,57	586	14,13	16,93	0,6000	4804,78
B BILBAO	22054	11,39	11,39	-0,78	4,22	0	10,26	11,48	0,1000	36400,75
B CARGIE	5818	3,00	3,00	-0,20	7,13	332	2,81	3,30	0,0723	2884,49
B CARGIE R	6268	3,24	3,27	-	-1,40	0	3,12	3,62	0,0923	496,65
B DESIO-BR	8547	4,41	4,40	-0,02	29,86	93	3,40	4,93	0,0750	516,44
B DESIO-BR R	8349	4,31	4,30	-1,96	64,71	6	2,60	4,64	0,0900	56,93
B FIDEURAM	8171	4,22	4,22	0,69	-11,18	4870	4,20	5,32	0,1600	4136,83
B FINMAT	945	0,49	0,50	3,62	2,86	2571	0,43	0,49	0,0060	177,19
B INTERMO W04	15	0,01	0,01	-5,06	-90,25	476	0,01	0,08	-	-
B INTERMO W04	10932	5,65	5,68	1,07	-0,74	10	5,15	5,82	0,1500	854,25
B INTESA	3971	3,08	3,10	1,11	-1,34	23911	2,67	3,21	0,0400	18244,04
B INTESA R	4572	2,36	2,37	1,15	4,16	1539	2,01	2,46	0,0600	2201,61
B LOMBAR W04	16	0,01	0,01	-5,56	-58,54	37	0,01	0,02	-	-
B LOMBARDA	19307	9,97	9,96	-0,50	-1,13	34	9,65	10,76	0,3000	3165,01
B PROFLO	3350	1,73	1,74	0,58	-11,87	79	1,69	2,14	0,0563	212,88
B SANTANDER	15289	7,90	7,90	3,08	-16,48	1	7,86	9,68	0,0704	37651,31
B SARDEGNA R	23942	12,37	12,35	-0,25	-10,56	5	11,64	14,03	0,5100	81,61
BANCA IFIS	16830	8,69	8,67	0,24	-15,13	1	8,69	10,24	0,1000	186,44
BASCINET	834	0,43	0,44	2,47	-25,66	134	0,40	0,59	0,0330	26,27
BASTOGI	257	0,13	0,13	-	-17,17	440	0,13	0,16	-	89,56
BAYER	42191	21,79	21,76	1,82	-7,79	14	19,27	25,56	0,5000	-
BEGHELLI	1123	0,58	0,58	-0,14	5,21	13	0,50	0,64	0,0258	115,98
BENETTON	17401	8,99	8,95	-1,06	-0,99	374	8,35	10,28	0,3800	1631,67
BENI STABILI	1218	0,63	0,63	0,49	21,14	4184	0,52	0,66	0,0180	1070,80
BIESSE	4393	2,27	2,29	-0,61	2,72	10	1,83	2,38	0,0900	62,15
BIPELLEVIN	11618	6,00	6,00	-1,64	7,53	0	5,20	10,00	0,1000	1528,12
BNL	3735	1,93	1,92	-1,08	0,16	16087	1,65	2,22	0,0801	4278,44
BNL RNC	3112	1,61	1,60	-0,68	-5,58	28	1,50	1,82	0,0415	37,28
BOERO	26140	13,50	13,50	-	-1,89	0	11,91	14,40	0,3000	58,60
BON FERRARES	29032	14,99	15,01	1,08	14,28	6	13,01	15,43	0,0800	84,34
BPL-RTBN W	2358	1,22	1,32	-	27,87	0	0,93	1,76	-	-
BREMO	10957	5,66	5,70	0,89	-7,11	55	5,65	6,27	0,1300	395,23
BRIOSCHI	476	0,25	0,25	-0,24	-4,36	221	0,23	0,28	0,0338	118,39
BRIOSCHI W	36	0,02	0,02	-2,63	-34,05	440	0,02	0,03	-	-
BULGARI	15724	8,12	8,11	1,20	9,67	1938	6,39	8,43	0,1100	2408,34
BURANI F.G.	14468	7,47	7,48	0,54	-3,32	7	7,33	8,01	0,0890	209,22
BUZZI UNIC R	12894	6,66	6,65	0,14	13,86	49	5,64	7,11	0,2940	269,20
BUZZI UNICEM	19754	10,20	10,18	-0,20	12,19	295	8,65	11,06	0,2700	1337,93
C LATTAG	7646	3,95	3,89	0,80	11,90	64	3,53	7,27	0,0300	39,49
CALTAG EDIT	12400	6,40	6,42	0,67	-5,57	13	6,16	6,79	0,2000	800,50
CALTAGIRON R	9972	5,15	5,20	-	-3,45	0	4,88	5,44	0,0700	4,69
CALTAGIRON R	9770	5,05	5,10	2,88	-2,40	10	4,82	5,32	0,0500	546,43
CAMPIN	3541	1,83	1,84	1,10	-6,78	29	1,79	2,08	0,0400	374,17
CAMPIN W06	310	0,16	0,16	1,06	-26,13	107	0,16	0,23	-	-
CAMPARI	78535	40,56	40,58	0,90	5,63	11	35,53	41,19	0,8800	1177,86
CAPITALIA	4837	2,50	2,51	2,24	5,00	16421	1,96	2,63	0,2000	5513,35
CARRARO	5789	2,99	3,04	1,54	21,40	32	2,46	3,12	0,1100	125,58
CARTOLICA AS	62367	32,21	31,90	-0,28	8,27	18	29,75	35,16	1,0200	1526,47
CEMBRE	4998	2,58	2,58	-0,85	1,33	18	2,24	2,61	0,0730	43,88
CEMENTIR	5278	2,73	2,73	0,85	7,11	810	2,42	2,89	0,0600	433,76
CENTENAR ZIN	1007	0,52	0,52	-	-35,00	1	0,52	0,80	0,0361	7,41
CIR	3150	1,63	1,63	1,94	8,98	766	1,44	1,74	0,0460	1254,57
CLASS EDITORI	3381	1,75	1,74	0,12	-24,68	55	1,71	2,46	0,0220	161,15
COFIDE	1181	0,61	0,61	0,81	6,46	148	0,52	0,64	0,0110	438,65
CR ARTIGIANO	5875	3,03	3,03	0,43	-5,25	10	3,00	3,23	0,1093	402,66
CR BERGAMASCO	34344	17,74	17,83	0,72	2,92	2	16,77	18,30	0,2500	1094,05
CR FIRENZE	2897	1,50	1,49	-0,40	-5,80	1095	1,40	1,54	0,0520	1697,39
CR VALTELINENSE	16203	8,37	8,36	-0,38	-1,52	33	7,81	8,94	0,4000	552,38
CREDEM	12961	6,69	6,75	1,50	15,31	203	5,50	6,84	0,2000	1836,68
CREMONINI	2943	1,52	1,52	0,40	2,06	27	1,18	1,63	0,1370	215,57
CRESPINI	1247	0,64	0,64	2,20	-3,04	205	0,60	0,68	0,0350	38,63
CSP	2628	1,36	1,36	-0,51	4,06	2	1,11	1,48	0,0500	33,25
CUCIRINI	1898	0,98	0,98	-	-0,79	0	0,90	1,18	0,0516	11,76
D DANIELI	7364	3,80	3,83	0,66	14,79	1	2,62	3,89	0,0300	155,46
DANIELI RNC	4235	2,19	2,19	0,09	20,30	359	1,60	2,20	0,0216	88,41
DE FERRARI	12392	6,40	6,40	1,43	3,23	1				

13,00	Studio sport Italia1
15,00	Calcio, Asian Cup (diretta) Eurosport
15,30	Tennis, torneo di San Marino RaiSportSat
17,00	Tennis, torneo di Toronto SkySport2
17,00	Volley donne: GER-BRA SkySport1
19,00	Atletica, Super Grand Prix Eurosport
20,00	Volley donne: ITA-USA SkySport1
20,45	Atletica, Super Grand Prix Italia1
22,00	Tennis, torneo di San Diego Eurosport
03,00	Boxe, Tyson-Williams SportItalia

Napoli, slittato ad oggi il verdetto del Tar del Lazio

Incerto il futuro della società. Gaucchi «in difesa», nasce una nuova cordata di imprenditori



È slittato a questa mattina il giudizio del Tar del Lazio sul ricorso presentato dalla Napoli Sportiva di Luciano Gaucchi in merito alla mancata affiliazione, da parte della Figg, del club partenopeo. Nell'attesa dell'importante verdetto della giustizia amministrativa, nel capoluogo campano si sono rincorse, per tutta la giornata di ieri, una serie di voci sui possibili sviluppi societari. In mattinata, dopo un allarme bomba al tribunale di Napoli, il presidente del Perugia aveva ribadito la titolarità a trattare a nome del club in base al fido di azienda, già ratificato. Nel pomeriggio, accanto alla cordata guidata dal presidente del Siena De Luca e alla Lega Azzurra di Luis Vinicio, è spuntata una nuova società, la Napoli Sport intenzionata a fare domanda di assegnazione in base alle norme del lodo Petrucci. Il nuovo gruppo costituito con capitale sociale di euro 5 milioni è composto da Michele e Luigi Nusco, amministratori delegati, Pasquale e Ciro Ambrosio, titolari dei marchi Extin e Bloom, Andrea Langella, ad del gruppo Redoili e Donato Ammaturo, titolare del gruppo industriale operante nella distribuzione dei prodotti petroliferi Q8.

convegno doping

Un film dedicato a Ben Johnson in anteprima europea, un dibattito che avrà come relatori alcuni dei principali protagonisti in Italia della lotta al doping. Dal connubio cinema-sport nasce l'evento "La fabbrica dei campioni: doping come fenomeno sportivo e sociale", sessione speciale del Festival del cinema di Vieste, curato dal regista italiano Antonio Falduto. All'interno della serata (domani ore 21, nella piazzetta Marina Piccola di Vieste) sarà trasmesso un video con l'intervista al professor Sandro Donati, maestro dello sport.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di storia

Silenzi di Stato

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Simeoni, un uomo solo in mezzo al gruppo

Paga la denuncia sul doping. «Ho contro Armstrong l'uomo più potente del ciclismo»

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

SEZZE (LT) Tormanti dolci, una montagna brulla, macchie di buganvillea rosa, l'Agro pontino che suda là sotto nel suo andirivieni di camion e trattori. Sul cocuzzolo c'è Sezze, alla fine dell'arrampicata una via che domina la vallata: l'ideale per un ciclista che vuole «provare» la gamba. Filippo Simeoni racconta che d'inverno l'avrà fatta un milione di volte quella strada che da Latina scala le rampe del paese: non è il Mortirolo, ma fa lo stesso... Il primo e unico pedante del ciclismo italiano non è un predestinato. Non ha preso il virus della bicicletta qui. Suo padre muratore è emigrato con la famiglia al nord negli anni '70, quando Milano era tutta un cantiere (e non era ancora da bere), il piccolo Filippo guardava quelli della Salus Seregno dalla finestra e un giorno ha detto vengo anche io.

«Avevo e ho contro l'uomo più potente del ciclismo mondiale». È vero, Lance Armstrong lo odia. Non ha mai digerito la sua testimonianza contro il dottor Michele Ferrari. Per vendicare il suo medico di fiducia, nella terz'ultima tappa del Tour, ha fatto una cosa che Jean Marie Leblanc ha definito "bizzarra" e il resto del mondo suppergiù "disgustosa": la verità non sta nel mezzo. Lui però racconta con orgoglio che la Francia si è scandalizzata e che nell'ultima tappa ha inscenato una gag non ripresa in tv. «Di solito per arrivare agli Champs Elisee si fa passerella, ma io per ripicca sono scattato per una decina di chilometri. Quando mi hanno ripreso, Lance si è messo a cantare "scemo scemo" e tutti gli altri dietro a fargli da spalla».

Il doping di solito ha due effetti, fa pedalare più forte e cuce le bocche. Ma lui ha detto ai Nas e al magistrato che era tutto vero e che ricordava tutto benissimo. Sei mesi di squalifica e poi il ritorno. È stato accolto dai compagni come un traditore. Nardello, sulle strade del Tour 2004, gli urla: «Sei una vergogna, hai sputato nel piatto dove mangi». Gli ha fatto eco il giovane Pozzato. Morale: ad un compagno che sbaglia si perdona tutto, ma non che vuoti il sacco. Simeoni ha la faccia e le parole di uno che ha violato la prima regola, il



Filippo Simeoni, 33 anni, è nato a Desio e vive a Sezze in provincia di Latina

gruppo da lontano ha la forma di una cupola. «Mi rendo conto che diamo questa immagine all'esterno, ma mi viene in mente Armstrong che mi ha accusato di non voler bene al ciclismo: cosa dire di lui che cerca di nascondere tutto e ha certi atteggiamenti omertosi? Oppure di Cipollini che si è sempre rifiutato di correre insieme a me. In faccia non mi ha mai detto niente, ma

Santoni il manager della squadra mi raccontava tutto delle pressioni che riceveva da Cipollini: "Simeoni è pericoloso, ha parlato". Lo ha detto anche ai Nas che lo stanno sentendo in questi giorni. Cipollini ha ribadito la sua posizione anche per questo Tour, non mi ci voleva con la Domina. La verità è che la mia colpa è di aver parlato col dottor Ferrari, ma penso che debba far riflette-

«Grasso» abbaglio su Pantani

PANTANI. IL CAMPIONE E L'ORGOGGIO RITROVATO

... È morto quando fu appiattito senza riguardi a Madonna di Campiglio perché nel suo sangue erano stati trovati valori troppo alti di ematocrito... Adesso il referto medico dice che Marco è morto per una disgrazia, non per un suicidio... nel midollo osseo del corridore non ci sono tracce di sostanze dopanti, come l'eritropoietina, almeno non in misura determinante... non c'è nessuna correlazione, come qualcuno sospettava, tra doping e cocaina... Marco è caduto nell'inferno della droga perché non sapeva darsi pace di essere stato individuato come capro espiatorio... Il povero Pantani si era persuaso di essere vittima di un complotto... Pantani non è più riuscito a liberarsi di un assillo: così si è lasciato andare...

Aldo Grasso, Corriere della Sera 28 luglio 2004: pagina 1 e 36

PANTANI NON FECE USO DI EPO SOLO NEGLI ULTIMI MESI DI VITA

Negli ultimi mesi Marco Pantani non ha fatto uso di epo «ma parliamo dell'ultima fase della sua vita - ha precisato il medico legale Giuseppe Fortuni - senza pretesa di valutare il suo passato».

foto/finish, Corriere della Sera 29 luglio 2004: pagina 42

re il comportamento delle due stelle di questo ambiente».

In breve, come è andata con quel medico?

Ci sono andato nell'ottobre '96, correvi con la Carrera ed ero professionista da un anno, perché aveva la fama di essere un mago e di curare tutti i migliori: intendo anche come trattamento farmacologico. Si poteva permettere di selezionare i suoi clienti, io ci sono arrivato con una raccomandazione dei miei dirigenti. Mi ha detto subito che non perdeva tempo con i mezzi atleti, e che in alcuni mesi avremmo capito se potevo sfondare. Dopo i test di valutazione mi ha proposto di ricorrere ad Epo e testosterone. Oggettivamente andavo più forte, quella roba ti dà un approccio diverso con la fatica, ma non avevo la coscienza di fare qualcosa di sbagliato. Lo facevano tanti.

Come ha smesso?

Era molto caro, per me ed altri la squadra pagava dieci milioni a testa, ma ho saputo che per altri si faceva pagare anche di più: significa che li trattava meglio. Anche per questo ho deciso di smettere. Io di tasca mia ho speso quasi altrettanti soldi per comprare i farmaci in Svizzera, bastava andare in una farmacia e ti davano tutto quello

che volevi. Adesso anche il dottor Ferrari lavora là, lo sanno tutti. Italiani non so, ma da lui ci vanno tanti corridori stranieri ancora.

Poi la deposizione ai Nas?

Un giorno me li sono trovati a casa per una perquisizione, mi sono sentito un delinquente e allora non c'era motivo per non raccontare la verità. Ma costa, costa moltissimo. Nel 2001 su GQ sono usciti i verbali dei miei interrogatori, poi anche il TG5 ha parlato delle mie accuse a Ferrari: per me è stata una mazzata terribile. Nell'ambiente mi sono rimasti amici solo quelli che mi conoscevano bene e dopo la botta della squalifica ho pensato anche di smettere. Per fortuna ho avuto la forza di non mollare e di tornare in sella, altrimenti mi avrebbero dato del bugiardo.

Ora sei un separato in gruppo?

Nessuno me lo ha mai detto in faccia, ma questo è un mondo anche falso e te lo fanno capire lo stesso. La verità è che se non era per Santoni non avrei più potuto correre. Solo lui mi ha offerto l'opportunità di tornare in sella, ma comunque ci ho rimesso la metà del mio ingaggio: mi sono dovuto accontentare, per questa storia ci ho rimesso molti soldi anche per gli avvocati.

ti. Ma ora voglio andare fino in fondo e penso che possono succedere solo due cose: o il sistema mi elimina definitivamente, o quelli che governano questo sport sono costretti a prendere una posizione. Un comunicato stampa della Federazione non mi pare sufficiente.

Dieci anni di professionismo: ora c'è più o meno doping?

Le cose sono cambiate, io ho avuto la sfortuna di capitare nel periodo peggiore perché a metà degli anni '90 si era al culmine di queste pratiche. Poi col passare del tempo è aumentata la sensibilità e i controlli, l'impegno dell'Uci è diventato costante, anche se mancano i fondi per la ricerca e certo la strada da fare. Ma direi che se prima era un sistema diffuso, se non ti dopavi non potevi stare al passo degli altri, adesso è più una scelta individuale. Però basta uno che sbaglia e subito altri lo imitano: nello sport è così.

Le mele marce, ma anche il gigantismo: dicono troppi medici e troppi professionisti in giro...

Sarebbe molto meglio che ci fossero solo i dottori delle squadre per seguire gli atleti, come nel calcio che peraltro non è più pulito del ciclismo, ma è difficile controllare un ciclista completamente. Però è vero che ci sono troppi professionisti, dei 300 attuali la metà non meriterebbe di correre a questo livello. C'è troppa gente che con un contratto di un anno o due è pronta a tutto pur di fare qualche risultato che garantisca il futuro. C'è troppa gente che pensa lo sport esclusivamente in termini di successo e soldi. Invece ci vorrebbe una severa selezione per creare un gruppo di 150-180 ciclisti nel quale fare attecchire una mentalità diversa su queste cose. Anche se il vero problema sono gli amatori: quella è una giungla senza regole e senza scrupoli.

A settembre forse la sentenza del processo Ferrari: che cosa si aspetta?

Che sia fatta chiarezza, questo procedimento è durato anche troppo tempo, creando altri dubbi e incertezze. Anche per questo è potuto succedere che io potessi essere maltrattato da Armstrong in quel modo, davanti a tutti, quando ancora era in corso il giudizio del tribunale.

in breve

La Bild: fu «accomodato» il 2-2 tra Danimarca e Svezia

Il quotidiano tedesco è tornato ieri sullo strano pareggio tra danesi e svedesi che eliminò l'Italia ai recenti Europei. La Bild riporta quanto riferito nel prossimo numero dalla rivista di calcio svedese "Offside", che pubblica scambi di battute avvenute fra i giocatori danesi e svedesi prima e durante la gara. Lo svedese Erik Edman chiese al danese Daniel Jensen prima dell'inizio: «Giochiamo per il 2 a 2?». E Jensen rispose «Sì, lo possiamo fare». Ancora Edman: «Allora prima voi ci dovrete lasciare segnare un gol». Jensen si mise a ridere.

Lotito: «La Lazio è in coma. Ho fermato il suo funerale»

«Ho preso la Lazio al funerale, ho fermato il funerale e l'ho portata in condizione di coma ancora irreversibile, spero di renderlo reversibile». Claudio Lotito, nella prima conferenza stampa da presidente della Lazio, non rassicura i tifosi: «Ci sono ancora 300 milioni di debiti». Intanto Angelo Peruzzi ha firmato con la squadra biancocelestre fino al 2007.

Preliminari di Champions: sorteggio per Inter e Juve

Oggi a Lyon alle ore 12 si svolgerà il sorteggio per gli accoppiamenti del 3° turno preliminare di Champions League (10/11 e 24/25 agosto). Inter e Juventus rischiano di pescare il Benfica di Trapattoni.

Olanda, Van Basten nuovo ct Subentra ad Advocaat

Marco Van Basten è il nuovo commissario tecnico dell'Olanda. L'ex attaccante del Milan sarà coadiuvato da John van't Schip (ex Genoa).

Serie B, Como non chiede il «Lodo Petrucci»

Hanno chiesto di avvalersi del Lodo Petrucci, oltre a 4 cordate nella città di Napoli, anche Ancona, Meda, Varese, Brindisi, Isernia e Viterbo. Nessuna richiesta da Como, L'Aquila, Palmese e Paternò.

Ivo Romano

BOXE L'ex campione dei massimi, sommerso dai debiti, torna sul ring dopo un anno e mezzo per affrontare l'inglese Danny Williams

«Combatto per vivere». Parola del nuovo Tyson

LOUSVILLE «Tutto quel che voglio è salire sul ring, combattere con qualunque avversario. Mi piace combattere, mi riesce facile. La cosa più difficile è stare in forma, poi il match è roba di una serata, di poche decine di minuti e di pochi secondi. L'importante è avere voglia di allenarsi, quelle voglia ora mi è tornata. Non ho entusiasmo per nessuna altra cosa, senza allenamento mi sentirei come se stessi sprecando solo il mio tempo, come mi è successo negli ultimi due anni».

«La mia vita ora è cambiata completamente. Avevo tanto, non ho più nulla. Sono stato imprudente con le persone con cui ho avuto a che fare, altrimenti avrei potuto possedere una fortuna. Ora vivo in una casa molto piccola, una casa con due camere da letto, più o meno del valore di 100mila dollari. Sono felici-

ce li, faccio una vita normale, due volte a settimana devo uscire di casa per gettare l'immondizia, il che suona un po' strano per uno come me che poteva permettersi tanta gente al proprio servizio. Una volta ne avevo in quantità, motociclette, Range Rover, Mercedes, Bentley e altre, ma non posso dire che mi manchino. Ho fatto questi cambiamenti perché sono stato costretto, non certo perché l'ho deciso io. Ma sto bene ugualmente».

«Quando avevo tanti quattrini, ero una specie di animale. Ero sempre violento, irascibile, disgustoso. Non si può dire che allora fossi una persona simpatica. Il problema è

che il solo fatto di poter comprare tutto quel che volevo non significava che io avessi compreso il reale valore dei soldi. Mi sono perso per strada, la mia vita è stata una completa desolazione. La vita mi ha impartito una dura lezione. E le lezioni di vita non hanno prezzo. Una grande lezione che ho imparato è non credere a nessuno: prima di credere negli altri, bisogna credere fortemente in se stessi, la sola cosa che fa di te una persona retta e responsabile. E quando ero più giovane io non credevo in me stesso».

«Ora esco poco, sto spesso da solo, parlo sovente con un paio di miei amici. E' la prima volta che mi

trovo a vivere da solo in casa, a non avere nessuno intorno. Questo è un aspetto che non mi piace, non è bello essere sempre da soli. Quando ero un ragazzo mai avrei pensato che a 38 anni non avrei avuto più piacere a uscire di casa, andare a caccia di belle donne, ascoltare musica rap, bere di champagne. Ora, invece, di sera telefono al mio amico Nick e poi al mio amico Rick. Nick e Rick, sono loro la mia attuale compagnia».

«I miei figli li vedo di tanto in tanto. Non è come dovrebbe essere, ma le cose devono andare così, io debbo accettarle. Penso di essere un buon padre per loro. Cerco di disci-

plinarli, spesso li sgrido, mantengo un atteggiamento forte. Ma poi fatalmente gli consento di fare ciò che vogliono».

«E' tempo di tornare sul ring, di fare ciò che nella vita ho saputo fare meglio. Perché se non combatti la gente si dimentica di te. Non importa quanto bravo e forte sei, se non combatti la gente ti scorda. Voglio essere in forma, allenarmi bene, combattere alla grande. Se dovessi riuscirci, diventerei di nuovo campione del mondo. Non c'è un campione dei massimi che sia al mio livello. Lamon Brewster ha conquistato la cintura senza tirare un colpo. I fratelli Klitschko si atteggiavano

come se fossero dei fuoriclasse, ma non lo sono affatto: Wladimir è coltassato contro Brewster, Vitali ha battuto Sanders, uno che s'era quasi ritirato e sul ring somigliava a Moby Dick. Se io non sono in grado di battere questa gente, sarà meglio che mi ritiri ancor prima di risalire sul ring».

«Sono pronto, Tyson sta per tornare: non rubatemi il mio odio, è tutto ciò che mi rimane».

Pensieri e parole di Mike Tyson, 38 anni, il più grande peso massimo degli ultimi tempi. Aveva tutto, fama, soldi, titoli. S'è ritrovato senza nulla. Una prima volta, quando finì in galera, condannato per stu-

pro. Una seconda volta, messo in ginocchio dai suoi stessi eccessi. Ha dichiarato bancarotta, deve più di 30 milioni di dollari al fisco statunitense. Non gli resta che salire sul ring, tornare a fare ciò che gli è riuscito meglio nella vita. Anche se la sua ultima apparizione risale a un anno e mezzo fa (un successo-lampo contro Clifford Etienne), anche se ultimamente ha combattuto a una media di un match all'anno. Mike Tyson torna questa sera (le 3 del mattino di domani in Italia) contro il britannico Danny Williams, sul ring di Louisville, la città di un altro grande della "noble art", Muhammad Ali (nel sotto-clou ci sarà spazio anche per la figlia Laila). Torna per soldi, certo. Ma anche per fame di gloria. E con quel che passa il convento non c'è da meravigliarsi se un giorno ce lo ritroveremo sul trono dei massimi.

Mike Tyson è pronto, la boxe è ancora ai suoi piedi.

Francesco Luti

La vicenda

Fiorenzuola. Sonnolenta provincia emiliana affacciata sull'Arda. Oppure esotica mecca del pallone ricco, a "due passi" dalla Plata, il Fiume che diventa Oceano, dove Buenos Aires e Montevideo si guardano in cagnesco.

Un viaggio di quaranta interminabili giorni e un'illusione breve. Quella di ventitré giovani calciatori, venuti dal Sud America con la promessa di un posto di lavoro facilitato da un passaporto italiano, "figlio" delle fatiche di famiglia. Migranti di ritorno a Fiorenzuola, serie C/2 stagione 2001: ultimo gradino del nostro sgangherato professionismo, prima (e ultima) tappa di un sogno ricorrente dall'altra parte dell'Atlantico.

Sembra un romanzo di Osvaldo Soriano, e invece è una storia vera; raccontata con passione e bravura da Cesar Meneghetti e Elisabetta Pandimiglio, registi di "Sogni di cuoio".

Un'idea di Gianluca Arcopinto diventata racconto in presa diretta a metà tra film e documentario. Il viaggio della speranza di Oscar Colombo, Guillermo Galliardi, Leonardo Peres, Gaston Romanicas, Daniel Bisogno, Pedro Santarcieri, Leandro, Juan Ignacio Rivara. Nelle sale italiane dal 27 agosto.

A regalare al viaggio un velo di poesia il racconto asciutto e ironico degli autori ma anche e soprattutto il ruolo di Mario Kempes, allenatore degli "italiani d'Argentina". Lui, l'eroe del Mundial vinto in casa nel

• **Giugno 2001** Alessandro Aleotti, istrionico presidente del Brera (serie D) è a un passo dal rilevare il Fiorenzuola (C/2). L'idea è quella di fare della squadra piacentina il primo club interamente composto da calciatori sudamericani di passaporto italiano. La cittadinanza comunitaria consente infatti di tessere un numero illimitato di atleti e, per portare a termine il progetto, Aleotti si affida alla "Global", società di reclutamento con sede a Buenos Aires.

• **Luglio** Arrivano in Emilia 23 giovani calciatori (dieci uruguayani e 13 argentini) superstiti di una lunga preselezione. Ad allenare la squadra, in attesa del passaggio di proprietà, viene chiamato Mario Kempes, campione del mondo nel '78. Il gruppo inizia ad allenarsi tra l'indifferenza della cittadina, decisamente "fredda" di fronte alla rivoluzionaria idea di una squadra tutta nuova.

• **Settembre** Difficoltà burocratiche e questioni di campanile allontanano progressivamente la possibilità di portare a termine l'operazione, e, col campionato già iniziato, il passaggio di proprietà sfuma definitivamente, mettendo fine all'avventura italiana di ventidue dei ventitré calciatori. Uno, il portiere Oscar Colombo, ha realizzato il suo sogno: gioca a Ragusa, nell'Eccellenza siciliana.

La storia triste di Mario e i suoi fratelli



«Sogni di cuoio», il film-documentario di Cesar Meneghetti ed Elisabetta Pandimiglio sarà nelle sale il 27 agosto



Un allenamento dei calciatori sudamericani a Fiorenzuola. In basso Mario Kempes

'78; lui, che la notte del 25 giugno, dopo aver piegato l'Olanda, strinse in un abbraccio tutti gli argentini, ma non l'Argentina ufficiale e fascista del generale Videla e dei suoi complici.

I venti ragazzi hanno lasciato famiglie, affetti, lavoro perché sicuri di firmare un redditizio contratto e iniziare subito a giocare in Italia. Il film ripercorre cronologicamente l'altalenante vicenda che li vede protagonisti. Dall'entusiasmo dei primi giorni alla frustrazione per una situazione dai tipici risvolti "all'italiana": dal latente razzismo (di ritorno) della ricca provincia del Nord, al mancato pagamento degli stipendi, fino alla fuga dei responsabili del progetto. Tra promesse e speranze, entusiasmi e ambiguità, pericolose omissioni e attese este-

nanti, Oscar, Daniel, Guillermo e gli altri diventano sempre meno gruppo e sempre più squadra. Una squadra senza maglia e senza città.

Tra un pranzo e l'altro (per i sudamericani, come per noi, la "mesa" è il luogo della socialità per eccellenza) scorrono le testimonianze dei tecnici, della gente, dello stesso Kempes, ma soprattutto dei ragazzi, in bilico tra il sogno di «incontrare il "Chino" Recoba» e le telefonate a casa, dove i sogni italiani fanno a cazzotti con la durissima realtà del secondo Mondo.

Il 15 settembre 2001 è la data fissata per il passaggio di mano della società emiliana per cui esiste solo una lettera d'intenti. L'idea della nuova cordata rappresentata da Alessandro Aleotti (che nel 2000 portò Walter Zenga sulla panchina

del Brera, in serie D) è quella di affidare a Kempes la panchina e ai ragazzi sudamericani la maglia del nuovo Fiorenzuola. Dopo tre decenni, la famiglia Villa sembra intenzionata a passare la mano. Ma i tifosi sono in subbuglio e hanno già avviato una raccolta di firme per convincere i Villa a non andarsene. Con successo. Tutto rimane com'era e il vecchio Fiorenzuola fa così il suo esordio in campionato. I ragazzi di Kempes continuano a guardare. E ad allenarsi. L'amichevole con la Bagnolese (vinta 3-1) è allora l'occasione per riprendere contatto col calcio vero, quello che prevede un avversario da superare, un arbitro e qualcuno che applaude o fischia al di là della rete. È l'ultima pagina agonistica di un gruppo diventato squadra fuori dal campo. Poca vo-

glia di piangersi addosso e la speranza di trovare comunque una sistemazione nella terra dei nonni; uniti il giorno in cui, all'ennesima bugia sul pagamento degli stipendi (circa due milioni al mese a testa, per un anno) Daniel comunica «por todos» la decisione di interrompere gli allenamenti. Preoccupazione per i risvolti economici della vicenda, certo. Ma quella scolpita sulle facce dei ventitré ragazzi è la delusione di chi ama il calcio fin da bambino, quando i soldi non c'entrano, e se ti tolgono il pallone è come se ti togliessero il cibo da sotto al naso.

L'ultimo a mollare, manco a dirlo è lui, Mario Kempes, il campione "descamisados", giramondo della panchina. Albania, Indonesia, Venezuela e Bolivia le tappe di una carriera «costruita sui posti e le persone e non sui titoli o le squadre» come ripete ossessivamente.

Il campetto di allenamento della periferia piacentina non assomiglia nemmeno un po' al Monumental di Buenos Aires, testimone del giorno più importante della vita calcistica di Kempes, il "tocco" però, quindici o venti chili dopo, è magicamente lo stesso.

Sostenuto da una scelta musicale decisamente felice, il film è un affresco riuscito sull'emigrazione di ritorno, sulla circolarità della Storia, su quegli esseri umani che, di generazione in generazione, di paese in paese, in una sorta di moto perpetuo, continuano ad attraversare il mare, inseguendo un destino non sempre migliore.

L'epilogo della vicenda, il forzato ritorno a casa dei 23 sudamericani, scaricati dal nostro calcio e non solo, è tutto nei versi di Pablo Neruda: altro sudamericano migrante, testimone di un calcio ormai morto e di ingiustizie ancora vive: «L'Esilio è rotondo: un cerchio, un anello: i tuoi piedi lo girano, attraverso la terra, non è la tua terra, ti sveglia la luce, e non è la tua luce, la notte giunge: mancano le tue stelle, trovi fratelli: ma non è il tuo sangue».

Quaranta giorni di allenamenti nella speranza di un ingaggio che non è mai arrivato

La nostra produzione... ...a casa vostra!



GRETA Salotto Eco pelle €630,00*
Divano a 3 posti + divano a 2 posti
L. 1.219.000

*Disponibile anche Bordeaux



CARLA cucina cm. 300 come foto - completa di elettrodomestici
*DISPONIBILE ANCHE CILIEGIO E PANNA

€1.199,00*
L. 2.321.000



KIOTO camera matrimoniale come foto €1.850,00*
L. 3.582.000

Grandissima promozione!

Formula PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it COMPASS

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo !!

S. ANSANO VINCI (FI) Via Pietramarina, 217-219 Tel. 0571 584438 - 584159	VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Prov. delle Colline Tel. 050 643398	FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 Tel. 0566 50301	CASTELINA SCALO (SI) Strada di Gabbrice, 8 Tel. 0577 304143	ACQUAPENDENTE (VT) ZONA IND. 20 S.S. CASSIA Tel. 0763 733183	TERRICCIOLA (PI) Loc. La Rosa - Via Salaria, 1 Tel. 0587 635725	ROMA Strada Statale Casilina, Km. 22 Tel. 06 94770086	ROVERCHIARA (Verona) Via del Lavoro, 22-23 S.S. 434 (Rovigo-Verona) Tel. 0442 685085
BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086	CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo Tel. 055 9149078	AREZZO - Loc. PRATACCI Via Edison, 36 Tel. 0575 984042	CASTELNUOVO MAGRA (SP) Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2 Tel. 0187 693444	LUCCA Via Di Sottomonte, 112 Tel. 0583 379907/8	QUARRATA (PT) - Olmi Via Statale Fiorentina, 184 Tel. 0573 705277	ROMA Via Prenestina, 1204/b Tel. 06 22424153	CHIAMATA GRATUITA NUMERO VERDE 800-258822 SERVIZIO CLIENTI

ISA DANIELI E UN MICROFONO TRA CARMELO BENE E EDUARDO

Gioia Costa

Un incontro è una possibilità, l'occasione per vedere altrimenti ciò che si credeva di conoscere. Quello fra un'attrice di tradizione tenace e generosa come Isa Danieli con una lingua che in ogni sua scansione è la più forte traccia dell'idea del teatro, la lingua di Carmelo Bene, è un incontro inatteso. La scommessa, suggerita da Rodolfo Di Giammarco, è dar voce a 'l Mal de' Fiori di Bene. Libro privato anche della voce del suo autore, che oggi avrà battesimo a Salerno, al festival «Emozioni/Teatro e nuovi linguaggi». Abbiamo incontrato questa signora del teatro, che ha legato dieci anni della sua vita artistica a Eduardo De Filippo, con il quale debuttò sedicenne, e che ha poi lavorato con Strehler e Moscato, Scola, Tornatore, De Simone, Wertmüller o Giuseppe Bertolucci. Le abbiamo chiesto come sia incontrare la lingua di Bene. «Non potevo rifiutare questa sfida. Mi aiuta, però, sapere che 'l Mal de' Fiori non è mai andato in scena, che nemmeno Carmelo lo ha mai letto. Questo mi ha dato la forza di accettare. È un poema complesso,

difficile, un linguaggio completamente reinventato. D'altronde, Carmelo inventava qualsiasi cosa facesse - era la sua grandezza, la sua genialità - ed è questo quello che di lui ho più amato. Da giugno, per 'l Mal de' Fiori, ho abbandonato tutto il resto e sto lavorando con Davide Riboli, che tanti anni è stato vicino a Bene». Avete scelto le liriche in lingua... «Una in dialetto c'è, ma solo una. Altrimenti sarebbe stato troppo difficile, e non c'era il tempo necessario. Temo di dare il massimo, proprio perché sono un'attrice completamente diversa, opposta a Carmelo Bene. Ricordo, ed è un conforto, il famoso incontro fra Carmelo e Eduardo. Erano due personalità straordinarie, due giganti. Attori, ma anche autori e pensatori della scena. Se loro si sono avvicinati questo avvicina un po' anche me». Per la prima volta, in questa serata, userà il microfono... «Usarlo è stato folgorante: con un microfono si creano possibilità foniche ed emotive importanti. Sarà uno shock in teatro perché avremo solo un

giorno di prove al castello. Così ho capito di più Carmelo». Si riferisce a ciò che diceva Bene, quell'uscire dal corpo attraverso il microfono? «Mi ha ricordato quando per la prima volta ho messo la maschera, nell'Edipo Tiranno diretto da Besson. Vittorio Franceschi faceva Edipo, io Giocasta e Tiresia. Avevamo tutti le maschere. Mi sono resa conto che l'attore può davvero, fisicamente, dare di più e il movimento cambia, si ha più libertà. Lo stesso mi è successo con il microfono. Qualsiasi vergogna scompare. Perché si ha l'impressione che dall'altra parte non vedano. La voce, a volte, è come un soffio, magari rauco, mentre senza microfono mi sentirei impacciata». Eduardo lo si ricorda ancora soprattutto come attore. Ma è stato un pensatore del teatro, ed ha messo in crisi la scena, con quel sarcasmo sempre fuori e dentro il racconto. La vicinanza con De Filippo, come la accompagna nell'incontro con Bene? «Eduardo è in ogni mio varcar le quinte, per quello che insegnava senza insegnare. In cattedra ci si è

messo solo quando era vecchio, e meno male. Ha riunito i giovani attorno a sé insegnandogli tantissime cose. Con noi non è mai stato così, noi si lavorava, e imparavamo guardandolo. Non ci ha mai spiegato cosa dovevamo fare. Ma oggi, se faccio una pausa, se è lunga o meno lunga, me lo ha insegnato lui, come farla, ma non me lo hai mai detto...» Avevano qualcosa di affine, secondo lei? «Ci sono in entrambi momenti nei quali non credono a quello che può essere il teatro. Una delle cose che più mi hanno colpito di Carmelo, e che leggerò, è l'ultima frase di un poema. Bellissima: "...Mani / dannate a chiappar mosche soffio stringer / di vento a l'inatteso / grattar prudori astrette a serrar mani / altere Al plauso atroce nei teatri". Questo mi fa pensare per forza all'ira di Eduardo quando capitava che, in battuta, il pubblico applaudisse spezzandogli la frase. Si infuriava. Certo, Carmelo gli applausi non li voleva proprio. Lo sappiamo tutti. Ma chissà a cosa pensava, scrivendo».

l'evento

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia

Silenzi di Stato

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Renato Nicolini

MUSICA E VITA

BAEZ, SIMON & GARFUNKEL

Questa è la nostra America



Simon & Garfunkel. In basso, Joan Baez.

Davvero Simon & Garfunkel «parlano» una musica che interessa solo l'America? Quella rivoluzione culturale che accompagnarono con le loro canzoni è anche nostra. Lo capirete domani sera davanti al Colosseo, dove si incrociano tutte le storie

Chi non ha ascoltato una canzone di Simon e Garfunkel? Almeno la celebre *Mrs Robinson*. E chi non l'ha sentita, almeno una volta, come *the bridge over troubled water*, il ponte che ti permette di passare sopra le acque agitate del dolore e della delusione? Una volta all'anno è probabilmente la misura giusta per un grande avvenimento nell'area del Colosseo. Magari per brindare idealmente alla possibilità di altri tre anni di Adriano La Regina Soprintendente a Roma, tutt'altro che «Signor No» se permette eventi come questo, così come aveva permesso vent'anni fa il *Napoleon* di Abel Gance e l'anno passato il concerto di Paul Mc Cartney. Questione di feeling col Sindaco nuovo - o perché in fondo pensa che è assistendo a manifestazioni come queste, che si può meglio guardare al Colosseo ed ai Fori con occhi e mente sgombrati dalla retorica della Terza Roma, ispiratrice della sistemazione Mussolini-Munoz di via dei Fori? Cosa meglio della popolazione in festa della Roma d'estate per combattere lo spettro della solitudine di città dove la popolazione è diventata *people talking without speaking e people hearing without listening* (gente che parla senza dire e gente che sente senza ascoltare)?

L'anno passato Veltroni, con Paul Mc Cartney, ci aveva proposto una meditazione collettiva (cosa ormai rara anche nelle grandi città) sulle origini di qualcosa di più d'una musica. Parlo della mentalità, direi quasi della metafisica, intendendola come convenzione comune sui valori che contano veramente, di una generazione. Quella generazione che ha trovato, grosso modo, nel '68 la sua identità - e da allora ovviamente è mutata, in modo irreversibile ed in forme anche estremamente differenti tra loro. La motivazione degna della memoria, Veltroni lo sa bene, non è la nostalgia, ma piuttosto il conflitto, il battere dove il dente duole non nel passato ma nel presente.

In Italia il disagio, anche per chi si è formato piuttosto leggendo Kerouac che Pasolini e guardando soprattutto cine-

Dall'anno scorso, Veltroni seguita a proporci una riflessione più ampia di un semplice pensiero sulla musica: riguarda le nostre radici culturali



Un concerto di rara intensità all'Auditorium di Roma. Il tempo non è passato per lei: splendidi brani e la stessa voglia di lottare

Joan Baez: chiedo scusa per il mio governo

Toni Jop

Alla fine, pur di sottrarsi all'ingordigia del suo pubblico, è stata costretta a dire «scusate, sono davvero stanca». Non mentiva, aveva cantato e cantato, da sola o in compagnia, persino ballato, non per vanità, ma per buon animo, così come fa una signora che sta bene con la gente che ha invitato a casa sua. Uno per uno, i presenti, se li è scelti lei, Joan Baez: il paradosso contenuto nella serata nella cavea dell'Auditorium sta tutto qui. Chi va a sentire un concerto di Joan non lo fa solo perché è un appassionato di Woody Guthrie; quella signora con i capelli brizzolati non è solo una grande cantautrice, una magnifica interprete, una ricercatrice di valore, è una che ha speso e sta spendendo la sua vita per fare anche altro, per cercare di cambiare le cose del suo e del nostro mondo; ha fatto e fa, come si

diceva nel tempo in cui coltivare speranza non era un segno di debolezza, politica, bella politica. Joan Baez non è la sua musica, è la sua vita. Ora, dal palco, attacca Bush e la sua politica, dedica una canzone a Michael Moore, il regista di *Fahrenheit 9/11*, il più potente antidoto anti neocons in circolazione dentro e fuori le farmacie della politica americana; vien da pensare che se quel deprimente guerrafondaio è riuscito a occupare la Casa Bianca è solo perché lei, Joan Baez e quelli come lei - la vecchia pattuglia dei bardi a stelle e strisce - si sono distratti quel tanto che bastava. C'è da dire che chi ha voluto incontrare questa cara compagna di strada l'altra sera a Roma ha speso quaranta euro, che sono molti. Troppi per quanti avrebbero voluto ascoltarla e non hanno potuto farlo, controllando il portafogli.

Fuori le braccia, fuori le ginocchia, un paio di sandali che sognano di essere un paio di

zoccoli, un corpo nervoso e asciutto e, più in alto, un bel volto, forte e sereno. Joan ha stemperato, nel tempo, quell'aura di scontrosa severità che la accompagnava quando si batteva contro la guerra del Vietnam o per i diritti civili dei neri d'America. Come se fosse diventata più consapevole della forza della sua cultura. Infatti, dice: «Chiedo scusa a tutti per quel che sta facendo nel mondo il mio governo, contro gli uomini». Il pubblico applaude, commosso e riconoscente mentre lei stringe le mani, ma è chiaro che una frase così importante e così congegnata può uscire di bocca solo ad una padrona di casa. È lei l'America, non Bush; un'America che non si limita a censurare l'operato del suo governo ma che interviene per dire al mondo: il vostro dolore è il nostro dolore, ne siamo responsabili e vi chiediamo scusa. Una capolavoro, ancora una volta, di buona politica. Vorrei sapere quanti artisti italiani in giro per il mondo hanno chie-

sto scusa, dal palco, per il male che sta facendo a un sacco di gente il piazzista di Palazzo Chigi. Lasciamo stare.

Joan canta come sa fare, forse meglio, si può dire? Forse le piace la serata, sicuro che si sente a casa. Attacca con *Farewell Angelina*, ed è solo la prima firmata da Dylan nella scaletta della serata. Curioso o forse no: non lo cita mai, non lo nomina, semmai ci scherza su in un gioco molto privato quasi impercettibile quando intona *It's all over now baby blue*. C'è sotto una storia di cuori feriti, sotto l'emozione politica. Joan evoca come in un rito

ma americano, è ancora oggi nel rapporto con gli Usa. Rapporto d'odio e di amore, di proiezioni immaginarie e di aspettative meravigliose, qualcosa che ha unito persino Vittorini e Calvino, e di cocenti delusioni. E così quest'anno ci propone, come concerto destinato a dare il nome all'Estate romana 2004, Simon e Garfunkel. Simon e Garfunkel vuol dire mirare al cuore del problema,

Nel suo ultimo libro, Banana Yoshimoto cita due brani di Simon & Garfunkel: «Scarborough fair» e «The sound of Silence»...



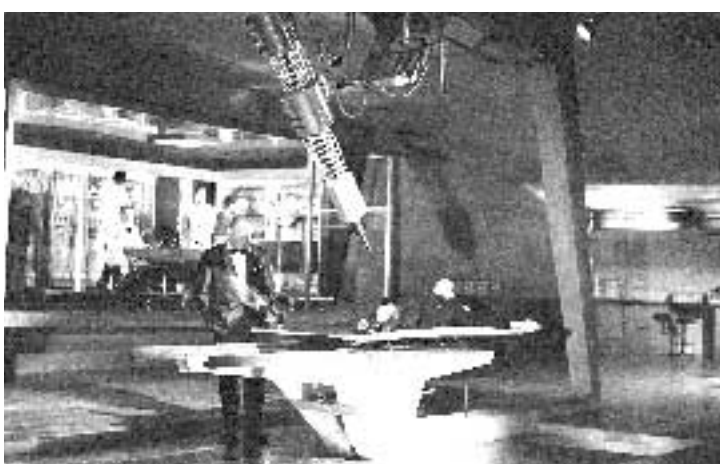
insieme di tutta la gente che l'ascoltava in silenzio. Ma Joan ha nel cuore la ricchezza di armoniche di un pianoforte e sa modulare con gentilezza. Così, come una bimba davanti a uno specchio, ondeggia i fianchi danzando, giusto per scimmiettare Elvis Presley in un blues dedicato al re del rock bianco. Oppure, più avanti, intona una sua vecchia hit, *acappella*, e in *The Night They Drove Old Dixie Down*, ritrova quella rara estasi da canto puro che rende il palco una droga felice e senza controindicazioni, più potente di qualunque oppiaceo. Divaga, senza uscire dal tema e il pubblico intona con lei *C'era un ragazzo* (sissignori, quella che cantavamo in cucina, insieme a Gianni Morandi), oppure *Sacco e Vanzetti*, recitata con una intensità che forse è solo un altro segno dei tempi. Ninnenanna ormai scadute? Solo se è scaduto il cuore, sembra suggerire Joan, solo se non hai più voglia di lottare e di pensare che si può fare. Per questo chiude il rosario dei bis con un piccolo immenso pezzo che Dylan, l'innominabile, scrisse tanto tempo fa: *Forever Young*. Per sempre giovane, è quel che ti serve per non smettere di sperare, è quel che ti dà non smettere di sperare. Bush non lo sa, ma non si può vincere contro gente come Joan Baez. Hanno tirato giù Nixon, tireranno giù anche lui. Se non si distraggono.



scelti per voi

DOMANI ANDRÀ MEGLIO
Regia di Jeanne Labruno - con Nathalie Baye, Jeanne Balibar, Jean-Pierre Darroussin. Francia 2000. 97 minuti. Commedia.

IL MISTERO VON BULOW
Regia di Barbet Schroeder - con Glenn Close, Jeremy Irons, Ron Silver, Annabella Sciorra. Usa 1990. 111 minuti. Drammatico.



AGENTE 007 MISSIONE GOLDFINGER
Regia di Guy Hamilton - con Sean Connery, Honor Blackman, Gert Froebe, Shirley Eaton. Gb 1964. 110 minuti. Spionaggio.

EFFETTO REALE
Tra le infinite contraddizioni del mondo globalizzato, la Cina è forse l'emblema, l'icona, la somma di tutti i contrasti...

Rai Uno
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare.

Rai Due
6.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica (R)
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.50 MAMMI SI DIVENTA. Telefilm.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 QUALCUNO MI PUÒ GIUDICARE
9.05 MOGLIE E BUOI. Film (Italia, 1956).

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertucelli
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegenita

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.30 TRAFFICO. News
6.45 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7 / OROSCOPO / TRAFFICO
6.45 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. "Mercoledì se ne va di casa".

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 FANTASTICI! 50 ANNI INSIEME
21.00 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 NOTTE MEDITERRANEA. Varietà. Conducono Federica Panucci, Max Tortora.

20.00 BLOB. Videoframmenti
20.30 METTI UN POSTO... AL SOLE
20.45 AGENTE 007 MISSIONE GOLDFINGER. Film spionaggio (GB, 1964).

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2.

20.00 IL FUGGITIVO. Tf. "Per amore di Mallory"
20.30 VELINE. Con Teo Mammucari
21.00 VOLERE O VOLARE. Real Tv

20.45 ATLETICA. GRAND PRIX. Galà di atletica. Londra
23.00 INQUILINO PERFETTO. Film Tv (USA, 2000).

20.15 IL MISTERO VON BULOW. Film (USA, 1990). Con Glenn Close. Regia di Barbet Schroeder

CARTOON NETWORK
11.45 OVINO VA IN CITTÀ. Cartoni
12.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO / CORNELL & BERNIE / GEMELLI CRAMP / MUCHA LUCHA. Cartoni

EUROSPORT
10.00 CALCIO. COPPA ALPEN. Grodin Grodzisk - Olympiakos Piraeus (R)
12.00 CALCIO. COPPA D'ASIA. Quarti di finale: Uzbekistan - Barhan, Cina

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.30 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. "Serpente mangia serpente"
15.00 SUA ALTEZZA IL LEVRIERO PERSIANO. Documentario

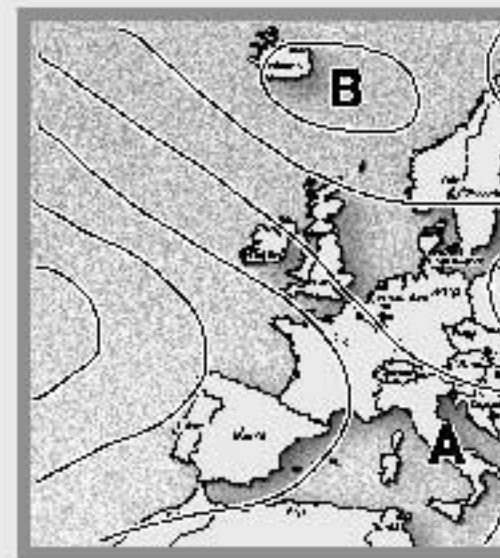
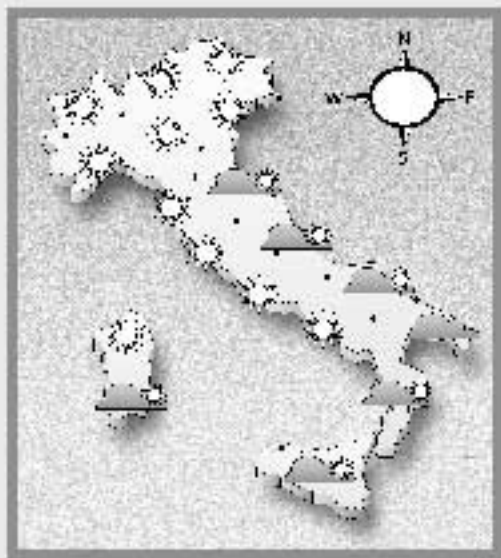
SKY CINEMA 1
15.20 CITY OF GHOSTS. Film thriller (USA, 2003). Con Matt Dillon
17.20 TRIPLO GIOCO. Film drammatico (USA, 1996).

SKY CINEMA 3
15.55 IDENTIKIT. "Tom Hanks"
16.20 HEAT - LA SFIDA. Film azione (USA, 1996). Con Robert De Niro, Al Pacino.

SKY CINEMA AUTORE
15.50 KUKUSHKA - DISERTARE NON È REATO. Film drammatico (Russia, '02).

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
14.00 CALL CENTER. Musicale

IL TEMPO



OGGI
Sull'intera penisola sereno o poco nuvoloso con addensamenti ad evoluzione diurna, specie sui rilievi, in aumento dal pomeriggio.

DOMANI
Su tutta l'Italia sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti che, occasionalmente, potrebbero dar luogo a dei brevi rovesci.

LA SITUAZIONE
Un ampio campo livellato di alte pressioni permane su tutto il Mediterraneo, permettendo il passaggio di sistemi nuvolosi e la persistenza di locali condizioni di instabilità, come sulle estreme regioni meridionali della penisola.

Table with 2 columns: City, Temperature. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 2 columns: City, Temperature. Cities include Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pavia, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari.

Table with 2 columns: City, Temperature. Cities include Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 2 columns: City, Temperature. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

Table with 2 columns: City, Temperature. Cities include Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta.

Table with 2 columns: City, Temperature. Cities include Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Wanda Marra

Una mostra «grandi firme», che non rinuncia a «scoprire nuovi talenti, esplorare in altre direzioni, frequentare nuovi territori»: sarà questa la 61esima mostra del Cinema di Venezia, nella presentazione fatta da Marco Müller, per la prima volta direttore, ieri a Roma. Ci saranno «i più grandi film dell'anno», «grandissimi autori ma anche, e soprattutto nelle sezioni fuori del concorso, giovani talenti».

In tutto, 170 i film, 40 in più rispetto all'anno scorso, che sbarcheranno al Lido tra l'1 e l'11 settembre, divisi in 5 sezioni: 21 titoli in concorso, 14, più due eventi speciali fuori concorso, 20 titoli più cinque eventi speciali per «Orizzonti», 11 film per la sezione «Mezzanotte» e infine 9 titoli per il «Cinema digitale» più dieci «eventi», di cui due cortometraggi e un mediometraggio. Folto il drappello degli italiani: sono arrivati alla mostra in 19, tra cui 3 in concorso (Gianni Amelio, Guido Chiesa, Michele Placido). Complessivamente, la maggioranza dei film nelle sezioni principali della mostra è europea, segue il cinema americano e asiatico. Poco Medio Oriente, poca Africa e Sudamerica.

«Diranno che sono il solito maniaco filoamericano e filoasiatico - anticipa le critiche Müller - ma badavamo a selezionare il meglio e non a scegliere in base ai territori di provenienza». Traguato non facile in soli 3 mesi, visto che - come ha voluto sottolineare lo stesso direttore - 30 giorni si sono persi per la «presunta incompatibilità dell'incarico». Obiettivo di fondo? «Ripensare un cinema che tornasse ad essere spirito del tempo, per un festival pluralistico e contraddittorio». Ed è forse per questo che, per la prima volta, in concorso dopo trent'anni, c'è un film d'animazione, *Howl's Moving Castle* del premio Oscar Hayao Miyazaki, e i lungometraggi di animazione sono destinati ad aprire e chiudere l'intera rassegna. Quanto ai temi e ai generi, è stata «bandita la violenza eccessiva che non ci interessava», ha spiegato Müller, ma si è lasciato ampio spazio «al disagio sociale che lega molti film in concorso». Senza disdegnare l'horror. La tensione sociale del

Molta Europa, molta Asia e Usa: ma c'è davvero il mondo. Il direttore: abbiamo scelto il meglio non in base alle regioni di provenienza



Sopra come apparirà il fronte del Palazzo del Cinema. Al centro una scena dal film di Gianni Amelio «Le chiavi di casa»

Film e star nel «panama» di Müller

Titoli (170) e autori interessanti in Mostra a Venezia, tre italiani in gara, glamour assicurato



programma è rispecchiata anche dalla sigla di Venezia 61: un leone in gabbia che riesce a fuggire e a volare, realizzata dall'artista sudafricano William Kentridge in occasione del decennale della fine dell'apartheid.

E per quella che il Presidente della Biennale, Davide Croff ha salutato come «la più bella mostra degli ultimi dieci anni», si rinnova anche la scenografia: un grande schermo alto 11 metri coprirà la facciata del

Regista	Film	Nazionalità
Gianni Amelio	Le chiavi di casa	Italia, Francia, Germania
Alejandro Amenabar	Mar adentro	Spagna
Guido Chiesa	Lavorare con lentezza	Italia
Claire Denis	L'intrus	Francia
Arnaud Desplechin	Rois et reine	Francia
Amos Gitai	Promised Land	Israele, Francia
Jonathan Glazer	Birth	Usa
Hou Hsiao-hsien	Café Lumière	Giappone
Im Kwon-taek	Ha-ryu-in-saeng	Corea
Jia Zhangke	Shijie	Cina, Giappone
Mike Leigh	Vera Drake	Gran Bretagna
Marziyeg Meshkini	Stray Dogs	Iran
Hayao Miyazaki	Howl's Moving Castle	Giappone
Mira Nair	Vanity Fair	Usa
Francois Ozon	5x2 (Cinq fois deux)	Francia
Nikos Panayotopoulos	Delivery	Grecia
Michele Placido	Ovunque sei	Italia
Svetlana Proskurina	Udalionnyj dostup	Russia
Todd Solondz	Palindromes	Usa
Wim Wenders	Land of Plenty	Germania
Greg Zglinski	Tout un hiver sans feu	Svizzera

Palazzo del Cinema, davanti al quale ci sarà un labirinto di steli, con un leone sopra ognuna di loro.

Tantissimi i grandi nomi, distribuiti soprattutto in concorso e fuori concorso.

Tra i film nella competizione, spiccano *Promised land* dell'israeliano Amos Gitai, *Vera Drake* dell'inglese Mike Leigh, *Vanity fair* dell'indiana Mira Nair, vincitrice del Leone d'oro nel 2001, che adesso si presen-

ta con una produzione americana, *Cinq fois deux* del francese François Ozon, *Land of Plenty* di Wim Wenders, *Palindromes* di uno dei registi statunitensi più dissacranti sulla scena, Todd Solondz, *Mar adentro* del messicano Alejandro Amenabar, *L'intrus* della francese Claire Denis. E sono *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio, *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa e *Ovunque sei* di Michele Placido, gli italiani in gara. A decidere il vincitore sarà una giuria presieduta da John Boorman, e composta da Wolfgang Becker, Mimmo Calopresti, Scarlett Johansson, Spike Lee, Dusan Makavejev, Helen Mirren, Pietro Scalia e Xu Feng.

Anche fuori concorso ci sono vari italiani: *Eros* che oltre alla regia di Michelangelo Antonioni ha anche quella di Steven Soderbergh e Wong Kar-wai *Eros*, *Come inguaiamo il cinema italiano* di Daniele Cipri e Franco Maresco, *L'amore ritrovato* di Carlo Mazzacurati e tra gli eventi speciali *Il resto di niente* di Antonietta di Lillo. Tra i titoli di questa sezione, che sarà aperta da *Terminal* di Steven Spielberg, *La demoiselle d'honneur* di uno dei decani del cinema francese, Claude Chabrol, *The Manchurian Candidate* del Jonathan Demme regista de *Il silenzio degli innocenti*, *She ha-*

te me di Spike Lee, uno dei più grandi esponenti del cinema afro-americano, *O quinto imperio* del maestro del cinema portoghese Manoel De Oliveira.

Tra gli italiani, ci saranno nella sezione Orizzonti, *Vento di terra*, l'opera seconda di Vincenzo Marra e le opere prime di Valia Santella, *Te lo leggo negli occhi*, e di Francesco Munzi, *Saimir*. *Volevo solo dormire* addosso di Vincenzo Cappuccio e *Occhi di Cristallo* di Eros Puglielli saranno presentati nella sezione Mezzanotte, mentre in quella Cinema Digitale, si contano 7 titoli (tra cui il film di Mimmo Calopresti, *L'Ora della lucertola*).

Se spettacolo e grande cinema sono assicurati, non mancherà neanche la consueta passerella di star. L'elenco è lungo, e sono attesi, tra gli altri: Nicole Kidman e Tom Cruise, Johnny Depp, Kate Winslet e Dustin Hoffman, Denzel Washington e Meryl Streep, Al Pacino, Tom Hanks e George Clooney.

A caccia di leoni, Amelio, Chiesa e Placido. Ma ci sono altre sedici pellicole italiane. Tra queste, anche il caso «Cipri e Maresco»

prendila così...

C'è notizia: Müller ha fatto di testa sua

Alberto Crespi

Dietro la selezione di Venezia 2004 si nascondono alcune belle storie italiane. Raccontiamole in breve. Qualche giorno fa Michele Placido dichiarò che non manderebbe Ovunque sei a Venezia perché non gli piace la «nuova Mostra» diretta da Marco Müller e perché, «suvvia, al Lido c'è già stato anni fa con Un viaggio chiamato amore, altro film sempre interpretato da Stefano Accorsi, e ripetuto non in vano. Traduzione dal «cinemese» (lingua che spesso somiglia al politichese): mi si nota di più se dico che vengo e poi non vengo, o se vengo e sto in disparte? Risultato: Ovunque sei è in concorso a Venezia e staremo a vedere se Placido protesterà. Müller e i suoi delegati hanno evidentemente valutato il film in sé, e non i «ballons d'essai» lanciati attraverso le agenzie. Sempre qualche giorno fa la Settimana della Critica presenta il proprio calendario, e sottolinea - per voce del delegato Andrea Martini - che tra i film scelti non ce n'è nemmeno uno italiano. Interessava, alla Sic, l'opera prima di Valia Santella, Te lo leggo negli occhi, ma Martini racconta che Nanni Moretti, produttore del film, l'ha mostrato solo a Müller e ai suoi collaboratori. Altra traduzione dal cinemese: Moretti vuole il

concorso, o niente. Risultato: Te lo leggo negli occhi è a Venezia Orizzonti, sezione collaterale. La Sic sarebbe stata una collocazione più prestigiosa. Anche in questo caso, pare di capire, il giudizio sul film ha prevalso sulle opportunità politiche e sulle dichiarazioni di comodo. Più di qualche giorno fa, a fine giugno, si svolgono le giornate professionali del cinema, a Genova, e in quell'occasione diversi collaboratori della Mostra vedono l'attentissima (?) opera prima di Susanna Tamaro. Nel mio amore. Corre una voce (non riveleremo la fonte nemmeno sotto tortura!): che ai «veneziani» il film sembri bruttissimo. Corre un'altra voce (molto accreditata e abbastanza credibile): che il film sia, per dirla con il Brando del Padrino, «un'offerta che non si può rifiutare». Risultato: il film della Tamaro non è a Venezia, toccherà farsene una ragione. Forse

anche in questo caso Müller e i suoi hanno deciso con la propria testa. Basterebbero queste tre storie per spingere a dichiarare che il programma di Venezia ci piace. La sensazione è che Müller, al suo primo anno, abbia lavorato bene, scegliendo film sulla carta curiosi e dribblando alcune fregature. Per rimanere all'Italia, era ovvio che in concorso ci sarebbe stato Amelio con Le chiavi di casa (s'era capito quando il film non era andato a Cannes) e Placido con Ovunque sei (s'era capito quando Placido aveva detto che non sarebbe andato a Venezia), ma non s'era davvero capito, fino a ieri, che il terzo film sarebbe stato Lavorare con lentezza di Guido Chiesa, e questa è - sempre sulla carta - una bella scelta. Chiesa ha realizzato un film sulla storia di Radio Alice, da lui già raccontata in uno splendido documentario intitolato Alice è in paradiso. Radio Alice è la stori-

ca emittente libera di Bologna, chiusa dalla polizia nel fatidico 1977. Il regista torinese era rimasto abbastanza scottato dall'accoglienza veneziana del Partigiano Johnny, film che forse non era totalmente all'altezza delle spasmatiche attese. Qualcosa ci dice (e stavolta possiamo citare la fonte: è il nostro istinto) che Lavorare con lentezza potrebbe essere un film più personale e riuscito. In quanto ad Amelio e Placido, sono due sicurezze: il secondo è ormai un regista di livello assoluto, il primo - ispirandosi a un libro di Pontiggia, ma ancor di più alla vicenda personale dello scrittore - ha realizzato un film sul cui valore ci sentiamo di scommettere. Perché chi l'ha visto giura sulla sua bellezza, e perché non è piaciuto ai selezionatori di Cannes: precedente, questo, che è quasi una laurea, visto il livello del concorso cannone negli ultimi due anni.

Il resto del concorso è fatto di nomi abbastanza consolidati: molti sono già stati al Lido o sono comunque ospiti fissi dei festival (Alejandro Amenabar, Mike Leigh, François Ozon, Amos Gitai, Arnaud Desplechin, Claire Denis) qualcuno (l'indiana Mira Nair, il taiwanese Hou Hsiao-hsien, il tedesco Wim Wenders) fin d'ora sulla bellezza del cartoon di Hayao Miyazaki, un genio del cinema del quale i festival si sono finalmente accorti (ha già in casa un Orso berlinese, un Leone veneziano gli farebbe compagnia). L'America potente si esibisce per lo più fuori concorso: Spielberg, Demme, Spike Lee e Michael Mann sono garanzia di

grande spettacolo, ed è bello che in loro compagnia ci siano opere difficili o marginali come il tritico sull'Eros di Antonioni/Soderbergh/Wong Kar-Wai, il nuovo film della grande ex sovietica Kira Muratova e l'attentissimo (questo sì, almeno da noi) Come inguaiamo il cinema italiano in cui Cipri & Maresco ripercorrono la vita e l'opera di un altro grande duo siculo, Franchi & Ingrassia. Come è bello che in Venezia Orizzonti facciano capolino nomi come l'americano Gregg Araki, l'italiano Vincenzo Marra e il vecchio americano-russo Lionel Rogosin, una delle glorie del New American Cinema degli anni '60.

C'è materia per divertirsi e per rifarsi gli occhi, a Venezia 2004. Se la Mostra ha linee portanti, direttive culturali coscienti, saremo in grado di scoprirlo più in là, a film visti. Per il momento sembra di capire che Marco Müller ha concepito una Mostra cosmopolita, come era lecito aspettarsi da uno studioso-produttore che parla qualche dozzina di lingue, ha diretto festival in mezza Europa e prodotto film in mezzo mondo. E che sembra aver scelto, assieme alla sua commissione, i film che voleva. A Venezia, in questa Italia, è già una notizia.

www.diario.it redazione@diario.it

diario

ogni venerdì in edicola



Volare ahi ahi. Belli i viaggi aerei a prezzi stracciati, ma attenzione al portafoglio!

Mal di pancia politici. I Verdi brontolano, i dipietristi si pentono, i buttiglioniani si agitano.

Medio Oriente. Quanti suicidi, in Israele e Palestina.

Cartoons. Tutto il meglio del fumetto nordamericano

Allan Bay. Vi stupisce con un favoloso bollito fuori stagione

Poeti maledetti. Ce ne sono anche a Lecce

per abbonamenti ☎ 02.77428040

Il fatto che non ci sia altro che un mondo spirituale ci toglie la speranza e ci dà la certezza

ex libris

Franz Kafka

la fabbrica dei libri

LEGGERE E BUTTARE. IN VIAGGIO SI PUÒ

Maria Serena Palieri

Si parte, si parte! Stabilito, la settimana scorsa, che il criterio che meglio paga, nello scegliere il volume da portare con noi, è quello della dissonanza (mai libri umidi, poniamo *Tifone* di Conrad, in Inghilterra, mai romanzi riarsi di sole se andate a Stromboli), passiamo alle dimensioni del libro e alla qualità della sua confezione. Prima possibilità: affrontate un volo transcontinentale, diciamo tra le otto e le quindici ore. Il consiglio, caldo, è quello di portarvi la stozza (a Roma è il tozzo duro di pane) che non siete mai riusciti a digerire in precedenza: diciamo un libro grosso che volete o dovete leggere e che, pure bellissimo, fin qui vi ha respinto alle prime pagine per l'eccesso di personaggi, o che vi ha fatto arenare perché ne avete letto venti pagine, una settimana dopo avete ricominciato e non vi ricordavate più niente, di nuovo da capo, nuovo black out, ecc... La rosa è varia e può comprendere anche romanzi splendidi:

l'Ulisse, la *Ricerca* proustiana, *Guerra e pace*. Se, diciamo, su quindici ore di aereo ne dormite tre, e sette ore mangiate, di ore ne restano cinque. La velocità del lettore atleta è ventotto pagine l'ora, se siete scarsi diciamo quindici: arrivati a pagina settantacinque chi vi ferma più? Siete dentro il romanzo, stavolta lo finirete. La stozza ha anche un altro lato utile: può durare tutto il viaggio. Nel caso abbiate già letto tutto Tolstoj e tutto Joyce, o semplicemente vogliate qualcosa di recente, due titoli monstre: *Il ragazzo giusto* di Vikram Seth (1.618 pagine, Tea) e *Il petalo cremisi e il bianco* di Michel Faber (985 pagine, Einaudi).

Partite, invece, zaino in spalla. Viaggio a piedi a tappe. Libri in brossura, di necessità: pesano meno. E ora suggeriamo un sacrilegio: libri usa e getta. Qualcuno può pensare: allora mi porto dei gialli, ma di quelli che a buttarli non mi piange il cuore, un po' scamuffi. E no. Oggi c'è da scegliere. Potete



contenere il peso al minimo con libri ad alta densità, libri belli (che chiedano concentrazione e durino un po' di più del giallaccio mal tradotto del quale leggete una riga sì e una riga no), però economici. E vestiti in modo tale che quasi vi chiedono di buttarli. Specie alla fine, quando ormai sono ridotti in sanlazzaro. Dunque, serie supereconomica, abito trash, contenuti buoni: secondo noi l'identikit è quello dei Miti Mondadori, con la scritta del prezzo sparata in oro e in rilievo in copertina. Fate tappa, leggete, buttate. Serve anche come selezione: al ritorno quelli che vi sono piaciuti davvero li ricomprate in abiti migliori.

In vacanza, sconsigliati comunque, a meno che non andiate in un sanatorio a Davos, libri lussuosamente vestiti, genere adelphoni: si sciupano. Consigliata, dato il rapporto peso-durata oraria, per i viaggi lenti lenti, oppure per le mete estreme - seriao brasiliano, interno Cina, giungle - la *Settimana Enigmistica*. Noi cosa ci portiamo? Non ve lo diciamo. Noi abbiamo l'arma segreta. A settembre!

spalieri@unita.it

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di storia

Silenzi di Stato

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

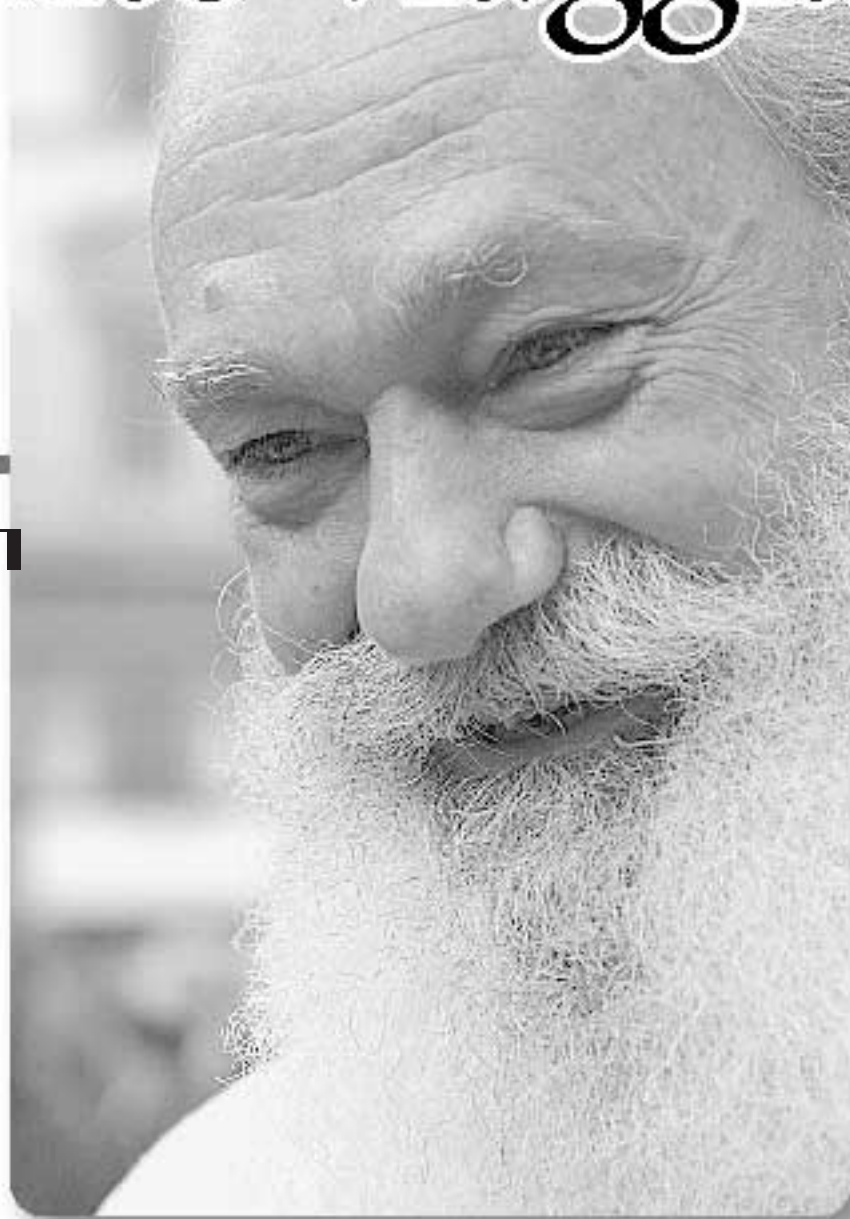
Sigmund Ginzberg

PROTAGONISTI

TIZIANO TERZANI
Il santo viaggiatore

Scompare a 66 anni il celebre giornalista e scrittore. La malattia come un altro viaggio non previsto, senza carte geografiche

Il ritorno alla professione sul campo per dire la sua, con passione senza guardare in faccia nessuno, contro queste guerre assurde



Il giornalista e scrittore Tiziano Terzani

Dal Vietnam alla Cambogia dalla Cina all'India: l'instancabile andare e raccontare di un testimone del nostro tempo con lo sguardo del giornalista e la saggezza del monaco

i suoi libri

Tiziano Terzani è morto nella sua casa di Orsina sulla montagna pistoiese all'età di 66 anni. Era nato a Firenze nel 1938. Giornalista, è stato corrispondente dall'Asia per il settimanale tedesco «Der Spiegel» e ha collaborato con «la Repubblica» e il «Corriere della Sera». Ha vissuto a Singapore, Hong Kong, Pechino, Tokio e Bangkok. Nel 1994 si era stabilito in India con la moglie Angela Stauda, scrittrice, e i due figli. Tra i suoi libri: «Pelle di leopardo» (1973), sulla guerra in Vietnam; «Giai Phong! La liberazione di Saigon» (1976), sulla presa di potere da parte dei comunisti; «Kambodscha» (1981), dopo l'intervento vietnamita in Cambogia; «La porta proibita» (1985), «Buonanotte, signor Lenin» (1992), «Un indovino mi disse» (1995), «Asia» (1998), «Lettere contro la guerra» (2002) e «L'ultimo giro di giostra» sulla sua malattia. Per volontà dei parenti non ci sarà alcun funerale per Tiziano Terzani, ma una semplice e pubblica cerimonia, oggi alle 17.30, nella Sala d'Armi di Palazzo Vecchio a Firenze.

Caro Tiziano, Mi hai messo proprio di cattivo umore. Mi fai rabbia e invidia. Rabbia per il modo in cui sei partito per quest'ultimo viaggio, da solo, all'improvviso, senza avvertire e salutare gli amici. Come al solito. Invidia, perché mi piacerebbe partire così. E non sono sicuro di essermi preparato bene come hai fatto tu.

«La morte non è sempre, necessariamente una brutta notizia», ci dicevi nel tuo ultimo libro (*Un altro giro di giostra. Viaggio nel male e nel bene del nostro tempo*, Longanesi & C, Milano, 2004, pagg. 578, euro 18,50). Raccontando del monaco zen che «rise e rise fino all'ultimo respiro così che persino i suoi più stretti discepoli non riuscirono a piangere quando se se andò». E dell'altro santone indiano, che qualcuno implora venga a trovare un parente che sta malissimo, perché solo lui può farci qualcosa. «No, non ci vengo, gli risponde secco quello, ma quando torni dagli questa banana e vedrai che tutto andrà bene». Il suppliante fa come gli è stato detto, fa mangiare la banana al malato, e quello, appena finito l'ultimo boccone, serenamente muore. «Era andata "bene", come aveva detto il Baba. Era morto in pace. Eppure noi insistiamo a pensare che "bene" avrebbe voluto dire che quello guariva e viveva tanti anni ancora. Ma perché? È proprio in questo continuare a distinguere fra ciò che ci piace e non ci piace che nasce la nostra infelicità. Solo accettando che tutto è Uno, senza rifiutare nulla riusciamo forse a calmare la nostra mente e ad acquietare l'angoscia», spiegava, confesso di aver letto con un po' di irritazione: ma che sta a cianciare Tiziano dall'alto della sua saggezza «orientale»? Pretende di toglierci l'angoscia e il rifiuto? Sia pure temperando con quel «forse»? Proprio lui che non ha mai tollerato un soprano, una prepotenza, una vigliaccheria, un voltarsi dall'altra parte di fronte alle ingiustizie, così impaziente e combattivo, viene a dirci di lasciar perdere? Poi mi pare di aver capito: non è un invito a lasciar perdere; è un invito a non perdere nulla, vivere, assaporare sino all'ultimo respiro tutto quello che l'immensa complessità del mondo in cui ci ritroviamo ha da offrire. Citi il Gita. Ma avresti potuto citare anche Orazio: non mi ritengo estraneo a nulla di umano. Hai ragione, Tiziano, per te «è andata bene». «Un lieto fine questo? E perché tutte le storie ne debbono avere uno? E quale sarebbe un lieto fine per la storia del viaggio che ho appena raccontato? «... e visse felice e contento»? Ma così finiscono le favole che sono fuori del tempo, non le storie della vita che il tempo comunque consuma. E poi chi giudica ciò che è lieto e ciò che non è? E quando?».

Tutti viaggiamo. Per il mondo, o nella nostra stanza, o anche solo nel nostro cervello. Il privilegio di quelli che fanno il nostro mestiere, quello del giornalista, è che i nostri viaggi dovremmo saperli raccontare. Non puoi lamentarti. Li hai saputi raccontare molto bene. Compreso l'ultimo: «Viaggiare era sempre stato per me un modo di vivere e ora avevo preso la malattia come un altro viaggio: un viaggio involontario, non previsto, per il quale non avevo carte geografiche, per il quale non mi ero in alcun modo preparato, ma che di tutti i viaggi fatti fino

ad allora era il più impegnativo, il più intenso». Il tuo viaggio nella malattia, che nel tuo ultimo libro diventa uno spunto per raccontare di tutto, di New

York e di altri ritorni in Asia, delle tecniche più avanzate contro il cancro, delle medicine alternative, luminari, santoni e guaritori, di storie strane e proverbi

popolari, ma soprattutto di altri uomini e donne. Un lungo viaggio da cui ad un certo punto sei sceso, per tornare a fare il giornalista sul campo, come ave-

vi smesso di fare da anni, dire la tua, con passione, senza guardare in faccia nessuno, su queste ultime guerre assurde. Ma non venirmi a raccontare, non

i ricordi

«Per la pace ci sono e ci sarò sempre»

Gino Strada

Tiziano era apparso come in una visione, nei giardini dell'ospedale di Emergency a Kabul: era l'inverno del 2001. Con la sua veste di cotone bianco come la barba, i sandali e una borsa di cuoio a tracolla, noi con giacche a vento e maglioni. Veniva dal Pakistan. Ha voluto girare subito per le corsie: salutava, chiedeva «come stai?» a gente sconosciuta, sorrideva ai bambini, ascoltava. Cenammo insieme quella sera, a «casa mia». E parlammo a lungo, dell'India - «dovresti venire a trovarmi nel mio rifugio vicino all'Himalaya», un'altra promessa che non ho mantenuto - del nostro lavoro e delle sofferenze della gente dell'Afghanistan, che lui amava. E so-

prattutto parlammo, con molta tristezza, della follia della guerra e dei suoi perché. Ascoltavo i suoi pensieri. Sulla incapacità di molte persone di diventare esseri «umani», sulla ricchezza talmente ricca da non avere più senso né uso possibile, sul razzismo, anche quello «democratico», che sembra dilagare ovunque, sulla necessità - per Tiziano un bisogno fisico - di ricominciare a studiare, a pensare, a riconoscere sé stessi per ritrovarci tutti con un qualche sogno, speranza, progetto comune.

Quando riuscii a rintracciarlo per telefono, nel settembre 2002, per proporgli di unirsi a noi nel lanciare la campagna «Fuori l'Italia dalla guerra», Tiziano non esitò un attimo: «Ci sarò, ci vediamo a Roma per la conferenza stampa». E per mesi fu un appassionato ambasciatore di pace, con la sua unica capacità di affianciare le coscienze e di riempire di onestà e di verità. So che a Tiziano è costato molto quel periodo, togliendogli tempo alla meditazione che lo ha sempre accompagnato. «Per colpa tua - mi disse scher-

zando un giorno - sono rimasto prigioniero per troppo tempo in Italia. Parto per l'India la settimana prossima, ma sarò lo stesso con voi». Ed è stato così. In molti momenti, nei più belli e in quelli più difficili dell'impegno di questi anni, Tiziano era lì, è venuto in mente a me e a tantissimi di noi. Un esempio, una certezza, un uomo che sapeva dare umanità, «curare» altri uomini proprio perché si era sempre curato di tutti, nel suo vita e nel suo lavoro di straordinario uomo di pensiero. Pochi mesi fa ho cercato di contattarlo: avevo bisogno delle sue parole e dei suoi pensieri. Non è stato possibile, e il perché ora lo sappiamo tutti. Stava scrivendo, ancora una volta cose importanti, forse le più importanti.

Un giorno mi è arrivato un regalo da Tiziano: il suo ultimo libro. Con una dedica che mi ha fatto piangere allora e non smette di farlo oggi. Finisce così: «...e questo per spiegarti alcune mie assenze. Ma non preoccuparti, io ci sono nella lotta per la pace. Ci sono! E ci sarò sempre!».

Un umile cronista che poi prese il volo

Vittorio Emiliani

Fu lo scrittore Paolo Volponi, allora responsabile dei Servizi sociali alla Olivetti di Ivrea, che conoscevo da sempre, a chiedermi se volevo presentarmi al *Giorno* di Milano un giovanotto molto bravo, colto, intelligente che girava il mondo per l'Olivetti ma voleva fare il giornalista. Era spigliato, acuto, appassionato. Lo presentai al vice-direttore Angelo Rozzoni. Terzani stava per partire per il Sud Africa. «Bene, ci mandi dei pezzi di prova di là. Si comporti come un nostro cronista». Coincidenza clamorosa: Tiziano era in Parlamento a Città del Capo quando uno squilibrato accolto a morte il capo del governo il segregazionista Verwoerd. Telefonò subito il suo pezzo di cronaca. Piacque. Così si iniziò una collaborazione sfociata poi nell'assunzione alla redazione politica. Qui, sotto la guida esperta di Claudio Rastelli, Terzani fece umilmente la sua brava gavetta. Poi prese il volo.

Ebbene, carissimo Tiziano, per te sarà anche «andata bene», ma ce l'ho con te per la grandissima nostalgia che ci lasci. Nostalgia per i viaggi che abbiamo fatto e non abbiamo fatto insieme. Nostalgia per l'Asia perduta. Nostalgia per i figli che abbiamo visto crescere insieme (io ho potuto ripercorrere nei miei le tappe dei tuoi magnifici ragazzi; è vero che da grandi non ispirano più tenerezza come da piccolini, ma è inevitabile, indietro non si può tornare: vale per i figli come per la Cina e l'Asia che avevamo conosciuto). Uno struggente rimpianto per tutto quello che non abbiamo potuto fare, per i viaggi mancati, per le cose che non ci siamo detti e che non ci siamo scritti. Non so se ci capiterà di ritrovarci in qualche maniera, nel «tutto» cosmico. Non so se riassumerai la mia vita come fai tu con l'immagine di un pittore cinese che, col pennello intriso di inchiostro, si concentra davanti al foglio di carta di riso e poi traccia di botto, con un unico ampio gesto della mano, un grande cerchio. Vedo piuttosto un zig zag tratteggiato, che si sa dove comincia ma non si sa dove finisce. So però che mi mancherai, moltissimo. Intanto, grazie.

pillole di medicina

Da «New England Journal of Medicine» Identificato il gene correlato alla degenerazione maculare

È stato identificato da un gruppo di ricercatori del Center for Macular Degeneration dell'Università dello Iowa (Stati Uniti) il gene correlato ad una malattia che porta alla cecità milioni di persone, soprattutto anziane: la degenerazione maculare. Questa patologia, che registra ogni anno nel mondo 500.000 nuovi casi, colpisce il 35 per cento del persone con oltre 75 anni di età. In alcuni casi può svilupparsi anche in soggetti giovani. In un articolo che compare sulla rivista scientifica americana «New England Journal of Medicine», i ricercatori dello Iowa spiegano che si tratta della scoperta del primo gene in grado di giocare un ruolo decisivo nella forma più comune della malattia. Il gene, chiamato fibulin-5, è parte di un complesso genico più vasto che potrebbe portare i ricercatori a scoprire i meccanismi precisi dello sviluppo di questa malattia.

In Gran Bretagna Lo screening per il cancro dell'utero salva 5000 donne ogni anno

In Gran Bretagna si salva la vita di 5000 donne ogni anno grazie alla prevenzione realizzata attraverso uno studio epidemiologico sul cancro all'utero partito nel 1988. Un gruppo di ricercatori guidati da Julian Peto dal «Cancer Research UK Institut» ha seguito otto milioni di donne nate tra il 1951 e il 1970. Grazie allo screening delle pazienti sono riusciti, in 20 anni, a scoprire per tempo forme tumorali e a salvare la vita a 100.000 donne. Inoltre, hanno sensibilizzato le più giovani a fare controlli regolarmente, almeno una volta all'anno. Lo studio è stato pubblicato sulla rivista «Lancet». I ricercatori hanno registrato che dal 1967 al 1987 in Inghilterra e nel Galles il numero di donne di età inferiore ai 35 anni con cancro all'utero è triplicato. La causa è stata identificata nella diffusione del papilloma virus che è spesso associato a infezioni trasmissibili sessualmente.



Da «Science» Un vaccino cubano contro la meningite

Sull'ultimo numero della rivista «Science» si descrive la possibilità di produrre in massa il primo vaccino sintetico al mondo contro un batterio che causa la meningite nei bambini. Il vaccino è frutto del lavoro di un team di ricercatori cubani dell'Università dell'Avana e dell'Università del Quebec in Canada ed è stato definito da esperti del National Institute of Child Health and Human Development americano come un passo in avanti «decisivo». Il bersaglio del nuovo farmaco, basato sui carboidrati, è il batterio Haemophilus influenzae di tipo B. Oggi in commercio esistono prodotti già efficaci di questo tipo: il prodotto cubano è di qualità migliore, costa di meno ed è più puro rispetto a quello «naturale». Il tutto produce una risposta immunitaria paragonabile a quella dei prodotti in commercio e potrebbe fornire un'alternativa a basso costo all'Oms per vaccinare i bambini del Terzo Mondo.

Da «Lancet» Un test per identificare i feti a rischio di morte intrauterina

Una ricerca italiana, frutto della collaborazione tra l'Istituto Giannina Gaslini di Genova, l'Università di Siena e l'Università Cattolica di Roma, ha realizzato un test diagnostico, di semplice esecuzione e basso costo, che consentirà di identificare già nel secondo trimestre di gravidanza i feti a rischio di danno cerebrale e di morte intrauterina. La ricerca, pubblicata sulla rivista scientifica «Lancet», ha dimostrato che concentrazioni della proteina S100B nel liquido amniotico significativamente più elevate dei valori standard, consentono di distinguere i feti che andranno incontro a morte intrauterina spontanea, anche ad alcune settimane di distanza. Questo segnale di pericolo, indice di un danno neurologico in atto, viene manifestato in una fase precoce, quando altri strumenti diagnostici, ecografici o di laboratorio non sono ancora in grado di rilevare alcuna anomalia.

Francis Crick, l'altra metà del Dna

Morto a 88 anni lo scienziato inglese che con James Watson scoprì la «doppia elica»

Emanuele Perugini

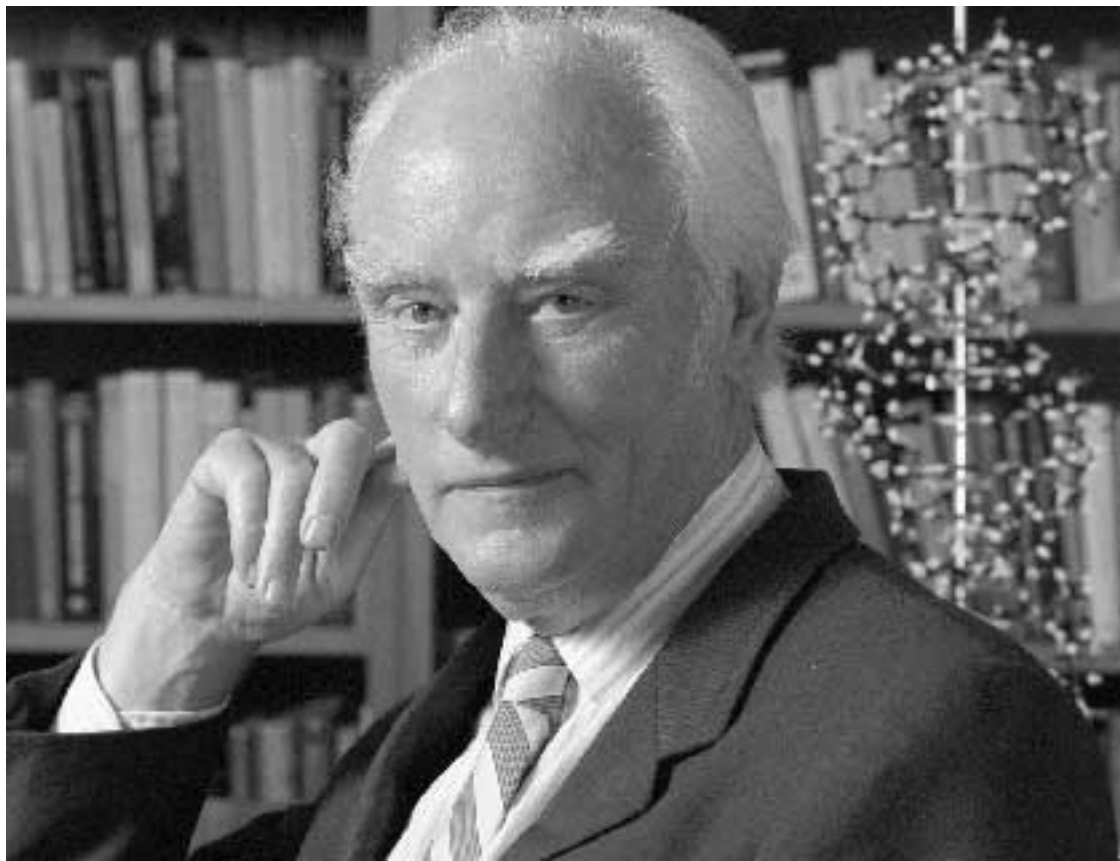
Il Dna resta orfano di uno dei suoi due padri. Il genetista inglese Francis Crick, scopritore della doppia elica del Dna insieme all'americano James Watson, è morto in California all'età di 88 anni. Era ricoverato al Thornton Hospital di San Diego e il decesso è stato causato da un cancro al colon. A renderlo noto sono state fonti dell'istituto di ricerca Salk. «Francis Crick verrà ricordato come uno dei più brillanti ed influenti scienziati di tutti i tempi», ha dichiarato Richard Murphy, presidente dell'istituto californiano per il quale lavorava il biologo britannico.

La scoperta principale di Crick e Watson risale al 25 aprile 1953, quando la rivista *Nature* pubblicò il loro articolo. In quelle due paginette era svelato il segreto della vita, cioè la struttura elicoidale del Dna. All'epoca i due ricercatori lavoravano entrambi al Cavendish Laboratory (Cambridge), ma prima che la comunità scientifica si accorgesse dell'importanza della loro scoperta passò ancora del tempo. Il Nobel per la medicina arrivò infatti solo più tardi nel 1962. La storia della scoperta è stata raccontata da Watson nel best seller *La doppia elica*, pubblicato nel 1968.

Quando il biologo Watson e il fisico e matematico Crick si incontrano a Cambridge, c'erano tutte le premesse perché nascesse un sodalizio scientifico, che forse non divenne mai vera amicizia. Watson era impulsivo, estroso, brillante. Crick era la mente teorica che fornisce metodo al lavoro di ricerca. Maggiore di dodici anni, Crick era il dominante nella coppia, ma l'americano mal sopportava il ruolo di fratello minore. Tutti e due sapevano che cosa volevano: lavorare sul Dna. «Il merito maggiore che Jim e io possiamo accreditarci, è quello di avere scelto l'obiettivo giusto e di non averlo mollato», scriverà poi Crick nella sua biografia. Non sono esattamente due mostri di simpatia, ed è stato ancora una volta lo stesso Crick a riconoscerlo: «Siamo subito andati molto d'accordo, in parte perché i nostri interessi erano sbalorditivamente simili e in parte, temo, perché condividevamo una certa giovanile arroganza e la spietatezza e l'impazienza di fronte ai discorsi inconcludenti».

Saranno pure stati spietati e impazienti, ma la loro scoperta e cioè la determinazione della struttura del Dna, ha permesso di stabilire quali sono i meccanismi di replicazione e trasmissione del codice genetico. È questo ha aperto la strada a nuove scoperte che hanno portato alle moderne tecniche di biotecnologia come l'ingegneria genetica e le terapie geniche.

Francis Crick, era nato nel 1916 a Northampton, si è laureato in fisica e nel corso della Seconda Guerra Mondiale si era occupato della costruzione di mine subacquee; dopo il conflitto si interessò alla «divisione tra struttu-



Lo scienziato inglese Francis Crick. Sotto in una foto che lo ritrae assieme al collega James Watson con cui scoprì la struttura molecolare del Dna

entrata anche sul fronte del business. Basti pensare che, per esempio, ha aperto la strada ai prodotti Ogm, le varietà vegetali geneticamente modificate per le coltivazioni.

Proprio a questo riguardo, Francis ha sempre difeso la sua scoperta, sostenendo che negli anni Cinquanta non vi era alcun modo di prevedere gli sviluppi futuri della sua scoperta: «Pensate agli effetti che ha avuto la televisione sulla politica mondiale: non ci si può aspettare che l'uomo che inventò il transistor avrebbe potuto prevederli. Si può solo riconoscere che ogni scoperta di una tecnica potente, per quanto benefica, avrà effetti più ampi di quelli che pensavi e anche degli svantaggi».

Francis Crick ha avuto rapporti di lavoro anche con la comunità scientifica italiana. «Ho avuto modo di conoscerlo personalmente in diverse occasioni negli Stati Uniti - ha detto Arturo Falaschi, ordinario di biologia molecolare all'Università Normale di Pisa - e la cosa che di lui mi ha maggiormente colpito è senz'altro la sua personalità brillante ed esuberante». Il nome di Crick non deve essere però legato solo alla scoperta del Dna. «Negli anni successivi alla definizione della doppia elica del Dna - spiega ancora Falaschi - Crick ha lavorato ancora molto per sviluppare le sue teorie e il suo contributo è stato determinante almeno in altri due settori chiave della genetica contemporanea e cioè la comprensione del genoma umano e la definizione del cosiddetto T-Rna», di quella molecola cioè, che ha un ruolo determinante nella costruzione delle proteine che sono programmate nella molecola del Dna.

Ma mentre Crick ha continuato a prestare la sua genialità al servizio della ricerca di base, il suo collega, Watson si è invece dedicato all'organizzazione della ricerca ed è stato il grande sostenitore del progetto «Genoma umano», il programma di ricerca che ci ha permesso di trascrivere e decifrare ogni singola molecola del nostro patrimonio genetico.

«Francis Crick sarà ricordato - ha detto invece Edoardo Boncinelli, direttore della Sissa (Scuola internazionale superiore di studi avanzati) di Trieste, professore ordinario di biologia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano - assieme all'americano James Watson, come uno dei più grandi biologi del secolo appena trascorso. Anzi direi che i due potrebbero essere ricordati come i più grandi biologi di sempre la cui fama è certamente meritata». «Qualcuno - ha aggiunto Boncinelli - dice che a quella scoperta prima o poi ci si sarebbe arrivati lo stesso. Probabilmente è vero, ma bisognerebbe capire quanto tempo ci sarebbe voluto senza di loro e se effettivamente altri ricercatori sarebbero riusciti a costruire un modello altrettanto efficace ed aderente alla realtà di quello di Crick e Watson. E del resto, la foto di loro con quel modello di latta e cartone che rappresentava in scala ingrandita la struttura del Dna è entrata di diritto nella storia della scienza».

re viventi e non viventi» e studiò biologia e chimica da autodidatta. Il biologo britannico non amava le interviste, non perché fosse schivo ma perché, spiegava, rubavano tempo alla sua attività intellettuale: dopo la scoperta della struttura del Dna, il suo libro più famoso e controverso rimane *L'ipotesi sorprendente: la ricerca scientifica dell'anima*, dove difendeva la tesi del riduzionismo, ovvero la base chimica di ogni esperienza compresi i meccanismi del pensiero.

Watson ha ricordato il collega scomparso elogiandone «l'intelligenza straordinaria e le tante gentilezze mostrate nei miei confronti». «Mi ha trattato come se fossi una persona di famiglia, lavorare con lui a Cambridge è stato un privilegio».

«Con Francis Crick - ha detto invece un altro genetista italiano, Giuseppe Novelli, dell'Università di Tor Vergata - se ne va uno dei più importanti scienziati della storia. Il suo contributo è stato fondamentale e la sua scoperta ha aperto un nuovo orizzonte di ricerca dal quale ci attendiamo di dare risposte a molti dei problemi che riguardano la medicina».

La scoperta della struttura del Dna e del suo funzionamento ha infatti aperto la strada a una nuova tecnica per trattamenti farmacologici (per esempio, l'insulina oggi è frutto di tecnologia biotech) o alla terapia genica per le malattie



ereditarie. Per avere un esempio di quanto ormai la genetica si sia imposta in ambito medico, basta ricordare quanto è successo nel caso dell'epidemia di Sars che lo scorso anno ha

colpito il Canada e la Cina. Per sconfinare il più in fretta possibile il virus, gli scienziati non ci hanno pensato due volte e hanno subito analizzato il suo Dna. Ma la doppia elica è

Il sole (ma anche le lampade solari) possono provocare danni al gene soppressore del tumore. I tumori della pelle sono in aumento, ma le campagne di prevenzione sono un disastro

Il melanoma oggi preferisce le donne tra i 25 e i 35 anni

David J. Leffell*

Il tumore della pelle, a lungo ritenuta una patologia di scarso significato per la salute pubblica, ha assunto ora carattere epidemico. Secondo le stime dovrebbero aversi quest'anno negli Stati Uniti 90.000 nuovi casi di melanoma maligno e oltre un milione di casi di tumore della pelle. Il melanoma causerà 8.000 morti cui si aggiungeranno altri 2.000 decessi dovuti al tumore della pelle. Oggi il melanoma è la forma di cancro più comune tra le donne di età compresa tra i 24 e i 35. Mentre un tempo era la malattia degli uomini che avevano superato la cinquantina e la sessantina, oggi non è insolito che donne sulla ventina sviluppino il carci-

noma basocellulare o il carcinoma epidermoide.

Se da un canto è aumentata in misura drammatica l'incidenza del tumore della pelle, d'altro canto è aumentata anche la nostra conoscenza delle sue cause. Per oltre cinquanta anni le radiazioni ultraviolette del sole sono state il sospetto numero uno del tumore della pelle. I dati epidemiologici provenienti dall'Australia, gli studi sugli animali con fonti artificiali da luce ultravioletta e lo sviluppo del tumore della pelle nelle persone affette da incapacità genetica di correggere i danni al DNA causati dalle radiazioni ultraviolette hanno fornito prove circostanziali del rapporto. Studi recenti hanno determinato il collegamento causale tra il sole e il tumore della pelle a livello molecolare e cel-

lulare.

Le radiazioni ultraviolette causano mutazioni specifiche nel gene soppressore del tumore che produce una proteina chiamata p53. Questa proteina partecipa ad un processo chiamato apoptosi nel quale le cellule danneggiate commettono «suicidio» per garantire che i loro geni difettosi non vengano trasferiti alle cellule figlie. Danneggiata dal sole, ma incapace di commettere suicidio, la cellula mutata continua a proliferare a spese delle circostanti cellule normali dando vita ad una crescita pre-cancerosa che può arrivare fino ad conclamato carcinoma epidermoide.

Ma in che modo dobbiamo informare la gente sul tumore della pelle e sulla sua prevenzione? Se il nostro messaggio si ridu-

ce ad un «state per sempre alla larga dal sole» siamo destinati al fallimento. Creare una cultura di cavernicoli non è il modo giusto per far diminuire l'incidenza del tumore della pelle. Inoltre nell'educare l'opinione pubblica dobbiamo fare i conti con forze formidabili: icone culturali di color bronzo come le statue del Louvre, il semplice piacere di starsene al sole e la percezione che l'esposizione a raggi ultravioletti faccia bene alla salute.

L'industria della tintarella artificiale permette che le radiazioni ultraviolette delle sue macchine causano meno danni della luce del sole. Ma in entrambi i casi l'abbronzatura è la risposta del corpo ad una lesione. Microscopici granuli di pigmento prodotti dalle cellule pigmentali della pelle si aggrega-

no intorno al nucleo della cellula per schermare il DNA dai raggi e impedirne la mutazione. Naturale o artificiale che sia, la radiazione ultravioletta causa l'invecchiamento precoce della pelle. Dal momento che i giovani si considerano immortali, nemmeno gli appelli alla vanità per non parlare degli ammonimenti sul tumore li tengono alla lontana dalle lampade abbronzanti.

Ci sono moltissime altre malattie di cui ignoriamo la causa. Nel caso del tumore della pelle sappiamo benissimo come prevenirlo e la prevenzione è sempre più facile della cura. Un buon modo per iniziare a garantire che il pubblico abbia accesso ad accurate informazioni. Mentre la pseudo-scienza e l'industria dei prodotti contro l'invecchiamento rappresentano una impor-

ante fonte di potenziale disinformazione.

Al contempo andrebbero regolamentati i centri per l'abbronzatura artificiale. Mentre barbiere, parrucchieri, autisti di taxi, titolari di bar e medici hanno bisogno di una licenza, raramente è richiesto un permesso per aprire un solarium con apparecchiature abbronzanti. Tuttavia nessuno degli operatori professionali summessionati espone i suoi clienti ad un carcinogeno ambientale. Questa malattia prevenibile dovrebbe essere oggetto di una campagna informativa simile a quelle contro il fumo che stanno dando adesso i loro frutti in molti paesi.

*professore di dermatologia e chirurgia
università di Yale.

© Project Syndicate. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

STAMINALI PER CURARE ICTUS E SLA

È stata presentata all'Istituto Superiore di Sanità la prima sperimentazione al mondo basata sull'uso delle cellule staminali per curare la Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA), una gravissima malattia degenerativa che colpisce cellule del midollo spinale, i motoneuroni. In Italia si hanno circa 6 malati ogni 100.000 abitanti e non esiste una cura. Il decorso medio è di circa tre anni; la morte è provocata quasi sempre per insufficienza respiratoria.

L'inizio della sperimentazione è previsto per settembre, quando dieci pazienti inizieranno il trattamento sotto la supervisione di ricercatori italiani. La sperimentazione avverrà in due centri: l'Ospedale San Giovanni Bosco di Torino e l'Opedale Maggiore di Novara.

Dagli Stati Uniti invece arriva la notizia di un altro uso delle staminali: cellule staminali fetali sono riuscite per la prima volta a riparare nel cervello dei ratti i danni provocati da un ictus alle cellule. Il risultato è stato ottenuto da un gruppo di ricercatori della Stanford University (California) guidati da Gary Steinberg che ha pubblicato un articolo sulla rivista «Proceedings of the National Academies of Science».

I ricercatori sono partiti da un gruppo di cellule staminali ricavate dal cervello di alcuni feti di topo. Queste cellule sono state poi iniettate nel cervello degli animali colpiti dall'ictus. Si è così visto che migravano nella giusta direzione, raggiungendo esattamente la regione danneggiata e che si trasformavano nei neuroni necessari a riparare i «buchi» provocati dall'ictus al tessuto cellulare cerebrale.

L'aspetto più interessante della questione è l'uso di cellule fetali. Secondo Steinberg, offrono vantaggi notevoli rispetto alle staminali embrionali e a quelle adulte.

Queste ultime generalmente non riescono a raggiungere le zone cerebrali danneggiate, mentre quelle embrionali non sono facilmente disponibili per le ricerche.

C'è più intesa.

www.adriacoast.com - foto: Lino Bobaro



Riviera Adriatica dell'Emilia Romagna **C'è di più.**

Lidi di Comacchio ●
Le Spiagge di Ravenna ●
Cervia ●
Cesenatico ●
Gatteo a Mare ●
San Mauro Mare ●
Bellaria Igea Marina ●
Rimini ●
Riccione ●
Misano Adriatico ●
Cattolica ●

Estate in Riviera: bagni di mare e di felicità

Bella bellissima la Riviera d'estate: il mare di giorno, le spiagge animate, il piacere d'incontrarsi, di stare in compagnia. Bella bellissima la Riviera di sera: lo shopping in centro, le vetrine illuminate, la sosta nei bar, le passeggiate. Ma c'è di più: c'è la gioia dell'amicizia, l'armonia dell'intesa, il calore speciale della nostra ospitalità.

Riviera
Adriatica
dell'Emilia
Romagna

Guida vacanze 2004



Per informazioni, prenotazioni
e richiedere la

'Guida vacanze 2004'

www.adriacoast.com

> call center 199 11 77 88

> home@adriacoast.com

> televideo Rai pag. 676 / 677

> fax 0547 675 192



Paolo Piacenza

«Improvvisamente il tunnel da cui doveva sbucare il treno si è illuminato a giorno, la montagna ha tremato, poi è arrivato un boato assordante. Il convoglio, per forza di inerzia, è arrivato fin davanti a noi. Le fiamme erano altissime e abbaglianti». Così i due agenti di polizia di servizio a San Benedetto Val di Sambro raccontarono ciò che avevano visto quella notte di trent'anni fa.

È l'1.23 del 4 agosto 1974: un ordigno collocato sulla vettura numero 5 dell'espresso Roma-Brennero, l'Italicus, esplose. I morti sono 12 e i feriti 48, ma la strage poteva avere proporzioni ancor più spaventose: quando la bomba è esplosa il treno stava uscendo dalla galleria che porta a San Benedetto Val di Sambro. Se all'ora fissata il treno si fosse trovato al centro del tunnel «grande» dell'Appennino, i morti sarebbero stati molte centinaia.

Raccontano ancora i due agenti: «Nella vettura incendiata c'era gente che si muoveva. Vedevamo le loro sagome e le loro espressioni terrorizzate, ma non potevamo fare niente poiché le lamiere esterne erano incandescenti. Dentro doveva già esserci una temperatura da forno crematorio. «Mettetevi in salvo», abbiamo gridato, senza renderci conto che si trattava di un suggerimento ridicolo data la situazione. Qualcuno si è buttato dal finestrino con gli abiti in fiamme. Sembravano torce. Ritto al centro della vettura un ferroviere, la pelle nera cosparsa di orribili macchie rosse, cercava di spostare qualcosa. Sotto doveva esserci una persona impigliata. «Vieni via da lì», gli abbiamo gridato, ma proprio in quel momento una vampata lo ha investito facendolo cadere accartocciato al suolo».

La destra neofascista firma subito la strage. Recita un volantino di Ordine nero: «Giancarlo Esposti è stato vendicato. Abbiamo voluto dimostrare alla nazione che siamo in grado di mettere le bombe dove vogliamo, in qualsiasi ora, in qualsiasi luogo, dove e come ci pare. Vi diamo appuntamento per l'autunno; seppelliremo la democrazia sotto una montagna di morti».

Dapprima si ipotizza che la bomba sia stata collocata alla stazione Tiburtina di Roma. A luglio si era verificato un fatto inquietante: il segretario del Msi Giorgio Almirante si era recato da Emilio Santillo, direttore dell'Ispektorato generale anti-terrorismo, per comunicargli di temere un attentato a un treno da parte di ambienti universitari romani di sinistra. Almirante parla di un treno che deve partire dalla stazione Tiburtina alle 5,30. L'Italicus parte invece da Termini. Però l'ora è la stessa, o meglio: le 17,30, cioè le 5,30 pomeridiane. La fonte di Almirante è Francesco Sgrò: confesserà più tardi di aver tentato con le sue affermazioni di ottenere denaro dal Msi. Sgrò, nel processo per l'Italicus, sarà considerato un semplice bugiardo e sarà condannato per calunnia, ma la coincidenza dell'orario non sembra puramente casuale.

All'1.23 un ordigno esplose in una carrozza dell'espresso Roma-Brennero. La rivendicazione è di Ordine nero

Francesco Cassata

Il biennio 1968-69 apre in Italia una fase di democratizzazione delle istituzioni politiche e sociali. Nel 1970-71 alcune importanti riforme, attese da decenni, vengono finalmente approvate dal Parlamento: la legge sul divorzio, quella sull'autonomia regionale, fino allo Statuto dei lavoratori, forse il più importante in termini simbolici. Le prime elezioni regionali, nel giugno 1970, registrano la vittoria comunista in Emilia Romagna, Toscana e Umbria.

Di fronte a quella che viene interpretata come una minaccia «comunista» nei confronti del sistema, la reazione conservatrice non si fa attendere. I fili neri si riannodano. La strategia della tensione conosce la sua stagione più drammatica.

È caratteristica nuova della fase della strategia della tensione, che si sviluppa nella prima metà degli anni Settanta, la scelta, come strumento sistematico di lotta contro il regime, del terrorismo e, in particolare, del terrorismo indiscriminato. I materiali emersi su questo periodo confermano ampiamente il processo di radicalizzazione.

Si prenda, per esempio, la posizione di Gianluigi Esposti, forse il più importante leader di Ordine Nero, così come lo descrivono i suoi solidali. L'Esposti aveva una prospettiva politica di tipo golpista. Riteneva che si dovesse portare il Paese a un livello di terrore tale da rendere necessarie mi-

Giorni di Storia

4 agosto 1974



I resti della carrozza n. 5 del treno «Italicus» dove era piazzata la bomba che esplose nel tunnel sull'Appennino nei pressi della stazione di San Benedetto Val di Sambro

Quel treno in fiamme nel tunnel della morte

Trent'anni fa la strage dell'«Italicus»: dodici morti ma nessun colpevole

Le indagini segnano il passo. Ma alla fine dell'anno l'extraparlamentare di sinistra Aurelio Fianchini evade dal carcere di Arezzo e fa arrivare alla stampa una rivelazione fattagli dall'ex compagno di detenzione Luciano Franci, secondo cui a organizzare la strage è stato il gruppo eversivo di Mario Tuti su ordine del Fronte nazionale rivoluzionario e di Ordine nero. Fianchini riferisce che a detta dello stesso Franci è stato Tuti a consegnare l'esplosivo che Piero Malentacchi ha piazzato sul treno durante la fermata alla stazione di Santa Maria Novella a Firenze, mentre lo stesso Franci lo copriva insieme alla sua compagna Margherita Luddi. A sostegno di questa tesi c'è la comune militanza dei personaggi indicati nel Fronte nazionale rivoluzionario e il fatto che Franci, carrellista presso la stazione di Santa Maria Novella di Firenze, la notte dell'attentato si trovava in servizio fuori turno e su sua richiesta, mai giustificata, proprio al binario dove aveva sostato l'Italicus.

Nel gennaio del 1975 scattano i mandati di cattura. A Lucca, la sera del 24 gennaio, Tuti spara ai tre poliziotti che sono venuti ad arrestarlo: ne uccide due, ferisce il terzo e fugge. Il 16 maggio 1975 Tuti viene condannato all'ergastolo in con-

oggi con «l'Unità»



Allo stragismo, al terrorismo di matrice fascista e all'eversione nera, è dedicato il volume «Silenzi di Stato - Trent'anni di stragismo ed eversione nera» della collana «Giorni di Storia» che può essere acquistato a partire da oggi insieme a «l'Unità» a 4 euro oltre il prezzo del giornale. Interamente curato da Francesco Cassata, «Silenzi di Stato» rinnova l'intenzione - propria di tutta la collana «Giorni di Storia» - di rafforzare l'esercizio della memoria, individuale e collettiva, come forma di rispetto nei confronti delle vittime del terrore, come operazione necessaria alla comprensione storica degli avvenimenti, ma anche allo scopo di permettere un effettivo progresso nella individuazione delle responsabilità e nell'indicazione all'opinione pubblica di mandanti ed esecutori. Perché non si può rinunciare alla verità.

macchia per il duplice omicidio. La caccia all'uomo dura mesi: si conclude con l'arresto del «geometra nero» a Saint Raphael, in Costa Azzurra, il 27 luglio 1975, dopo un cruento conflitto a fuoco. La Francia concede l'estradizione e Tuti arriva in Italia il 13 dicembre 1975. L'anno successivo, al termine del processo contro il Fronte nazionale rivoluzionario Tuti è condannato anche a 20 anni per strage (per gli attentati compiuti il 31 dicembre 1974 e nel gennaio 1975 sulla ferrovia Firenze-Roma), detenzione illegale di esplosivi e di armi da guerra, promozione, organizzazione e ricostituzione del disciolto Partito fascista. Il 13 aprile 1981, nel carcere di Novara, Tuti e Pierluigi Concutelli strangolano l'ergastolano Ermanno Buzzi, condannato per la strage di Brescia e in procinto di «pentirsi». Tuti sarà condannato a un altro ergastolo, poi, nel 1987 sarà uno dei capi della lunga rivolta dei detenuti del carcere di Porto Azzurro, all'isola d'Elba: questo gli costerà un'ennesima condanna a 14 anni e due mesi.

Per l'Italicus Tuti, Franci e Malentacchi vengono assolti in primo grado dall'accusa di strage per insufficienza di prove perché Fianchini scappa e non testimonia al processo. In appello, nel 1987, le dichia-

razioni di Fianchini e alcune conferme oggettive portano alla condanna all'ergastolo di Tuti e Franci, ma nel 1989 la sentenza è annullata dalla prima sezione della Corte di cassazione presieduta da Corrado Carnevale. La Corte di assise di appello di Bologna, in sede di rinvio, assolve Tuti e Franci con formula piena nel 1991 e la Cassazione rende definitiva l'assoluzione il 24 marzo 1992.

Dunque la strage dell'Italicus resta senza colpevoli, come quella di piazza della Loggia. Eppure, mentre era in corso il giudizio di primo grado, la procura di Bologna aveva ravvisato la necessità di proseguire le indagini sul duplice presupposto che gli imputati rinviati a giudizio non avevano potuto agire isolatamente e che la prima istruttoria poteva essere stata oggetto di inquinamenti e depistaggi.

Questo filone di indagine porta alla sentenza-ordinanza del giudice istruttore Grassi di Bologna del 3 agosto 1994, trasmessa a diverse procure. Al di là degli esiti processuali (prescrizioni e assoluzioni) il provvedimento mette in luce come gli ostacoli e depistaggi ci siano stati, eccome. Basta dire che l'ordinanza-sentenza ha dichiarato la prescrizione dell'imputazione di favoreggiamento aggravato nei confronti del colonnello Domenico Tumminello, comandante del gruppo carabinieri di Arezzo, ma ha anche appurato come lo stesso Tumminello avesse ignorato la segnalazione fatta nell'agosto-settembre del 1974 dal generale Bittoni, comandante dell'8 brigata carabinieri di Firenze, relativa ai nomi (Franci e, probabilmente, Malentacchi e Batani) di tre soggetti che secondo informazioni provenienti dalla federazione Msi di Arezzo sarebbero stati implicati nella strage. Altri risvolti hanno evidenziato il ruolo di membri dei servizi devianti, come Federigo Mannucci Benincasa, direttore del centro Sid e poi Sismi di Firenze.

Soprattutto è appurato che dietro a depistaggi e inquinamenti sul caso Italicus si allunga l'ombra della P2. La Commissione di indagine sulla loggia di Licio Gelli ha confermato che «la loggia P2 (...) svolse opera di istigazione agli attentati e di finanziamento nei confronti dei gruppi della destra extraparlamentare toscana» e che la P2 appare «gravemente coinvolta nella strage dell'Italicus e può considerarsi anzi addirittura responsabile in termini non giudiziari ma storico-politici quale essenziale re-

troterra economico, organizzativo e morale». L'ultimo capitolo sulla oscura vicenda dell'Italicus è di quest'anno. Nell'aprile Maria Fida Moro ha rivelato che suo padre Aldo Moro aveva detto ai familiari, già partiti per le vacanze in Trentino, che li avrebbe raggiunti il giorno dopo in treno. Quel treno era l'Italicus. Moro, ha raccontato Maria Fida Moro, salì in carrozza ma all'ultimo momento fu costretto a scendere per firmare importanti carte di Stato. Un episodio che Moro rivelò solo ai familiari. L'ennesimo tassello di un intrigo che resta irrisolto e lascia impunita la morte di 12 persone.

Sono accusati Tuti Franci e Malentacchi poi assolti in Cassazione Depistaggi, inquinamenti e, come sempre, l'ombra della P2

Il biennio nero tra bombe e stragi

Dagli attentati ai treni a Piazza della Loggia la strategia della tensione nel 1973-'74

sure eccezionali e l'intervento dell'esercito. Tale obiettivo doveva essere raggiunto attraverso una serie di attentati di gravità crescente. I discorsi dell'Esposti erano terrificanti e si definiva fautore di una teoria del «terrorismo puro»: parlava di stragi indiscriminate e di attentati da compiersi l'uno dopo l'altro in diverse città oppure in più luoghi ma contemporaneamente. Parlava inoltre di attentati da fare apparire attribuibili ai «rossi»; (...) anche attentati ai treni.

Sono queste le linee d'azione che ispirano l'impressionante stagione di violenza, bombe e attentati - generalmente attribuite ai gruppi gravitanti attorno a Ordine Nero - degli anni 1973-74.

Nel 1973, gli episodi più significativi sono i seguenti:

7 aprile. L'innescò di una bomba esplose prematuramente sul treno Genova-Ventimiglia ferendo l'attentatore, Nico Azzi, membro delle cellule ordinoviste «La Fenice» di Milano; la deflagrazione doveva avvenire in una galleria e la responsabilità del massacro sarebbe stata attribuita ai «rossi».

12 aprile. Durante una manifestazione di estremisti di destra a Milano, una bomba a mano uccide l'agente di Polizia Antonio Marino.

12 maggio. Un sedicente anarchico, ambigualmente legato ai Servizi e all'eversione di destra, lancia una bomba di fronte alla Questura di Milano, pochi minuti dopo che ne è uscito Mariano Rumor; rimangono uccise quattro persone.

Questi attentati rientrano in un unico disegno provocatorio, che dovrebbe essere innescato dall'esplosione sul treno Genova-Ventimiglia. Questa operazione, ideata e organizzata da Giancarlo Rognoni, dirigente de «La Fenice», deve gettare discredito sulla sinistra. La manifestazione del 12 aprile viene concepita come un imponente gesto di protesta, organizzato dalla Maggioranza Silenziosa e dall'Msi contro i misfatti dei rossi. Infine, il culmine ultimo, l'attentato contro Rumor alla Questura di Milano, con il tentativo di attribuirne la paternità all'anarchico Bertoli. Anche in questo caso il depistaggio non funziona. Bertoli ha

infatti lavorato per il Sifar, è stato membro del movimento «Pace e Libertà» di Sogno e Cavallo, è in contatto con altri esponenti della «Rosa dei Venti» come l'ordinovista Eugenio Rizzato.

Nonostante gli insuccessi, il progetto eversivo prosegue anche nel 1974:

1° gennaio 1974. A Silvi Marina, una bomba innescata su un treno in corsa, solo per puro caso non esplose.

2 febbraio 1974. Viene effettuato un attentato dinamitardo contro la sede dell'Anpi a Milano.

6 marzo 1974. Sono fatti saltare numerosi tralicci dell'energia elettrica a Barberino di Mugello e a Cadenzano (Toscana).

13 marzo 1974. Una bomba viene lanciata contro gli uffici del *Corriere della Sera* a Milano.

21 aprile 1974. Vicino a Vaiano, in Toscana, una bomba ad alto potenziale esplose

accidentalmente, pochi minuti prima del passaggio di un treno, distruggendo 20 metri di binario; la carica è stata posta in un tratto della linea stretto fra una parete della roccia e un precipizio, prima di una galleria.

23 aprile 1974. Tre attentati dinamitardi vengono realizzati simultaneamente contro l'Ufficio Imposte di Milano, una sede del Partito socialista a Lecco e una Casa del Popolo a Moiano (Perugia).

L'escalation culmina nella primavera-estate 1974, con le stragi di piazza della Loggia e del treno Italicus. Non a caso gli eventi più sanguinosi si verificano in quest'anno. Le difficoltà economiche dovute alla recessione conseguente alla crisi petrolifera del 1973 hanno rafforzato le tensioni create dal duro scontro sulla questione del divorzio. La proposta di un «compromesso storico» fra marxisti e cattolici, lanciata da Enrico Berlinguer, porta all'acme le preoccupazioni del «cartello dell'ansia» (per usare l'espressione coniata dallo storico Arno Mayer) e della destra eversiva. Nello

stesso periodo, il terrorismo di sinistra occupa le prime pagine dei giornali con le proprie imprese: nella primavera del 1974, le Brigate rosse rapiscono a Genova il giudice Sossi. Al sequestro seguiranno i primi omicidi.

A Brescia, la destra radicale, sostenuta da industriali reazionari e dalla presenza di numerosi reduci della Rsi, si è rafforzata negli anni, dando luogo, nelle settimane che precedono la strage, a un'impressionante crescendo di violenza: bombe contro un supermercato, contro i negozi, contro la sede della Cisl. Sono questi attentati a indurre i sindacati e il comitato antifascista a organizzare, per il 28 maggio, il raduno di piazza della Loggia. La bomba, collocata in un cestino dei rifiuti, esplose al culmine della manifestazione sindacale: otto persone rimangono uccise, quasi cento i feriti.

Il 4 agosto, nel tratto appenninico toscano, un ordigno collocato sul treno Monaco-Roma, l'Italicus, uccide dodici persone e ne ferisce cinquanta. L'attentato dell'Italicus è stato attribuito al Fronte nazionale rivoluzionario, una cellula toscana legata a Ordine Nero. Principale imputato, Mario Tuti, ideologo e leader carismatico della destra eversiva. La lettura storico-giuridica più accreditata vede in questa strage l'atto scatenante che avrebbe dovuto innescare, nell'agosto 1974, le strategie golpiste della «Rosa dei Venti» e conferma il ruolo della P2 nella vicenda. Anche in questo caso, l'iter giudiziario non ha, tuttavia, condotto all'individuazione dei colpevoli.

Vi spiego il parlamentarismo nero

Segue dalla prima

Ma il Parlamento, proprio per la sua caratteristica di luogo del confronto, può favorire il risveglio di forze latenti, di domande nuove, di problemi che erano sopiti. Tutto questo può aprire processi che sfuggono di mano a chi esercita il potere. Il parlamento, lungi dall'essere il luogo della composizione regolamentata dei conflitti politici, diventa in questi casi il luogo dove si manifestano ulteriori conflitti e dove diventa evidente l'incapacità di risolverli. A questo punto, continua Gramsci, che scriveva nel 1935, il potere può ritenere conveniente sopprimere la funzione del Parlamento con l'effetto di spostare in altre sedi, meno trasparenti, i dibattiti che altrimenti dovrebbero tenersi sotto gli occhi di tutti, con il rischio di far esplodere conflitti ingovernabili. Nasce così il parlamentarismo nero. Oggi il governo, in preda a laceranti conflitti, cerca di evitare in ogni modo il confronto non con l'opposizione ma con tutto il Parlamento, compresa la sua maggioranza.

La vicenda è esplosa con le riforme costituzionali. Servirebbe un progetto politico complessivo, come quello che emerge dalle nostre proposte, con alcuni semplici ma decisivi obiettivi: rendere più moderna l'Italia, più flessibili le sue istituzioni, più attrezzato il governo, più capace

di decidere il Parlamento. Invece la maggioranza, per la crisi ideale che la attraversa, non è stata in grado di proporre questi obiettivi ed è stata costretta a trasformare anche la più importante e vasta riforma costituzionale che mai abbia avuto la nostra Repubblica in un terreno di mercanteggiamento permanente. Alla Lega la devolution, a Forza Italia il premierato forte, ad AN l'interesse nazionale, all'UDC, in mancanza di altro, la candidatura di Buttiglione alla Commissione Europea. Il risultato è un

È un'espressione di Gramsci e significa spostare in altre sedi il dibattito parlamentare per sottrarlo a occhi e orecchie indiscreti

LUCIANO VIOLANTE

pasticcio indescrivibile che renderebbe ingovernabile persino il Paradiso. A questo punto poiché bisogna andare in Aula perché così impone la Lega e poiché bisogna rivedere il testo perché

così consiglia il buon senso, si decide di fare entrambe le cose. Si manda in Aula un falso testo e poi ci si vede in agosto o in una baita di Lorenzago o in una villetta di Cefalù, o con i pantaloni alla zuava

o con i bermuda a fiori, per fare lì quello che si dovrebbe fare in Parlamento: discutere e decidere il testo. E si fa lì non per mancanza di tempo, ma perché bisogna sottrarre ad occhi e orecchie indiscreti, come quelli dell'opposizione, della stampa e dell'opinione pubblica, gli ulteriori mercanteggiamenti, visto che a settembre sono in gioco, oltre alle riforme costituzionali anche la Legge finanziaria, il riassetto della RAI e la riforma della Bossi Fini dopo la sentenza della Corte Costituzionale. Il parlamentari-

simo nero, appunto. Ma questa fuga dal parlamento non è un'emergenza dell'ultimo momento. È un comportamento che sta assumendo una crescente ripetitività. Il presidente del Consiglio si è sempre sottratto al question time, mentre sarebbe obbligato a rispondere alle domande dei deputati almeno due volte al mese: Blair lo fa puntualmente una volta alla settimana e senza conoscere prima i quesiti che gli sottoporrebbero i deputati. Sui problemi economici, quelli più gravi del Paese, il governo sfugge a qualsiasi confronto mettendo fiducia a tutto spiano: tre volte sulla finanziaria di quest'anno, poi sulla manovra aggiuntiva la settimana scorsa, infine sulle pensioni l'altro ieri. Sulla riforma dell'ordinamento giudiziario altra fiducia; fiducia anche sull'emergenza sanitaria e per salvare Rete 4. Così cresce il parlamentarismo nero: vertici su vertici, tavoli su tavoli, educate proposte di concertazione extraparlamentare prive di sostanza.

Il presidente Pera nella cerimonia del ventaglio ha auspicato un confronto con le opposizioni. Altrettanto, è presumibile, farà oggi il presidente Casini. Ma gli auspici non bastano più: la fuga del governo dalle Camere pone una grave questione democratica perché annulla funzioni proprie del Parlamento ed altera surrettiziamente caratteri fondamentali dell'ordinamento costituzionale.

la foto del giorno/1



Una donna afghana in attesa di far visitare il suo bambino dai dottori francesi dell'International Security Assistance Force (ISAF), nel villaggio di Gowdarah

Il Patto di Cittadinanza è il nuovo blocco sociale

ELIO VELTRI

Sul Corriere della Sera De Rita ha scritto che il centro sinistra ha il problema del Programma, ma soprattutto deve decidere a quale "blocco sociale" deve fare riferimento. La domanda è stata posta a Fassino il quale ha risposto: «Noi vogliamo parlare a tutti quelli che non accettano di vivere nell'Italia di Berlusconi». Nel dibattito sono intervenuti altri esponenti del centro sinistra: Barbera, Ruffolo, Amato e Nicola Rossi, che di programmi un po' se ne intendono, ma nessuno ha risposto alla domanda di De Rita, per la semplice ragione che la risposta non c'è. O, almeno, non c'è nell'accezione culturale e politica storica e tradizionale. Il blocco sociale della sinistra, riferito alla "classe" è defunto da tempo. Paolo Sylos Labini, nel famoso saggio sulle "Classi sociali", già negli anni '70, aveva dimostrato che lo stesso partito comunista era interclassista, anche se diversamente dalla democrazia cristiana. Oggi tutti i partiti sono interclassisti e a maggior ragione lo è l'alleanza di centro sinistra. Negli ultimi anni l'unico blocco sociale con cultura, valori, comportamenti, interessi comuni e condivisi, che però non coincidevano con quelli generali del paese, ha sostenuto l'esperienza di Forza Italia: il blocco, o meglio, il partito delle partite IVA, sul quale Berlusconi ha costruito la sua fortuna politica. Un blocco sociale abbastanza omogeneo, accomunato dalla scarsa fiducia nello Stato, dal rifiuto delle regole, intese come ostacolo permanente allo sviluppo, dalla propensione all'evasione fiscale, difesa in nome di una tassazione troppo elevata, dalla giustificazione di forme più o meno gravi di illegalità, tra le quali, al primo posto, campeggia il lavoro sommerso. A questo "blocco sociale", che lo aveva seguito e gratificato nel 1994, Berlusconi si è rivolto nel 2001, con il Contratto firmato nello studio di Vespa, non tenendo conto che sarebbe stato impossibile mantenerne gli impegni, perché neanche il suo governo avrebbe potuto rinunciare alle risorse necessarie per pagare le pensioni, gli stipendi, tenere aperti gli ospedali e realizzare qualche opera pubblica. Ma allora la domanda posta da De Rita a Fassino è del tutto peregrina? No, non lo è. Ma solo se la risposta tiene conto della globalizzazione del-

l'economia e dell'illegalità, che vanno di pari passo, della frammentazione della società, della precarizzazione del lavoro dipendente, del conflitto sempre più accentuato, che si sposta dai luoghi di lavoro alla società, nello scontro tra i

cittadini e gli apparati, pubblici e privati, come aveva anticipato Alain Touraine negli anni '80. Allora, se è giusto partire dal Progetto-Programma, è anche necessario definire a chi deve fare riferimento, soprattutto in un paese come il nostro che si

differenzia dagli altri paesi europei per le seguenti peculiarità negative: maggiore inefficienza della pubblica amministrazione; evasione fiscale e contributiva molto più elevata; quota impressionante di lavoro nero e sommerso; economia criminale e mafiosa che non ha riscontro altrove. Se le cose stanno così, il centro di gravità del Programma diventa la Legalità e trova i riferimenti sociali e politici nei gruppi che la sostengono e la vogliono. Altrimenti, anche un governo di centro sinistra, rischia di pestare l'acqua nel mortaio. Infatti, se l'evasione fiscale rimane ai livelli attuali; la quota di lavoro nero non diminuisce e si stabilizza attorno al 27% del PIL; i patrimoni della mafia e con essi quote rilevanti di mercato, aumentano anziché diminuire; i bilanci dei gruppi e delle aziende sono falsi, la pubblica amministrazione spreca risorse perché non è produttiva, dove, il futuro governo di centro sinistra di Romano Prodi, andrà a prendere i soldi per garantire i servizi dello Stato sociale, la ricerca, l'innovazione e quanto altro? Come farà a rispettare i parametri del Patto di stabilità? Allora, il "blocco sociale" del terzo millennio diventa il blocco del "Patto di Cittadinanza" per le regole e la legalità, sottoscritto idealmente da quanti vivono all'interno dei circuiti della legalità o vogliono entrarci, se aiutati seriamente.

Se la questione del programma viene affrontata in questo modo esso deve contenere alcuni punti fissi e chiari, riguardanti il lavoro sommerso, l'evasione fiscale, i paradisi fiscali, i patrimoni della mafia, l'inquinamento della pubblica amministrazione e del mercato pubblico, l'insopportabile lunghezza della giustizia civile e tributaria. Sono questioni sulle quali il Programma deve indicare quantità, tempi, metodi di intervento, strumenti normativi, finanziari e fiscali. Nessuno ha la ricetta in tasca. Ma voglio ricordare che analoga proposta nel 1996 era stata fatta a Romano Prodi che l'aveva accolta e presentata alla stampa nella sede romana dell'Ulivo. Da allora le cose non solo non sono migliorate, ma sono degenerate. Il ritorno su alcune questioni non è dovuto a inguaribile reducismo ulivista, ma a realismo e convinzione che altrimenti dal pantano non si esce.

Itaca di Claudio Fava

LUNARDI, IL MINISTRO DELLE GAFFE

Se non esistesse, un ministro come Lunardi dovremmo proprio inventarlo. Visto che ce l'abbiamo, potremmo almeno incaricare qualcuno di raccogliere e catalogare le sue preziose gaffe. A futura memoria. L'ultima: i pedaggi sulle autostrade del Sud. Il ministro li vuole per ricavare un miliardo, un miliardo e mezzo di euro da destinare alle cosiddette "grandi opere". Una proposta divertente, soprattutto se si pensa allo stato dell'arte delle succitate autostrade del Sud. La Salerno-Reggio è l'unica autostrada occidentale senza corsia d'emergenza, con le carreggiate più strette di un viottolo interpodereale e cantieri in corso d'opera ormai da tre generazioni d'italiani. La Palermo-Messina semplicemente non c'è: mancano ancora una settantina di chilometri, sempre gli stessi,

disegnati su tutte le carte del Touring come «tratto di prossima apertura» ormai dai tempi del Piano Marshal. Ci sarebbe poi la «Jonica», che attraversa zone di forte espansione industriale e di consolidata ricchezza sociale come la Lucania e la Calabria: far pagare il pedaggio sulla strada con il più alto tasso di disoccupati per chilometro è certamente un'idea degna dell'ingegner Lunardi. Che sul Sud continua a collezionare pessime figure. La madre di tutte le gaffe fu quel cortese omaggio all'economia mafiosa quando, appena insediato, spiegò che i siciliani avrebbero dovuto imparare a convivere con Cosa Nostra. A Palermo, qualcuno dei suoi compari di partito lo prese alla lettera; la maggior parte dei siciliani per fortuna lo mandò al diavolo. Tempo sei mesi,

è tornato alla carica per spiegare al paese che l'unica opera pubblica capace di disarticolare al Sud la miseria, la disoccupazione, la Fiat che smantella le fabbriche, la crisi della chimica, il brigantaggio e la siccità sarà il ponte sullo stretto di Messina. Un progetto talmente velleitario rispetto alle vere emergenze del paese da esser stato accolto a pernacchie perfino dal compassatissimo Parlamento Europeo (oltre che dal mercato finanziario internazionale, visto che fino ad ora non s'è fatto avanti nessuno disposto a rischiare i propri quattrini). Che si fa, dunque? S'inventa un supplemento di lacrime e sangue per i cenciosi meridionali. Per esempio un bel pedaggio sulle autostrade, con magnifica vista sui cantieri, così tiriamo su qualche lira. Da investire nel ponte, naturalmente. Geniale.



cara unità

Perfetti ha iniziato a collaborare con Il Sole 24 Ore dal 1998

Guido Gentili direttore del «Sole 24 Ore»
Caro Direttore,

ho letto con stupore l'articolo del professor Nicola Tranfaglia pubblicato a pagina 25 su «L'Unità» di giovedì 29 luglio 2004, dedicato alla rivista «Nuova Storia Contemporanea». Nell'articolo, in modo del tutto pretestuoso, il direttore, professor Francesco Perfetti, viene descritto come «collaboratore del Sole 24 Ore nell'ultima versione avviata dall'ex presidente del Confindustria, D'Amato». Questa affermazione è totalmente falsa, perché il professor Perfetti ha iniziato a collaborare con il Sole 24 Ore a far data dal 1° novembre del 1998, dunque sotto la direzione del mio predecessore, il dottor Ernesto Auci, mentre la mia direzione è iniziata quasi tre anni dopo, il 9 luglio del 2001. Aggiungo che a partire dalla seconda metà del 2001 la collaborazione del professor Perfetti si è diradata e che il suo ultimo articolo è stato pubblicato dal Sole 24 Ore il 10 agosto del 2003, un anno fa. Con i migliori saluti.

Dato che ci siamo rimettiamo anche il «bollo» sulle biciclette

Enio Navonni

Caro e insostituibile Unità, se me lo permetti vorrei dare un contributo alla creatività impositiva del Ministro Lunardi: reintrodurre (come ai tempi del fascismo) il «bollo» sulle biciclette. C'è chi mette di più?

Sud e pensioni, caro Rossi

«mi tocco se ci sono»

Giuliano Giuliani

Caro Direttore, non vorrei riaprire un caso, però... Sull'Unità di giovedì 29 Nicola Rossi scrive della "nuova questione meridionale", del peggioramento della condizione che deriverà dai tagli imposti da manovre e manovre, dell'assenza di prospettive, e conclude che "l'obiettivo di una nuova idea del Mezzogiorno non sembra proprio essere in cima ai pensieri di questo governo" (lui lo scrive con la mauscola). Non manca una critica forte al centrosinistra, perché, nota Rossi, se andassimo a rileggere il Documento di programmazione economico-finanziaria del 1999-2001, troveremo le stesse cose

scritte oggi da Siniscalco. Il dramma è che, nello stesso giorno, Nicola Rossi rilascia un'intervista al Corriere nella quale afferma, a proposito della cosiddetta riforma delle pensioni e dopo l'approvazione della delega a colpi di fiducia: "Sarebbe irragionevole cambiare o, peggio ancora, cancellare questa riforma", anche se "è brutta". A Genova si dice (traduco), "mi tocco se ci sono".

Sì, ricordiamo Russel e processiamo Bush

Paolo Mento

Caro direttore, le proposte dello scrittore Antonio Tabucchi - contenute nell'articolo pubblicato sull'Unità di lunedì 5 luglio u.s. intitolato «Ricordando Bertrand Russell» - sono, come sempre, molto interessanti e da me pienamente condivisibili. Mi ha colpito, in particolare - non essendomi mai dimenticato del filosofo/pacifista, ecc. Bertrand Russell - l'invito rivolto ai giudici internazionali a costituire un tribunale simbolico (anche Pier Paolo Pasolini aveva suggerito nei suoi «Scritti corsari», pur con motivi diversi, analoga iniziativa) e istituire un processo a George W. Bush e ai suoi complici: Tony Blair, il nostro... "Benito Burlesconi", ecc. Pertanto mi auguro vivamente che l'Unità si adoperi per fare in modo che Bush e tutti i suoi complici vengano processati e condannati almeno moralmente!

Le auto blindate servono a combattere la mafia

Elisabetta Caponnetto e Salvatore Calleri
Fondazione Caponnetto

In riferimento a quanto apparso sull'Unità di ieri a firma di Sandra Amurri relativamente alla situazione delle auto blindate di Palermo, la Fondazione Antonino Caponnetto ritiene opportuno affermare che: chiunque, politico o burocrate, favorisce in qualsiasi modo la mancanza di auto blindate e di ogni altra adeguata protezione per i magistrati e le forze dell'ordine aiuta la mafia. È bene essere chiari in proposito in quanto la mafia la si combatte con i mezzi appropriati tecnologici e non. Invece oggi avviene il contrario. Il giudice Caponnetto la pensava così. La Fondazione Caponnetto si pone quindi al fianco dei servitori dello Stato di Palermo che si trovano costretti a lavorare in siffatte condizioni.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carà Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Forze politiche che proclamano di credere nell'unità nazionale sembrano ricattate e al momento delle decisioni si ritirano impaurite da quel che forse vorrebbero fare. Non bisogna di certo sperare che siano altri a sciogliere la matassa. Durante la verifica - chiamiamola così - Follini e i suoi centristi hanno votato senza crisi di coscienza una pessima legge sul conflitto di interessi. (Come sempre, in questi tre anni, hanno votato vergognose leggi per favorire gli interessi del premier e per toglierlo dai gravi guai giudiziari in cui è incappato).

Bisogna, questo sì, tener conto delle differenze, saper distinguere, usare i contrasti dell'avversario, senza dimenticare mai che è Berlusconi il perno intorno al quale gira il sistema della Casa delle libertà.

È davvero sbagliato predicare, come fanno certe belle anime, di lasciare in pace Berlusconi, di non perdere tempo nella polemica politica con lui che ne trarrebbe soltanto giovamento. Chissà come. Non sembra proprio che sia così compiaciuto, lo si vede dalle sue scomposte reazioni. Ci vuol poco a capire che Berlusconi, il sommo doroteo, è il mastiche che tutto lega nel centrodestra, che il suo ruolo è ovviamente centrale, se persino i suoi alleati lamentano il suo comportarsi da monarca. Se mai, fino al 2001, è stata l'opposizione a sbagliare con la sua delicatezza. La coalizione di maggioranza, senza la leadership di Berlusconi, senza i suoi poteri materiali e finanziari, senza i favori che dispensa, sarebbe già andata in mille pezzi come finirà col fare per incapacità di governo, per logoramento e perché le leggi dell'economia della crisi sono di ferro.

Berlusconi venderà cara la pelle, perché nella politica, lui che è «sceso in campo» come l'uomo dell'antipolitica, ha investito tutto se stesso, pubblico e privato. Intorno al Cavaliere, nel 1994, si è creato un blocco sociale difforme e pericoloso. Formato da uomini e donne che si sono ingenuamente illusi, specchiandosi nelle ricchezze del premier, di conquistare anche per sé una vita migliore. Sono i portatori d'acqua, quelli che ora si sono resi conto, o stanno per

È suicida risparmiare il premier dalle critiche, tacere dei suoi misfatti e della sua mancanza di senso dello Stato

Bisogna rifare dell'Italia un Paese normale dove si rispettano le leggi e quelle nuove si fanno con rigore

Parlare di Berlusconi

CORRADO STAJANO

farlo, che le premesse di Berlusconi erano solo delle panzane da circo equestre e, inattività, non nascondono la loro delusione.

Ci sono poi coloro che hanno compreso subito come il mancato e proclamato rispetto della legge, la deregolamentazione domestica, li avrebbe favoriti e l'hanno se-

guito. Ci sono ancora i titolari di interessi specifici che da sempre hanno navigato nel torbido per i loro affari e infatti sono usciti arricchiti dopo l'approvazione di certe leggi, il falso in bilancio, la sistematica cancellazione delle regole, il clima di sfaldamento delle strutture di controllo.

La piccola borghesia e il grande capitale

agrario e industriale fecero da puntello alla nascita del fascismo. I tempi sono profondamente mutati da allora, come la società italiana. Il blocco che sostiene Berlusconi è molto più ampio e differenziato. Le grandi famiglie dell'industria e della finanza sono scomparse quasi del tutto. Sostituite dai mitizzati titolari delle partite Iva, dai «fai

da te», dai commendator Borghi Novelli (il fondatore della Ignis degli anni 60), dai piccoli-medi imprenditori non soltanto del Nord-Est del Paese: sono stati loro i capisaldi del magma sociale che ha votato Berlusconi.

Che cosa sta accadendo adesso che i nodi vengono al pettine e si capisce sulla

carne viva come le bugie hanno le gambe corte? Anche questi grandi e piccoli elettori, in misura diversa, sono in crisi, nonostante negli ultimi anni abbiano fatto i soldi per lo più in nero. Ma adesso è cambiato il vento e il Cavaliere è diventato il capro espiatorio. Si sa, ciò che tocca oro diventa. Ma questo non vale per gli altri. Al depauperamento collettivo, infatti, corrisponde l'arricchimento intensivo del premier e della sua famiglia. (Lo favoriscono persino le tasse e le imposte che è costretto a porre per sanare i buchi, visto quel che possiede oltre alle Tv: assicurazioni, banche, interessi disparati). Come mai i morbidi cantori dell'ambiguità non capiscono quanto sia suicida risparmiare Berlusconi dalla critica, tacere dei suoi misfatti e della sua mancanza di senso dello Stato? Non è questo il dovere dell'opposizione? O preferiscono l'opposizione formale e un po' pretesca di sua maestà? Pare di avere le travegole, talvolta.

Il centrosinistra è sorretto da un blocco sociale meno frastagliato, più legato alla memoria storica. Non è per niente assodato che le elezioni si vincano al centro. Anche al centro, certamente. Ma la vittoria di Penati, il candidato di tutto il centrosinistra e di Rifondazione alle Provinciali di Milano e la vittoria analoga di Cofferati a Bologna dimostrano con chiarezza che gli elettori desiderano soprattutto l'unità e rifiutano pasticci e lacerazioni interne. Certamente, il centrosinistra ha l'onere di proporre un programma, il più presto possibile, per far capire agli italiani che cosa ha in mente, con un linguaggio semplice e chiaro, per cambiare rotta e salvare il Paese dalla catastrofe che ci minaccia. È sul programma che si possono creare e cementare vecchie e nuove volontà comuni, anche al centro. Bisogna rifare dell'Italia un Paese normale dove si rispettano le leggi e la Costituzione. Dove norme essenziali per la vita degli uomini, le pensioni, la previdenza, la giustizia, vengano discusse con rigore, non approvate con imperio a colpi di voto di fiducia in un clima avvelenato dai baratti. Se non si vuole fare dell'Italia una succursale dell'Opera da tre soldi di Bertolt Brecht, popolata dai Mackie Messer, dai Mattia detto «Mattia della Zecca», dai Giacobbe detto «Giacobbe Ditaucino», dai Roberto detto «Roberto Lima», dai Brown detto «Brown-la-Tigre».

la foto del giorno/2



Donne in protesta contro un insediamento della ChevronTexaco nei pressi del villaggio di Abiteye, in Nigeria. AP Photo/Saurabh Das

segue dalla prima

Un gran bel giro di giostra

Credevo che avessero parecchie offerte. Ma loro non erano interessati. Prima, molto prima dei no global, volevano un altro mondo, sostenevano che era possibile, un po' figli dei fiori, che hanno fiducia e non cercano garanzie, un po' come il capitano al suo primo comando di *Linea d'Ombra*, che sfida la bonaccia e attende il vento. Il vento è stato dolce e furioso, con loro, a volte immensamente pericoloso per le casette che di volta in volta abitavano in mezzo a pianure asiatiche, nomadi con bambini biondi a carico (Saskya, Folco), a volte arrestati e cacciati, come in Cina, dove non era gradita la curiosità allegra e indomabile che li muoveva, a volte spontaneamente migranti, con questo istinto: mai stare troppo a lungo in un luogo.

La loro strada passa per la Thailandia e Hong Kong, il Vietnam e Singapore. Sale su verso l'India, incontra Madre Teresa (dove Folco, ormai giovane adulto, si ferma per aiutare, si sposa, fa un film) prosegue verso l'Himalaya, e Terzani si accampa fra guru e santoni e diventa guru e santone. Poche volte ci siamo visti in tutti questi anni. Ogni tanto era lui a scrivere dai suoi luoghi isolati un po' sopra il mondo. Oppure, quando scendeva in qualche posto possibile, improvvisamente telefonava, forte come un elemento della natura, allegro come un bambino, spensierato nel senso di guardare le cose e cercare di vivere al di là di ciò che noi chiamiamo preoccupazioni e problemi.

I suoi figli venivano a New York, venivano a trovarci e anche questo manteneva intatto lo strano legame d'affetto durato decenni, in cui abbiamo attraversato in modi diversi un mare di nuvole, abbiamo urtato contro ostacoli veri e non siamo cambiati. O almeno non lo avreste mai detto, ascoltando le nostre telefonate, gli scambi di lettere, in mezzo blocchi di anni, e noi a dire, ascoltare, ripetere le stesse cose. Non erano le stesse cose. I viaggi ti trasformano, l'istinto nomade è vorace. Ma ci trovavamo accanto. Ed è una consolazione.

Non ho detto che era un gran giornalista (*Der Spiegel*, *Il Corriere della Sera*) perché lo sanno tutti, in Asia,

in Europa, in America. Non ho detto dei suoi libri perché sono diventati il territorio in cui hanno abitato un paio di generazioni, cominciando da giovani (fatto raro, ormai). Ma Terzani non ha mai perso il filo magico perché in lui (insieme ad Angela, che ha un'importanza grandissima nella sua vita) non sono mai finite meraviglia e intransigenza, che di solito possiede solo quando sei molto giovane. Non ho detto del suo culto per la pace, la pace come religione, come ideologia, come pratica della vita, perché è l'impronta più forte che ha lasciato. Per lui, che ha attraversato i «killing fields» dell'Asia, dalla Cambogia al Vietnam, dalla Birmania ai Tamil, la pace non era solo una grande vendetta sull'orrore ottuso e stupido dell'uccidere. Era la chiave misteriosa che apre porte invalicabili per coloro che credono ancora che un po' di potenza non guasti, e che i problemi si risolvano schiacciando il lato sgradevole.

A volte Tiziano era a Firenze e di lì chiamava. Parlavamo dell'Unità che gli piaceva perché è contro la guerra. Parlavamo del mondo e del suo vivere in India, mai di questa politica. E solo un istante o due del suo male. Parlavamo, parlavamo. Era bello.

Furio Colombo

La perla di Siniscalco

Ma certo ci vorranno interventi miracolosi, magia e, soprattutto, per convincere i sindacati che, anche nelle espressioni più moderate, ritengono da «rottamare» questo dato dell'inflazione programmata. Con oltre 5 milioni di lavoratori dipendenti che attendono i rinnovi dei contratti, e un recupero almeno parziale del potere d'acquisto eroso in questi ultimi anni, la proposta del governo appare come un'autentica provocazione che si somma ai drammatici errori realizzati negli ultimi tre anni. Non solo il governo Berlusconi ha clamorosamente mancato tutti gli obiettivi di crescita economica che si era dato (ricordiamo che Tremonti, appena nominato, indicava un'espansione media del Pil del 3% annuo, come risultato da conseguire), ma non ha garantito le retribuzioni reali dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Oggi, mentre lo stesso Siniscalco con una sospetta «operazione-verità» ammette che la stangata d'estate avrà un impatto negativo sulla crescita di quest'anno del Pil che si fermerà all'1,2%, il governo impone un tetto ai rinnovi contrattuali assolutamente inaccettabile. Berlusconi, e speriamo che non sia questa la concertazione auspicata dal presidente di Confindustria Montezemolo, vorrebbe chiedere ai dipendenti del pubblico impiego, ai metalmeccanici di limitare le richieste salariali al di sotto dell'1,6% mentre i prezzi sono ben più alti e l'Istat certifica che nel 2003 le famiglie hanno speso di più per comprare di meno. Questa non è la politica dei redditi, non si vede alcun ritorno al leggendario «spirito del 1993», anche se Siniscalco si presenta ai sindacati come se fosse

Giuliano Amato e invoca il loro consenso per salvare la barca comune.

Di più: la prossima manovra da 24 miliardi, che «non sarà indolore» concede Siniscalco, potrebbe non bastare per mantenere il rapporto deficit-Pil al di sotto del 3%, né si vede come si possa favorire la ripresa dell'economia col rilancio dei consumi se si continuano a bastonare le famiglie, né come sia possibile liberare nuove risorse, non solo per finanziare il sogno berlusconiano del taglio delle tasse, ma per aiutare gli investimenti delle imprese, il Mezzogiorno (che infatti viene duramente penalizzato), la ricerca, la formazione, gli Enti Locali che dovranno fare i salti mortali per far quadrare i bilanci e garantire i livelli minimi di assistenza e servizi ai loro cittadini. Dopo tre anni di Leggi Finanziarie sbagliate, colme di condoni e sanatorie e regali ai più ricchi, dopo la controriforma del mercato del lavoro, dopo la delega sulle pensioni, l'Italia è un Paese economicamente indebolito, più povero, con un buco ancora indefinito ma certo enorme nei conti pubblici.

Solo un netto cambiamento nella guida politica ed economica può sanare, e sarà un percorso lungo e faticoso, i disastri del berlusconismo al governo. Per questo appaiono difficilmente comprensibili e condivisibili le legittime valutazioni di esponenti prestigiosi del centro sinistra come il professor Nicola Rossi (*Corriere della Sera* di ieri) che definisce «iniqua» la riforma delle pensioni ma sostiene che «i Ds non dovrebbero cancellarla» o del professor Michele Salvati (*Sole 24 Ore* di ieri) che vuole mantenere la legge Maroni sul mercato del lavoro pur da rivedere «in una logica evolutiva» e la riforma Moratti della scuola. Ci sarà davvero qualcuno a sinistra che si presenterà agli elettori chiedendo il voto per mantenere la legge che istituzionalizza il lavoro precario e la riforma delle pensioni di Maroni?

Rinaldo Gianola

L'anima nera di Fini

Assenza giustificata, quella di Fini, da una cerimonia così solenne dall'imbarazzo da dissenso per l'iniziativa legislativa con cui An si riappropria della sua storica identità repressiva? Esattamente quella che il presidente del partito il 7 ottobre dello scorso anno, da Gerusalemme, aveva cercato di rimuovere proclamando «maturi» tempi per riconoscere i «diritti» degli immigrati, a cominciare da quello al voto «almeno amministrativo». Fu, quella mossa, così clamorosa da mettere a soqquadro, per giorni e settimane, la maggioranza di centrodestra e l'intero quadro politico, anche per quel tanto di autocritica implicita nella scissione del binomio che, in materia, il leader di An aveva stretto all'inizio della legislatura con Umberto Bossi.

Era, appunto, denominata Bossi-Fini la vera e propria controriforma della normativa varata dal governo di Romano Prodi, come a suggerire il sodalizio revanchista che, come un carro armato, schiacciava non solo le critiche puntuali dell'opposizione, ma le stesse riserve moderate dell'Udc. Tant'è che, quando da Gerusalemme Fini aveva presentato il diritto di voto come il naturale corollario di quella legge, Bossi gridò al tradimento: «La legge prevede ben altro. Quello si è fatto prendere dalla voglia di fare politica in doppiopetto». Ovvero nell'abito preferito dagli ex dc. E in tanti lessero ed accreditarono l'operazione come identitaria, volta cioè a riconvertire il partito post fascista, riscattarlo dallo «sdoganamento» di Silvio Berlusconi, scalzare l'emergente «asse padano» nella maggioranza, costruire un rapporto privilegiato con i centristi e accreditarsi per la competizione alla leadership. Il premier, per dire, non nascose l'irritazione: «Non ci ho mai messo la testa». Mentre Marco Follini ci mise più di un pensiero: «Facciamo in modo che ci sia una legge più Fini che Bossi». Già, ma a questo punto, però, rischia di essere di un Fini più bossiano del leader leghista.

Sarà che la lunga convalescenza del capo sta lasciando il Carroccio allo sbando e fa intravedere voti in libera uscita, sarà che l'equilibrio centrista non è riuscito a soppiantare quello padano e c'è da reinventarsene uno per non restare marginali, sarà che la tenuta elettorale alle europee è stata pur sempre insidiata dalla concorrenza della destra radicale assemblata dalla Mussolini, sarà che quella è la storia che ha formato il gruppo dirigente del partito, fatto è che il deficit identitario con cui An si trova a fare i conti sembra essere segnato più da pulsioni reazionarie che dall'ambizione di evolvere verso una moderna forza conservatrice di stampo europeo. Come spiegare, altrimenti, la doppiezza su un tema cruciale, anche e soprattutto per la destra di governo, come quello dell'immigrazione? La doppiezza dei fini è dello stesso Fini, che ha fatto depositare la legge sul voto amministrativo agli immigrati, ma per farla lentamente deperire. A tradirne la strumentalità non è stato solo il lento trascorrere del tempo, nella commissione Affari costituzionali, tra la discussione generale e le audizioni di prammatica, ma soprattutto il voto contrario alla richiesta delle opposizioni di inserire il principio nel testo di riforma costituzionale del federalismo e della forma di governo. An, insomma, ha ammainato la bandiera proprio mentre la Lega e Forza Italia sbandieravano le proprie. E ora è chiaro il perché. Urgenti sono diventate le «norme repressive» per «colmare il vuoto della sentenza della Corte costituzionale», vale a dire per occultare quei diritti che la Consulta ha sentenziato essere inalienabili, anche per gli immigrati. Nemmeno gli esponenti della Lega, che pure hanno sgambettato Beppe Pisanu in Consiglio dei ministri, hanno osato pretendere «l'arresto e la reclusione da uno a quattro anni per l'introduzione o la permanenza clandestina o la contraffazione di permessi di soggiorno, nonché per falsa e omessa dichiarazione di generalità». Lo fa An che, così, ritrova l'identità forcaiola. Certo, nel provvedimento c'è dell'altro, ad esempio l'istituzione del ministero dell'Immigrazione. Magari su misura per Fini che, in fuga dalla responsabilità di fare i conti con il disastro dell'economia, deve pur decidere cosa fare da grande.

Pasquale Cascella

<p>1 Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosa Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 99030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 29 luglio è stata di 141.607 copie</p>		

UniEuro

l'era dell'ottimismo

MOLTO MENO DEL prezzo di fabbrica!

Con questa clamorosa offerta UniEuro scende molto sotto il prezzo di fabbrica. Ma attenzione: solo 3.000 clienti potranno approfittare di questa fantastica offerta in tutti gli UniEuro e UniEuro City fino ad esaurimento scorte.

NE ABBIAMO SOLO *3.000 PEZZI... BEATI I PRIMI!
*Quantità totale del modello complessivamente tra tutti gli UniEuro e UniEuro City che aderiscono alla promozione. Salvo es. scorte, errori ed omissioni fino al 15 agosto 2004



NOKIA 6600

FOTOCAMERA DIGITALE INTEGRATA
DISPLAY TFT 65.000 COLORI

REGISTRAZIONE E RIPRODUZIONE VIDEOCLIP
CONNETTIVITA' BLUETOOTH E INFRAROSSI

GARANZIA NOKIA ITALIA

299,00€

Benvenuti nell'era dell'ottimismo

DA UNIEURO PUOI PAGARE COME VUOI



Chiedi informazioni al box finanziamenti

Gruppo Santander

UniEuro

CITY

UniEuro

UniEuro e UniEuro City in 200 località italiane

www.uniEuro.com

GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **La donna perfetta**
21.00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105958146
SALA A **La donna perfetta**
225 posti 21:15 (E 6,50)
SALA B **Lost in Translation - L'amore tradotto**
375 posti 21:30 (E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425
Koda fratello orso
21.30 (E 5,5)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Aurora - Copia restaurata**
150 posti 20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **Batzac e la piccola sarta cinese**
350 posti 20:30-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **Tube**
122 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,50)
SALA 2 **Alla ricerca di Nemo**
122 posti 19:30-22:30 (E 3,50)
SALA 3 **SDF - Street Dance Fighters**
113 posti 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 6,50)
SALA 4 **Dogville**
454 posti 19:30-22:30 (E 3,50)
SALA 5 **Ladykillers**
113 posti 20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 6 **Talos - L'ombra del faraone**
251 posti 17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 7 **House of the Dead**
282 posti 16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
SALA 8 **Le ragazze dei quartieri alti**
178 posti 16:35-18:30-20:25-22:20 (E 6,20)
SALA 9 **La donna perfetta**
113 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)
SALA 10 **Timeline**
113 posti 17:45-20:05-22:25 (E 6,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Riposo**

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Ladykillers**
400 posti 21:15 (E 6,20)
SALA 2 **Primo amore**
120 posti 21:30 (E)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re**
21.30 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Riposo**

LA SCIORBA
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
300 posti **Peter Pan**
21.30 (E 5,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Riposo**

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
795 posti **Riposo**

NerviEstate
Via Plebana - Località Nervi, 15r
Non ti muovere
21.15 (E)

IL FILM: La donna perfetta

**Volete una donna senza difetti?
Nicole Kidman è quel che fa per voi**

Nonostante Nicole Kidman possa essere considerata quasi una "donna perfetta", *La donna perfetta* di Frank Oz, indimenticabile Maestro Yoda di Guerre Stellari, è indiscutibilmente un film da non consigliare. Tratto dal romanzo di Ira Levin - come già fece Bryan Forbes 30 anni fa con *La fabbrica delle mogli* - questa commedia-thriller fantascientifica ci racconta le vicende di una coppia catapultata in una tranquilla cittadina di provincia abitata da donne perfette, troppo perfette, infatti sono dei robot. Fra tentativi di umorismo, qualche sincera risata, e ammiccamenti al "mistero", ecco un film povero sia di spirito che di corpo. Nel cast anche alter stelle: Matthew Broderick, Glenn Close e Christopher Walken.



The one & only

commedia
Di Simon Cellan Jones con Richard Roxburgh, Justine Waddell

Commedia romantica anglo-francese che ci racconta l'intensa e fulminante storia d'amore scoccata all'improvviso fra un uomo, Neil, che ha da poco deciso di adottare una bambina insieme alla moglie, e una donna, Stevie, in attesa di un figlio anche lei dal proprio marito. I due dovranno scegliere se seguire i palpiti del loro cuore oppure il senso del dovere - famiglia, fedeltà, oneri e responsabilità genitoriali - imposto dalla ragione. Una pellicola estiva di relativo interesse, buona per gli amanti del "m'ama non m'ama".

Ma mère

drammatico
Di Christophe Honoré con Isabelle Huppert e Louis Garrel

Un film d'iniziazione sessuale, d'incesto e morbosità, tratto dal romanzo di Georges Bataille. Si può definire un film "estremo", non tanto per il tema trattato, o per le immagini di ammucchiate, quanto per gli aspetti psicologici, al limite del patologico, devianti, radicali, dei due personaggi, madre e figlio. Il film, incentrato sul rapporto fra i due, esprime tutta la violenza psicologica di Bataille e ci mostra il lato oscuro della libertà - sessuale ma non solo - della perdita di se stessi e dell'istinto.

Cartoni animati

commedia
Di Franco e Sergio Citti con Fiorello, Franco Citti

Lo showman televisivo Fiorello è Salvatore, giovane portatore di sogni e speranze, nipote di un "mago" capace di far volare sulle ali della fantasia, e delle scope, i poveri diavoli della periferia milanese. Con l'arrivo di Salvatore, e soprattutto delle sue pozioni e dei suoi filtri miracolosi, il Villaggio Felice cambia aspetto e colore: tutti i sogni potranno essere realizzati. Una favola moderna il cui maggiore pregio è quello di poter vantare il maestro Ennio Morricone come autore della colonna sonora.

a cura di Edoardo Semmola

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMAREO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **La moglie dell'avvocato**
280 posti 18:15-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala **Dopo mezzanotte**
200 posti 20:30-22:30 (E 6,50)
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
17.30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Riposo**

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
SAN SIRO
Via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103020564
148 posti **Riposo**

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **I diari della motocicletta**
250 posti 17:30-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **Primavera, estate, autunno, inverno...**
17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 1 **Troy**
143 posti 22:00 (E 7,00)
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
19:00 (E 7,00)

SALA 2 **Tube**
216 posti 17:30-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 3 **La casa dei 1000 corpi**
143 posti 20:45-22:45 (E 7,00)
Timeline
18:30 (E 7,00)

SALA 4 **Talos - L'ombra del faraone**
143 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 5 **Perfect Score**
143 posti 18:15-20:15-22:15 (E 7,00)
SALA 6 **Out of Time**
216 posti 18:20-20:30-22:45 (E 7,00)
SALA 7 **SDF - Street Dance Fighters**
216 posti 18:15-20:15-22:15 (E 7,00)
SALA 8 **Timeline**
499 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 9 **Harry Potter e il prigioniero di Azkaban**
216 posti 17:30-21:00 (E 7,00)

SALA 10 **House of the Dead**
216 posti 18:50-20:50-22:50 (E 7,00)
SALA 11 **The Punisher**
320 posti 17:15-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 12 **La donna perfetta**
320 posti 18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
SALA 13 **La moglie dell'avvocato**
216 posti 18:10-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 14 dopo **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno**
143 posti 22:30 (E 7,00)
50 volte il primo bacio
16:30-18:30-20:30 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Riposo**
300 posti

SALA 2 **Riposo**
525 posti

SALA 3 **Riposo**
600 posti

VILLA CROCE
corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
600 posti **I diari della motocicletta**
21.30 (E 5,00)

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrababin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **La casa dei fantasmi**
20:30-22:30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Out of Time**
20:20-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

CROCEFIESCHI
Cinema della Comunità
In My Country
21.15 (E 5,00)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

MONTEGLIA
LA CONCHIGLIA
via Burgo, 1 Tel. 0102473549
250 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Identità violata**
300 posti 20:20-22:20 (E 6,50)
SALA 2 **Tre metri sopra il cielo**
200 posti 20:00-22:20 (E 6,50)
SALA 3 **Riposo**
150 posti

GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Ladykillers**
21.30 (E 6,50)

RECCO

CINEMARECCO
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846
600 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGNONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANT'OLISESE
Serra di sera
Via Carlo Levi, 1
Koda fratello orso
21.30 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo**
16:30-20:00-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Che ne sarà di noi**
21.30 (E 6,50)

TORRIGLIA
Arena Torrighia
The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo
21.30 (E 5,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
La ragazza con l'orecchino di perla
20:15-22:40 (E 5,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **La Passione di Cristo**
20:15-22:40 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **House of the Dead**
16:00-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **SDF - Street Dance Fighters**
16:00-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Riposo**
350 posti

ROOF 2 **Scooby-Doo 2: Mostri scatenati**
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)
ROOF 3 **Matrix Reloaded**
135 posti 16:00-19:00 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Talos - L'ombra del faraone**
16:00-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Agata e la tempesta**
16:00-22:30 (E 3,00)

DON BOSCO
via ColAproso, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
ARENA CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Kill Bill - Vol. I
21.30 (E 5,50)

ARENA PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Che ne sarà di noi
21.30 (E 5,50)

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Riposo**

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Riposo**

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481
Riposo

La Pinetina
Tel. 3478047030
Riposo

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Riposo**
SALA 2 **Riposo**
SALA 3 **Riposo**

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ARENA ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
Mystic River
21.30 (E 6,00)

ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Riposo**

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**
184 posti
SALA 2 **Riposo**
448 posti
SALA 3 **Riposo**
181 posti

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
I sentimenti
20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI

via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Hollywood Homicide**
20:30-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Riposo

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Non ti muovere**
20:15-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
ASTRA
Ladykillers
21.30 (E 5,00)

GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Le avventure di Pollicino e Pollicina**
21.00 (E 6,50)

SPLENDOR
Via Trento e Trieste, 5 bis Tel. 019610783
300 posti **Il paradiso all'improvviso**
21.30 (E 4,00)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Riposo**

FINALE LIGURE
Arena Ondina
Tel. 019662910
Talos - L'ombra del faraone
21.30 (E 6,50)

ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Honey**
20:30-22:30 (E 6,00)

LOANO
DEL PRINCIPE
Tel. 019669358
700 posti **Riposo**

LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **50 volte il primo bacio**
20:30-22:30 (E 6,50)

PIETRA LIGURE
ARENA KING
Tel. 019669358
Sinbad - La leggenda dei sette mari
21.30 (E 6,50)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Sini - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
riposo

DELLA CORTE
via Duca d'Acosta, - Tel. 0105342200
riposo

DELLA TOSSE FOYER
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 01053422

venerdì 30 luglio 2004

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
📺 Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Agata e la tempesta 21.00 (E 4,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte
120 posti	20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Kill Bill - Vol.II
130 posti	20:00-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
📺 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Tube
472 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 2	La donna perfetta
208 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 3	50 volte il primo bacio
154 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📺 corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Riposo
437 posti	
	La donna perfetta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Ladykillers
219 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
📺 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Elephant 16:30-20:30 (E 6,50)
	School of Rock 18:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
📺 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
📺 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
117 posti	16:30 (E 7,00)
	La donna perfetta 20:00-22:10 (E 7,00)
SALA 2	Timeline
117 posti	17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3	SDF - Street Dance Fighters
127 posti	18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Tube
127 posti	17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Dogville
227 posti	19:30-22:30 (E 3,50)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
📺 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Out of Time 15:40-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📺 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	L'alba dei morti viventi
285 posti	16:30-20:30 (E 6,50)
	Il ritorno dei morti viventi 18:30-22:30 (E 6,50)

SALA OMBREROSSE	Le forze del destino
149 posti	16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	E' più facile per un cammello
220 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Schultze vuole suonare il blues
450 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Balzac e la piccola sarta cinese
220 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	La moglie dell'avvocato 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ÈSEDRA	
📺 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
📺 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
📺 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
📺 Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Nudisti per caso 16:40-18:40-20:40-22:35 (E 6,50)
Sala Groucho	Tube 16:10-18:20-20:30-22:35 (E 6,50)
Sala Harpo	Talos - L'ombra del faraone 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
📺 piazza S. Giulia , 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
📺 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
📺 Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Timeline
754 posti	16:00-18:30-20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 2	La donna perfetta
237 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Dickie Roberts: Former Child Star
148 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 4	SDF - Street Dance Fighters
141 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	17:10-20:00 (E 7,00)
	The Punisher 22:40 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
📺 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Riposo
dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
📺 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Riposo
480 posti	
Sala 2	Riposo
149 posti	
Sala 3	Riposo
149 posti	
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Tube
262 posti	17:35-20:00-22:25 (E 7,00)
SALA 2	La donna perfetta
201 posti	16:35-18:35-20:35-22:40 (E 7,00)
SALA 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
124 posti	17:00 (E 7,00)
	Out of Time

Torino e provincia cinema e teatri

	19:50-22:10 (E 7,00)
SALA 4	Timeline
132 posti	17:25-19:50-22:15 (E 7,00)
SALA 5	House of the Dead
160 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 6	Talos - L'ombra del faraone
160 posti	17:45-20:05-22:20 (E 7,00)
SALA 7	SDF - Street Dance Fighters
132 posti	16:40-18:40-20:40-22:45 (E 7,00)
SALA 8	Angeli ribelli
124 posti	16:45-18:40-20:35-22:35 (E 7,00)
MONTEROSA	
📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
📺 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Wild Side 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
📺 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo
PATHE LINGOTTO	
📺 Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	House of the Dead
141 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)
SALA 2	50 volte il primo bacio
141 posti	15:20-17:40-20:00 (E 7,50)
	The Call - Non rispondere 22:35 (E 7,50)
SALA 3	Timeline
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 4	The Punisher
140 posti	16:00-19:00-22:15-00:45 (E 7,50)
SALA 5	SDF - Street Dance Fighters
280 posti	15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Le ragazze dei quartieri alti
702 posti	15:20-17:40-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
280 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,30)
SALA 8	Ladykillers
141 posti	15:20-22:35 (E 7,50)
	Talos - L'ombra del faraone 17:45-20:15 (E 7,50)
SALA 9	Appuntamento da sogno
137 posti	15:30-17:50-20:10 (E 7,50)
	Miracle 22:35 (E 7,50)
SALA 10	La donna perfetta 15:15-17:30-20:00-22:30-00:40 (E 7,50)
SALA 11	La Passione di Cristo 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Riposo
640 posti	

SALA 2	Riposo
430 posti	
SALA 3	Riposo
430 posti	
SALA 4	Riposo
149 posti	
SALA 5	Riposo
100 posti	
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	I quattrocento colpi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	La donna perfetta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Primavera, estate, autunno, inverno... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo
VITTORIA	
📺 via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📺 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDOVECCHIA	
SABRINA	
📺 Via Medall, 71 Tel. 012299633	
359 posti	N.P.
BEINASCO	
BERTOLINO	
📺 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
📺 Tel. 01136111	
sala 1	House of the Dead
411 posti	18:20-20:30-22:40 (E 7,20)
sala 2	La donna perfetta
411 posti	17:50-20:00-22:10 (E 7,20)
sala 3	The Punisher
307 posti	17:00-19:40-22:20 (E 7,20)
sala 4	SDF - Street Dance Fighters
144 posti	18:10-20:20-22:30 (E 7,20)
sala 5	50 volte il primo bacio
144 posti	19:30 (E 7,20)
	Out of Time 19:30 (E 7,20)
sala 6	Timeline
544 posti	16:50-19:25-22:00 (E 7,20)
sala 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
246 posti	18:30-21:30 (E 7,20)
sala 8	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re
124 posti	21:20 (E 7,20)
	Koda fratello orso 15:00-17:05-19:10 (E 7,20)
sala 9	Sinbad - La leggenda dei sette mari
124 posti	14:50-16:45 (E 7,20)
	L'ultimo samurai - The Last Samurai 18:40-21:40 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
📺 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
📺 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
Tel. 0119716525	
	Riposo

MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
📺 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
📺 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
📺 Via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
Via Ort, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo
COLLENO	
PRINCIPE	
📺 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
📺 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Riposo
STUDIO LUCE	
📺 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Prima ti sposo, poi ti rovino 22:00 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
📺 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
📺 Via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
148 posti	Riposo
IVREA	
ABCinema d'essai	
📺 via Vamondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	Riposo
BOARO	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Riposo
Ivrea estate	
Piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
	Riposo
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	Riposo
POLITEAMA	
📺 via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Talos - L'ombra del faraone 21:15 (E)
LA LOGGIA	
INCONTRI D'ESTATE	
Via della Chiesa - o/o Cortile Scuola Media , 20 Tel. 0119627047	
	Riposo
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
📺 via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Riposo
NONE	
EDEN	
📺 Via Roma, 2 Tel. 0119905020	
238 posti	Riposo
ORBASSANO	
SALA TEATRO SANDRO PERTINI	
📺 Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036	